

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Lavoro* di *Genova* del *1-X-57*

DECISIONE IL 20 P.V.

**Crisi politica  
in Svizzera per  
l'antistranieri?**

GINEVRA, 30

Il venti ottobre dovrebbe essere una giornata «campale» per la gestione politica svizzera. Infatti il governo di Berna, qualora passasse la cosiddetta iniziativa «antistranieri» auspice l'assemblea nazionale darebbe le dimissioni in massa. L'essenza della iniziativa «antistranieri» prevede l'espulsione dal territorio di cinquecento persone per tre anni.

Tale decisione che ha già provocato in tutto il paese vivissime discussioni in pro e contro il provvedimento, affermano gli esperti, potrebbe conferire un duro colpo all'economia e nello stesso tempo un sensibile squilibrio determinando tra l'altro una carenza occupazionale nei settori edilizio, alberghiero, industriale.

Dal puro punto di vista della meccanica politica, dopo un anno il popolo dovrà tornare alle urne per eleggere un nuovo parlamento e se l'attuale maggioranza politica venisse confermata il governo potrebbe proporre l'immediata abrogazione dell'articolo costituzionale votato un anno prima.

In ogni caso, il consiglio federale dovrebbe impegnarsi più incisivamente nella campagna in corso. Si ha la sensazione, qui a Ginevra, che lo stesso governo voglia assumere un comportamento interlocutorio anche perché la portata del provvedimento «antistranieri» preoccupa tutti gli ambienti politici ma d'altra parte questo tipo di comportamento scontenta i cittadini che hanno il diritto di sapere e subito se davvero in caso di passaggio legale della iniziativa il governo intenderà dare le dimissioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE della SERA

di

Milano

del

1-10-32

AUMENTANO NEL PAESE INFLAZIONE E DISOCCUPATI

## I danesi colpiti dalla crisi cercano lavoro all'estero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Copenaghen, 30 settembre.

Lo stato del benessere sta vacillando sotto la stretta della spirale inflazionistica. Dall'inizio dell'anno i salari sono aumentati del ventuno per cento mentre l'incremento reale della busta-paga è risultato inesistente e i prezzi dei beni di consumo — che nello stesso periodo hanno subito

un aumento del 16,2 per cento — hanno livellato i miglioramenti salariali a quota zero. Il risparmio è ridotto a un investimento deficitario, a meno che le banche non potessero elargire un interesse superiore al 31 per cento, cioè a un tasso non previsto da nessun cartello bancario.

All'industria mancano oltre 600 miliardi di lire italiane non tanto per migliorare gli impianti e rendersi più competitiva all'estero, quanto per cercare di arrestare l'aumento della disoccupazione la cui percentuale si avvicina al 10 per cento. I danesi, che alle prime avvisaglie della crisi hanno cercato di spendere più denaro possibile, prima che perdesse ulteriore capacità di acquisto, sono ora indebitati soltanto nell'ambito nazionale per la cifra record di oltre 30 mila miliardi di lire, corrispondenti alla metà del prodotto nazionale lordo di un anno.

Attualmente i sussidi erogati ai disoccupati oscillano sull'ordine dei 250 miliardi di lire, ma soltanto 827 mila salariati su un totale di quasi due milioni sono assicurati contro la disoccupazione tramite i sindacati.

Nessuno degli esperti prevede che si possa giungere ai tragici risultati del 1932,

quando l'indice di disoccupazione salì al 31,7 per cento, ma anche i più ottimisti avvertono che la crisi è solo all'inizio e che il peggio deve ancora arrivare. Migliaia di danesi, specialmente dello Jutland, dove la stretta economica si fa più particolarmente sentire, fanno la coda per assicurarsi un posto di lavoro in Svezia o in Norvegia. Circa duemila emigranti si sono già trasferiti, per la maggior parte assieme alle famiglie, al di là dello stretto del Mare del Nord o del Kattegat. Oltre un migliaio ha trovato lavoro presso l'industria svedese dell'acciaio o negli stabilimenti della Volvo.

Marcello Mazzeo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Milano

del

1-10-8

## La Comerint (Eni-Imi) curerà la formazione professionale dei lavoratori algerini

L'accordo siglato con la Sonatrach ed il governo di Algeri prevede l'addestramento di un massimo 32.000 operai qualificati all'anno ed ha un valore complessivo di cinque miliardi e mezzo che saranno pagati in contanti dall'Algeria - La collaborazione tra l'Eni e la repubblica nordafricana

ALGERI, 30  
Il ministero dell'Industria e dell'Energia algerino, la compagnia petrolifera nazionale algerina Sonatrach, e la "Comerint" (società a partecipazione Eni-Imi) hanno siglato un protocollo d'accordo che affida alla società italiana la realizzazione di un importante programma di formazione professionale per operai qualificati da inserire nelle strutture dell'industria algerina. Il contratto, che ha un valore complessivo di circa 5,5 miliardi di lire, da corrispondersi in contanti prevede: 1) preparazione a brevissimo termine di 2.300 operai qualificati per il settore edilizio; 2) interventi a breve-medio termine per i settori elettricità, manutenzione, tecnica del freddo, meccanica, conduzione macchine ed edilizia, tali da garantire entro il 1977 la formazione di 10-32 mila operai qualificati per

anno; 3) studio delle strutture attuali dell'industria algerina, e relative previsioni di sviluppo, finalizzate alla determinazione del fabbisogno di personale qualificato con proiezione 1988, nonché analisi della possibilità di creare una società mista a prevalente partecipazione algerina avente per oggetto il coordinamento, la realizzazione e la verifica del programma di formazione. Nel protocollo d'accordo sono state anche tracciate le linee essenziali per la realizzazione di un centro autonomo che avrà la funzione sia di progettare e produrre programmi didattici sia di divenire il punto di raccolta e di incontro delle esperienze e metodologie nel settore della formazione professionale. Il contratto prevede inoltre la conduzione di corsi, da tenersi sia in Italia che in Algeria, per coloro che dirigeranno il centro, non-

chè l'assistenza tecnica della Comerint durante il primo anno di attività.

Questo nuovo accordo si inserisce nella tradizionale, ampia collaborazione fra la Sonatrach ed il gruppo Eni, come noto altre società del Gruppo Eni, ed in particolare la Snam Progetti, la Saipem, la Nuovo Pignone hanno in corso una vasta attività di cooperazione con l'Algeria nei settori della fornitura e della costruzione di impianti. La Snam, inoltre, ha firmato nel novembre dello scorso anno un contratto con la Sonatrach per l'acquisto di 11,7 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno. Per questa fornitura verrà costruito un gasdotto di oltre 2500 chilometri, con un tracciato terrestre e marino per il quale negli scorsi giorni la Saipem ha effettuato le prime prove nello stretto di Messina.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del

1-10-2

## Le 5 bambine romene giungono oggi a Roma

L'annuncio dato dall'ONMI un cui funzionario si reca stamane nella capitale romana a rilevare le figlie delle due coppie di esuli

ROMA, 30 settembre  
Laura, Graziella, Luminita, Corionna e Giannina Costantinescu giungeranno a Roma domani pomeriggio.

Lo ha comunicato il capo dell'ufficio stampa dell'ONMI dott. Minisini, il quale, su incarico del presidente provinciale dell'ente, avv. Publio Fiori, partirà domani mattina alle 10 per Bucarest con il volo AZ 522 dell'Alitalia. Nella capitale romana, il dott. Minisini si recherà all'ambasciata italiana dove gli verranno affidati i cinque bambini, ai quali le autorità romene hanno concesso i visti d'espatrio e i passaporti.

Il funzionario dell'ONMI e i bambini ripartiranno da Bucarest nelle prime ore del pomeriggio. L'arrivo all'aeroporto

di Fiumicino è previsto per le 17,05.

Sergiu e Cornelio Costantinescu e le loro mogli Maria e Sandica, dopo aver lasciato Piazza Venezia, dove hanno sostato per diciotto giorni con la loro automobile e dove hanno fatto lo sciopero della fame, si trovano ora nel campo profughi a Latina. I due uomini, quando sabato hanno appreso la notizia che le loro figlie giungeranno entro pochi giorni a Roma, hanno detto che continueranno lo sciopero della fame fino a quando non si ricongiungeranno ai bambini. Maria e Sandica Costantinescu, invece, hanno dovuto interrompere il digiuno su ordine dei medici a causa delle loro precarie condizioni di salute.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di

Milano

del

1-10-7

DISOCCUPAZIONE:  
NORME COMUNITARIE CEE

Ai fini dell'acquisizione, del mantenimento o del recupero del diritto alle prestazioni di disoccupazione l'istituzione competente di uno Stato (quella cioè che assume il carico delle prestazioni anche se esse siano materialmente pagate da una istituzione diversa che normalmente è quella di residenza) tiene conto dei periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione di ogni altro Stato della Comunità.

Per le prestazioni in Italia, sono quindi cumulati anche i periodi di occupazione all'estero non soggetti all'obbligo assicurativo perchè, per l'attività svolta, il lavoratore sarebbe stato soggetto all'assicurazione in Italia. La totalizzazione dei periodi italiani e stranieri avviene solo se la cessazione dal lavoro si è verificata in patria.

Circa le maggiorazioni dell'indennità di disoccupazione per il carico familiare, è previsto che l'istituzione competente deve tenere conto anche dei familiari residenti in uno Stato diverso.

Il "Regolamento comunitario sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti" prevede anche il caso di un lavoratore rimasto disoccupato in uno Stato ed ha maturato il diritto all'assegno; in tal caso continua a beneficiare della prestazione anche se si reca, in uno o più Stati diversi, alla ricerca di una occupazione.

11 e 14  
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

1-10-

Per un rilancio  
della nostra  
politica estera

Un'intervista del sottosegretario  
Carlo Rossini - Intervista a  
alcuni socialisti italiani in

### Congresso a Locarno sui gravi problemi degli emigranti

LOCARNO, 30 settembre

Nei giorni 4 e 5 ottobre si terrà a Locarno il quarantesimo congresso annuale dell'Unione europea, sezione svizzera, nel corso del quale verranno trattati i gravissimi problemi dei lavoratori emigranti. Il congresso si articolerà attorno a 4 argomenti principali: « Abbiamo fatto ricorso a manodopera, ci sono arrivati uomini », « La protezione dei lavoratori emigranti in Europa », « Quale nuova politica svizzera nei confronti degli stranieri? » e « La politica svizzera nei confronti degli stranieri e dei diritti dell'uomo ».

## Per un rilancio della nostra politica estera

### Un'intervista del sottosegretario compagno Bensi — Riuniti a Francoforte i socialisti italiani in RFT

FRANCOFORTE, 30. — Il sottosegretario agli Esteri, compagno Cesare Bensi ha presieduto ieri a Francoforte sul Meno una riunione con i rappresentanti delle federazioni e sezioni del Partito Socialista Italiano in Germania; era presente anche il compagno Marcello Ajò della sezione emigranti del Partito.

Scopo della riunione era fare il punto sulla situazione del Partito socialista fra i lavoratori italiani nella Repubblica Federale e dar vita ad una struttura unitaria del PSI in questo Paese. Sono stati anche discussi i temi dei rapporti con la socialdemocrazia tedesca (SPD) e con la Federazione Sindacale Unica Tedesca.

Un comunicato diramato in proposito rileva che si è avuta occasione di constatare che la presenza socialista nella RFT ha avuto un forte incremento in questi ultimi mesi

\*\*\*

Il sottosegretario agli Esteri, compagno Cesare Bensi, è intervenuto sul dibattito in corso sulla «verifica» affrontando in particolare i problemi di politica estera.

Facendo riferimento ad alcune dichiarazioni di esponenti socialisti che affermavano che «i socialisti alla Farnesina contano poco», Bensi, dopo aver concordato sulle «motiva-

zioni» che stanno al fondo del rilievo, ha detto: «Abbiamo dimostrato tuttavia che le forze democratiche esprimono alternative più efficaci anche sul piano tecnico. E ciò proprio quando la crisi energetica ci ha costretto a ricercare un'ipotesi diversa di azione internazionale: si trattava cioè di collegarci attraverso grandi accordi di cooperazione con i Paesi Arabi del Medio Oriente, con i Paesi Socialisti e con quelli progressisti della America Latina, allo scopo di stabilire dei contratti di sviluppo per respingere la ipotesi di razionalizzazione neocapitalistica e neocolonialistica che si cercava di imporre ai Paesi industrializzati non produttori di petrolio e ai Paesi in via di sviluppo possessori di risorse energetiche.

«Le nostre offerte di lavoro e tecnologia in cambio di petrolio e materie prime — ha precisato Bensi — avevano trovato positive accoglienze in Irak, in Venezuela e nei Paesi Socialisti. L'Italia aveva davanti a sé la possibilità concreta di ottenere non solo petrolio ma anche petrodollari per promuovere una espansione della produzione, il che significava acquisire concreti margini di autonomia nei riguardi delle multinazionali.

«Questa politica — ha però sottolineato il sottosegretario agli Esteri —

rischia oggi di scontrarsi con un'altra ipotesi, quella della nuova dipendenza, che tende ad accantonare queste proposte di nuovi patti di sviluppo».

Bensi ha quindi indicato i criteri cui si dovrebbe ispirare una «diversa gestione» della politica estera: «Vi è un difetto che va molto al di là del funzionamento dell'apparato diplomatico ed è l'assenza di una consultazione istituzionale. La politica estera nei governi di coalizione deve — senza che ciò possa sembrare una lesa maestà — essere discussa collegialmente e i viaggi presidenziali e quelli di Stato devono costituire occasione di questo dibattito se non altro a livello di consiglio dei ministri.

«Occorre muoversi nella prospettiva di una riforma dello Stato restituendo la responsabilità e quindi funzioni di direzione alla dirigenza politica. Non si tratta quindi di chiedere alla DC di lasciare i dicasteri politici come gli Esteri, né di accettare una lottizzazione all'interno dei ministeri. Quello che si deve ottenere è che essa accetti una diversa gestione dell'apparato statale.

«A livello governativo — ha proseguito il compagno Bensi — manca spesso un coordinamento tra i ministri che si occupano di politica estera: basti pensare che non si è ancora riusciti a riunire il comitato dei ministri per la politica economica estera che doveva stabilire i nuovi criteri politici che dovrebbero presiedere alla concessione dei crediti agevolati all'esportazione; le stesse competenze tra i ministri del commercio estero e degli affari esteri e all'interno degli stessi ministeri non sono sempre rispondenti a criteri funzionali; vi è perciò un criterio di programmazione

ne specie nel campo della politica energetica e della politica finanziaria che dovrebbe trovare sbocchi istituzionali.

«Funzione del Partito Socialista — ha ancora detto Bensi — è quella di indicare una politica alternativa tesa alla ricerca dell'autonomia del Paese, in un quadro europeo caratterizzato da un nuovo indirizzo sociale ed in un contesto internazionale che veda l'Italia schierata accanto alle forze democratiche e progressiste: su questa politica si possono realizzare le massime convergenze. La prima funzione del PSI è appunto quella di portare avanti un discorso unitario realizzando quelle condizioni che in altri Paesi si definiscono di bipartitismo e ciò che fa quando si verificano le premesse di un indirizzo che viene appoggiato anche dalla opposizione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

1-10-7

**Bensi a Francoforte sottolinea la presenza del Psi tra gli emigrati**

FRANCOFORTE, 30. — Il sottosegretario agli Esteri, Bensi, ha presieduto ieri a Francoforte sul Meno una riunione con i rappresentanti delle federazioni e sezioni del PSI in RFT. Scopo della riunione era fare il punto sulla situazione del PS fra i lavoratori italiani del Paese e dar vita ad una struttura unitaria del partito in RFT. Sono stati anche discussi i temi dei rapporti con la Socialdemocrazia tedesca (SPD) e con la Federazione sindacale unica tedesca. Un comunicato diramato in proposito rileva che si è avuta occasione di constatare che la presenza socialista nella RFT ha avuto un forte incremento



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Milano del 1-10-7

L'Audi-Nsu  
sospende  
18 mila  
operai

NECKARSULM, 30  
L'Audi-Nsu Auto Union  
AG sospenderà dal lavoro  
18.000 dei suoi 31.000 ope-  
rai tra il 14 ed il 25 ottobre  
a causa di scarse ordinazio-  
ni.

Le sospensioni avverran-  
no presso lo stabilimento di  
Neckarsulm e quello di In-  
golstadt. L'Audi Nsu è una  
consociata della Volkswa-  
gen.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

di Roma

del 1-10-46

Ritaglio dal Giornale

## IL SONTUOSO BANCHETTO AL WALDORF ASTORIA

# Un pranzo per duemila l'ultima «fatica» dei Leone

Il Presidente e donna Vittoria sono stati festeggiati da una folla di «ospiti paganti», che hanno trasformato il ricevimento in una euforica kermesse all'italiana - La «battuta» del sindaco di New York

Pranzo alle sette in onore del Presidente: da noi occasioni come queste non esistono davvero ed anche se il cinema ce le ha riportate tante volte quello che si è visto sullo schermo è nulla rispetto alla realtà. Almeno una volta è bello esserci dentro fino al collo anche se la prospettiva è quella di poterne uscire solo dopo le undici avendo speso cinque ore in attesa delle varie portate e della fine di tutti i discorsi.

Lo spettacolo di questo show stupendo e colorato comincia molto prima dell'ora detta nel cartoncino di invito. Il «loby» del Waldorf Astoria brulica già alle sei del pomeriggio e le porte girevoli inghiottono senza sosta gente che scende da code di taxi in fila indiana all'entrata principale su Park Avenue.

Da questi taxi scende la gente che conta in tema di legami «Italia-America». Tutti hanno preso molto seriamente la dicitura «dress optional» indossando il massimo per un inizio di stagione. Uomini e donne recitano così bene la loro parte da far pensare di aver lavorato accanto al padrino numero uno d'America, l'indimenticabile Marlon Brando. Gli uomini in particolare, tutti in smoking neri, camicie ricercatissime con pieghe e merletti, baffi e basette, rispettano l'ideale Brando, forniti anche di quella voce siculo-statunitense, alle nostre orecchie così divertente.

Nella immensa «ball room» al terzo piano, dotata di due ordini di palchi, anche questi gremiti, le sedie a strettissimo contatto di pioli hanno dato filo da torcere ai cento camerieri addetti al servizio costringendoli ad equilibrismi disperati per non danneggiare le toilettes sfavillanti.

Come un sol uomo tutti i presenti sono scattati in piedi quando alle sette e mezzo è entrato Leone con il suo seguito. Divertente la sistemazione degli ospiti per il pranzo: gli uomini importanti tutti sul palcoscenico, le loro donne in platea al centro della sala e tutt'intorno gli altri. Non una sola signora rischiava il pannone in bianco e nero punteggiato da diplomatici, esponenti religiosi, chairmen e organizzatori. Tutte o nessuna, deve essere stato il criterio che ha portato alla decisione di metterle giù tutte insieme a portata d'occhio, la signora Leone, la signora Ortona, la signora Volpe comprese.

Licia Albanese, noto soprano, si è esibita in un «Fratelli d'Italia» diverso da tutti quelli uditi non solo per l'assenza della banda, ma per la strana traduzione del testo integrale. Dopo la invocazione del vescovo di Brooklyn, l'eccellenza Francis John Mugavero, lo sferagliare di forchette e coltelli ha coperto il suono dell'organo elettrico fino a

quando un tenore non è intervenuto a cantare, «more Caruso», un «O' sole mio» incoraggiato da entusiastici battimani.

Si sono avvicendati al microfono il chairman della serata John C. Re che è stato interrotto tre volte da forti battimani; Thomas De Rosa invece quattro volte mentre il sindaco di New York Abraham Beame ha avuto tutte le sue spiritose battute sottolineate a lungo anche dai quei fischi così tipici dell'America e con significato elogiativo. «E' la prima volta, ha detto Beame, che posso guardare dritto negli occhi un ospite così importante». Perché anche lui, come il Presidente italiano fa parte della nutrita schiera dei «piccoli» ma importanti. Applauditissimo Howard Molisani - oriundo come tutti gli altri - che ha preceduto Leone per il quale le mani sono diventate rosse a tutti.

Gli anziani hanno capito il suo discorso - o meglio un comizio - al volo, i più giovani hanno avuto bisogno della traduzione: tutti lo hanno trovato molto accattivante e spiritoso. Il nostro Presidente infatti ha dato molto non solo in concetti e battute - le sue due grandi armi - ma anche in suggerimenti, citazioni e racconti.

Non è mancata nel discor-

so la battuta al gentil sesso nei confronti del quale Leone ha dichiarato di aver sempre dimostrato non solo buongusto ma anche molta competenza e non sono mancate, dal vero, infinite firme sul programma ufficiale di tutti quelli che coraggiosamente hanno seguito il primo audace che l'ha chiesta. Firme sotto una foto generosa eseguita tra le mura domestiche dal fotografo preferito di casa Leone, il figlio Giancarlo, l'autore della musica di «Innamorata».

Come sempre gli applausi più forti e sentiti li ha riscossi la «very lovely signora Leone» chiamata sul palcoscenico e festeggiata con un fascio di rose scarlatte come il suo vestito lungo.

Alle undici i duemila invitati - non si ha idea di quanti sono duemila ospiti fino a quando non li si vede seduti tutti insieme - erano

ancora a tavola ad applaudire e commentare: una serata così, ripetiamo, non trova il paragone in Italia. E' stata una chiusura «su misura» delle fatiche del Presidente negli Stati Uniti, una visita ufficiale all'insegna della cordialità e dell'amicizia, ma anche della credibilità e stabilità. Una serata, ancora, che i ritardatari si sono goduta a tariffa doppia, pagando ben sessanta dollari il diritto di entrata.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELI

ELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale .....

..... del .....

Quando da una sala sciamano duemila persone è una cosa seria: gli americani sanno attendere, hanno affinato questa qualità in anni pur di non scendere tre piani di scale a piedi. Meglio fermarsi davanti ad una porta chiusa d'ascensore anche venti minuti — e quelle del Waldorf sono bellissime, in acciaio con placche stile liberty finemente incise — e dire a voce alta la propria opinione che avventurarsi a muovere muscoli mai usati.

Anche trovare taxi disposti a riportare a casa duemila persone non è cosa semplice specie quando la pioggia sorprende tutti con l'abito bello e le scarpe nuove. Ma anche in questo gli americani sono pazienti, capaci di aspettare un'ora in fila senza tentare di passare avanti a nessuno.

I Leone invece hanno raggiunto i loro appartamenti nelle famose « towers » del Waldorf — è là che vengono ospitati i capi di Stato, i vip e gli ospiti della city — in tutta fretta per dedicarsi ai bagagli. Nel farli sono stati tenuti fuori tutti i pullovers da indossare per il lungo viaggio di ritorno. Viaggio che al pari di quello d'andata è stato all'insegna della familiarità e cordialità. Il presidente in tenuta da riposo, pantaloni di garrardine color biscotto e pull di cashmere beige con lunga zip davanti, ha sostato a lungo in « economica » tra i giornalisti rispondendo con la solita dovizia di battute agli exploits di ognuno. Il clima allegro e divertito del volo di ritorno è diventato incandescente alla fine quando nel salutare tutti il presidente ha baciato la collega Carlotta Tagliarini molto paternamente su una guancia. I fotografi hanno immortalato il momento mentre Vittoria, anche lei in pantaloni e pullover, concordava in pieno la linea del « suo » presidente.

PIA SOLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE

di

Milano

del

1-10-7

SVIZZERA - Allarmante rapporto di esperti

## L'iniziativa antistranieri una minaccia per l'economia

Se gli elettori votassero a favore della partenza di oltre 500 mila forestieri, le conseguenze potrebbero essere «da molto serie a catastrofiche»

Ginevra, 30 settembre

«Conseguenze da molto serie a catastrofiche», nel caso di accettazione dell'iniziativa antistranieri sulla quale si voterà il 20 ottobre prossimo, sono previsti in un dettagliato rapporto pubblicato oggi a Berna.

Il rapporto — redatto dalla Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri, che si è avvalsa della collaborazione di numerosi esperti di scienze economiche — afferma che un futuro piuttosto oscuro e difficile si profilerà per la Svizzera se gli elettori si esprimeranno a favore della iniziativa che chiede la partenza di oltre 500 mila stranieri nel giro di tre anni.

Ed ecco in compendio le previsioni della commissione: 1) la produzione interna diminuirebbe di circa il die-

ci per cento; l'insieme dell'offerta interna (produzione e prestazione di servizi), nonché della domanda, decrescerebbe allo stesso ritmo. Di conseguenza molte imprese, soprattutto quelle con forti effettivi stranieri, dovrebbero procedere a ristrutturazioni o a trasferire all'estero parte della loro produzione; altre imprese dovrebbero affrontare difficoltà finanziarie e il fallimento.

2) Si constatarebbe una forte disoccupazione anche fra la mano d'opera svizzera, la quale sarebbe costretta a riprendere attività poco ricercate, affidate finora al lavoro degli stranieri.

3) Le spese pubbliche non registrerebbero che una leggera diminuzione con la partenza di oltre 500 mila stranieri; non si deve pertanto escludere l'ipotesi di un aumento delle imposte per po-

ter coprire i disavanzi crescenti delle collettività pubbliche.

4) L'assicurazione vecchiaia e sopravvivenza ed altre assicurazioni sociali, dovrebbero affrontare difficili problemi in seguito alla diminuzione sostanziale dei contributi: sarebbe necessario procedere ad un aumento dei contributi o ad una diminuzione delle pensioni.

5) Non si deve escludere, infine, un aumento dei prezzi al consumo: dopo un breve periodo di deflazione, i prezzi riprenderebbero infatti a salire sotto la duplice spinta della domanda e dei salari.

Oggi, secondo quanto afferma il «Journal de Geneve», il governo elvetico dovrebbe impegnarsi a presentare le dimissioni nel caso venisse accettata l'iniziativa antistranieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

11/10/1934

del

1-10-34

SECONDO LA COMMISSIONE FEDERALE

## Vitali per la Svizzera i lavoratori stranieri

Presentato al governo un rapporto decisamente contrario all'iniziativa del referendum per il «no» all'inforestieramento

GINEVRA, 1

«Conseguenze da molte serie a catastrofiche» sono previste nel caso di accettazione dell'iniziativa contro l'inforestieramento. La commissione federale consultiva per il problema degli stranieri, ha pubblicato ieri a Berna un dettagliato rapporto elaborato su richiesta del governo. La commissione, che si è avvalsa della collaborazione di numerosi esperti di scienze economiche, prevede un futuro piuttosto oscuro e difficile per la Svizzera se, il 20 ottobre prossimo, il popolo ed i cantoni si esprimeranno in favore dell'iniziativa dell'azione nazionale, che chiede la partenza di oltre 500 mila stranieri nel giro di tre anni.

Ed ecco in compendio le previsioni della commissione: 1) la produzione interna diminuirebbe di circa il dieci per cento; l'insieme dell'offerta interna (produzione e prestazione di servizi), nonché della domanda, decrescerebbero allo stesso ritmo, di conseguenza molte imprese, soprattutto quelle con forti effettivi stranieri, dovrebbero procedere a delle ristrutturazioni o a trasferire all'estero parte della loro produzione; altre imprese dovrebbero affrontare difficoltà finanziarie e il fallimento. 2) Si constatarebbe una forte disoccupazione anche fra la mano d'opera Svizzera, la quale sarebbe costretta a riprendere delle attività poco ricercate, affidate finora al lavoro degli stranieri). 3) Le spese pubbliche non registrerebbero che una leggera diminuzione con la partenza di oltre 500 mila stranieri; non si deve pertanto escludere l'ipotesi di un aumento delle imposte per poter coprire i disavanzi crescenti delle collettività pubbliche. 4) L'assicurazione vecchiaia e sopravvivenza ed altre assicurazioni sociali, dovrebbero affrontare difficili problemi in seguito alla diminuzione sostanziale dei contributi: sarebbe necessario procedere ad un aumento dei contributi o ad una diminuzione delle pensioni. 5) Non si deve escludere, infine, un aumento dei prezzi al consumo: dopo un breve periodo di deflazione, i prezzi riprenderebbero infatti a salire sotto la duplice spinta della domanda e dei salari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Sau Gallon* del *2-X-74*

Il viceconsole di Baden sospeso per due mesi per un'intervista a L'ECO

# Quell'uomo dice la verità: fatelo tacere!

## Un mito intoccabile

Formalmente il viceconsole Treggiari è stato accusato di vilipendio all'Amministrazione, reato consumato nel corso di un'intervista data a L'ECO nei primi mesi del 1973.

In quell'intervista il viceconsole pre-

annunciava la sua linea di condotta nella sua nuova sede, portando, nello stesso tempo, una serie di critiche (della cui fondatezza sono in pochi a dubitare, salvo coloro che devono salvaguardare interessi di casta) all'amministrazione di cui fa parte, il Ministero degli Affari Esteri. Più precisamente, in quella circostanza, il diplomatico parlò di «efficienza, impreparazione, autoritarismo, corruzione, distacco dalla realtà del Paese», di tutto il «pletorico apparato burocratico italiano, estesi quindi anche al Ministero degli Esteri che si dice compendii ed in un certo senso sublimi queste pregevoli qualità». Era, a nostro avviso, un'audace presa di posizione di un giovane diplomatico entrato in carriera da appena due anni, che guardava al suo impegno con rigore ma anche con volontà innovatrice, con prospettive opposte a quelle tradizionali della diplomazia italiana.

Ecco, formalmente l'incriminazione è venuta da quel «corruzione» lasciato cadere in mezzo al discorso; e solo per quella parola (per tutto il resto pare siano perfettamente d'accordo in tutti i gradi dell'Amministrazione) si è messa in moto la macchina della repressione che ha condotto il dott. Treggiari sul banco degli accusati, e che gli ha inflitto la punizione detta sopra.

## «Padrini» dell'emigrazione

Ma, evidentemente, l'intervista a L'ECO è solo un pretesto. Probabilmente l'Amministrazione sarebbe passata sopra anche a quel «corruzione» se esso non fosse intervenuto come cacio sui maccheroni per consentire un'azione contro il viceconsole. D'altro canto la pretestuosità è fuori discussione quando si pensa ai numerosi esempi di «vilipendio» consumati in ben altra misura. Uno per tutti: il caso dell'ambasciatore ministro plenipotenziario Edgardo Sogno, implicato dall'autorità giudiziaria nelle trame nere in Italia, che nessuno si è sognato di sospendere dalle funzioni (l'ambasciatore, benché non più in servizio, è sempre nei ruoli a «disposizione»), di privare dello stipendio (14 milioni l'anno), o nemmeno di richiamare. Ma Edgardo Sogno sta dall'altra parte della barricata, quella in cui si arrocca una grandissima parte dell'amministrazione degli esteri, quella a cui dà fastidio l'attività di un viceconsole di Baden che, consapevole del suo ruolo e degli attributi che la legge gli concede, cerca sempre, con coerenza e coraggio, di adempiere l'uno e gli altri in prima linea.

Parlando della sua funzione all'estero, il viceconsole Treggiari, in quella intervista, ebbe anche a dire: «Qui anzi la situazione è peggiore perché i lavoratori non hanno la copertura dei sindacati e dei partiti politici italiani ma si trovano spesso in balia di potenti gruppi di potere o di piccole mafie locali alle quali i consolati spesso non possono, o non vogliono, opporre un'efficace resistenza. La conseguenza più preoccupante di ciò è la sfiducia e lo scoraggiamento diffusi nell'emigrazione che danno spazio all'infiltrazione fascista».

Era, per chi non avesse bene inteso,

L'ordine (o, se preferite, l'«invito») è stato perentorio, persino brutale, e a formularlo sono stati in parecchi, da certe frange conservatrici cattoliche a tal'altre politiche, più precisamente di partito e a livello di organismi di massa. Facilmente individuabili, anche se una certa prudenza ci consiglia di non pubblicarne le generalità al completo. E insieme con tutte queste non è mancato un certo tentativo collaterale, estraneo a questi gruppi di pressione, per far sì che il dott. Adolfo Treggiari, viceconsole d'Italia a Baden, tacesse. Con le buone o con le cattive. L'«invito» è stato accolto, il dott. Adolfo Treggiari, a due anni circa dal suo insediamento nel viceconsolato argovese (vi è giunto il 26 ottobre del 1972), è stato sospeso dalle sue funzioni in seguito ad un provvedimento disciplinare emanato nei suoi confronti dall'Amministrazione degli Affari Esteri, personalmente dal ministro on. Aldo Moro; provvedimento che quasi certamente lo allontanerà per sempre da Baden.

Lo ha annunciato «Farnesina democratica» in un suo comunicato pubblicato da tutta la stampa italiana, dalla radio, televisione e stampa svizzera.

«Ancora non c'è una comunicazione ufficiale del provvedimento che sarebbe stato preso direttamente dal ministro Moro. Conoscendo l'esperienza giuridica e la sensibilità democratica del ministro degli esteri, mi sembra difficile pensare che egli abbia potuto prendere un provvedimento così severo e probabilmente basato su norme anti costituzionali per un fatto che avrebbe al massimo i connotati di un reato d'opinione», ci ha dichiarato il viceconsole sospeso non appena venuto a conoscenza del provvedimento con il quale per due mesi lo si priva dello stipendio, della qualifica necessaria per l'avanzamento in carriera, della promozione stessa al grado superiore che sarebbe dovuta arrivare il prossimo mese e contemporaneamente lo si sospende dall'esercizio per lo stesso periodo di tempo. Che cosa ha provocato, al di là delle pressioni dette prima e che comunque non sono d'oggi e nemmeno del più recente passato, questa pesante «punizione»?

un programma di lavoro e una linea di condotta cui il viceconsole si è sempre attenuto. Ma era anche la sconfessione della precedente maniera di fare il console in una legazione estera così diversa da quelle tradizionali, per il diverso tipo di rapporto che corre tra il consolato ed i cittadini che esso deve rappresentare: nella fattispecie circa 60 000 lavoratori italiani occupati nel Cantone. Ed è stato, poi, un continuo assalto a quella piccola mafia locale, alla roccaforte di chi dell'emigrazione ha fatto uno strumento di potere personale, a certe situazioni da anni acquisite e stagnanti; sono stati, l'arrivo e l'attività di Treggiari, una doccia fredda per chi,

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di ..... del .....

in tanti anni, si era costruito la sua cittadella di «padrino» e vi si era insediato con la presunzione di restarvi indefinitamente.

**Incostituzionalità**

D'altronde la motivazione adottata per sospendere il viceconsole pare sia chiaramente anticostituzionale, come egli stesso ha fatto notare nella sua dichiarazione. Il Consiglio di Stato recentemente ha smentito, con una sua sentenza, che esista un reato di ingiuria al governo. Conseguentemente dovrebbe cadere l'accusa mossa al dott. Treggiari se, come si presuppone, l'art. 148 del D.P.R. n. 18 del 5 gennaio 1967, (che fa espresso divieto ai dipendenti del ministero degli esteri di «pubblicare scritti, anche non firmati, effettuare conferenze o interventi orali in pubblico o diretti al pubblico, concedere interviste...» senza la preventiva autorizzazione del Ministero) dovesse essere dichiarato in contrasto con la Costituzione dal Consiglio di Stato.

Ricordo che una volta, parlando con il dottor Treggiari, gli feci rilevare che

poteva forse commettere, nel corso della sua azione, degli errori. «Se per errori — mi rispose — si intende non uniformarsi ad alcuni schemi burocratici e ad un modo stabilito di concepire l'attività consolare, certamente ho commesso degli errori. Essi sono in sostanza la volontà di risollevarne la reputazione dei consolati italiani nei confronti della collettività dei lavoratori emigrati e di trasformare il consolato da uno strumento di diversione e spesso di repressione dei lavoratori emigrati in un centro di attività e di stimolo per una loro presa di coscienza civile e politica, e per un'azione comune tesa ad ottenere un maggior peso degli emigrati nella realtà italiana ed un più dignitoso livello di integrazione nella società svizzera» (resta, come atto di questo suo programma, un Comitato cittadino — da lui ispirato — formato su basi democratiche, ed un Comitato consolare eletto dalla base e non dal vertice come avveniva prima — Ndr)».

**Pressioni**

Ripetiamo, quindi: l'intervista concessa a L'ECO è stato solo un pretesto. In

realtà pressioni di ogni genere erano state fatte a Roma, dietro suggerimento di quelle locali roccaforti tradizionali in cui i problemi degli emigrati vengono tenuti in ibernazione costante, perché al viceconsole di Baden fosse impedito di distruggere quanto funerei personaggi si erano dati in tanti anni. «In pratica esiste un'opposizione verso la mia azione — mi aveva anche detto il viceconsole nella circostanza sopra ricordata — da parte degli ambienti più retrivi dell'emigrazione e di alcuni settori clericali. L'accusa di partigianeria che mi si rivolge nasconde l'irritazione per un diplomatico che non ha ritenuto di dover privilegiare, come accade in genere, alcuni ambienti moderati dell'emigrazione ed ha adottato una linea democratica di apertura nei confronti di tutte le associazioni battendosi per un risveglio ed una presa di coscienza critica dei lavoratori emigrati, e denunciando le carenze funzionali ed operative dei consolati, proponendosi di chiederne la ristrutturazione in occasione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione».

Sal. Po

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE

di

Bruxelles

del

2-1

UN PROJET DE PROPOSITION SUR L'EGALITE DES SEXES DANS L'EMPLOI ET LA FORMATION

BRUXELLES (EU), mardi 1er octobre 1974 - Le programme d'action sociale communautaire prévoit que la Commission présente avant la fin de 1974 une proposition tendant à assurer plus d'égalité entre les femmes et les hommes en matière d'emploi et de formation professionnelle. Un premier projet de proposition établi par les services compétents de la Commission sera examiné à la fin de ce mois par les représentants des Etats membres et à la fin de novembre par les partenaires sociaux.

La première question qu'il faudra résoudre concerne l'instrument juridique à utiliser. Une directive le principe soit mis en pratique au niveau des pays membres. Il est tout de même fort possible que le Danemark préfère une formule juridique moins contraignante c'est-à-dire la recommandation. Ce pays membre s'est déjà prononcé dans ce sens lors de la discussion de la proposition sur l'égalité des salaires entre femmes et hommes (article 119 du traité CEE).

Pour réaliser ce principe d'égalité on peut, ou bien éliminer les discriminations juridiques entre femmes et hommes dans l'accès à l'emploi (limites d'âges pour le recrutement, licenciements pour des raisons familiales) et à la formation (ouvrir les écoles aux deux sexes) ou bien tâcher de mettre en pratique, dès à présent, l'égalité des chances dans l'emploi et la formation professionnelle. La première formule a l'avantage de poser clairement le principe mais elle est négative et son action est limitée. La deuxième possibilité est plus vague mais permet de combattre l'inégalité sur le plan juridique (discriminations dans les législations nationales) et d'entamer, en même temps, d'autres initiatives sur le plan de la formation (élargir les possibilités de formation professionnelle).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana* Lupano

del

2-10-44

L'assemblea dei Presidenti CLI sull'iniziativa antistranieri e la Conferenza Nazionale

# Impegno unitario di solidarietà operaia contro i tentativi di divisione

Appoggiare "tutte le iniziative promosse dal movimento sindacale, dalle organizzazioni democratiche dei lavoratori svizzeri, che hanno il fine di battere i tentativi reazionari e di divisione dell'iniziativa antistranieri e di sviluppare processi di solidarietà della classe lavoratrice". Promuovere, favorire e allargare la mobilitazione unitaria degli emigrati per essere protagonisti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e contribuire a farla diventare un'occasione concreta di presa di coscienza nazionale e di assunzione, da parte del governo italiano, di una reale volontà politica volta a risolvere i problemi legati all'esodo coatto di milioni di cittadini: questo, in sintesi, l'impegno uscito dall'assemblea dei membri della Giunta federale e dei Presidenti delle CLI, riunitisi domenica scorsa ad Olten. L'ordine del giorno prevedeva appunto l'esame dei vari aspetti relativi alle due grosse scadenze che hanno per denominatore comune la questione dei lavoratori emigrati: la

consultazione elettorale del popolo svizzero sulla terza iniziativa contro l'"inforestieramento" (20 ottobre) e la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (convocata per il prossimo dicembre).

Lo scambio d'informazioni e il dibattito svoltosi alla riunione hanno messo bene in evidenza sia la ricchezza e molteplicità delle cose che si stanno facendo per aumentare e qualificare la sensibilizzazione intorno ai due avvenimenti, sia la maturità politica che esprime una parte sempre più larga di emigrazione attiva e organizzata sui temi che, partendo dalla realtà dei lavoratori espulsi dai paesi d'origine e discriminati in quelli di arrivo, richiedono un'analisi puntuale sui meccanismi e sul tipo di sviluppo sociale economico e politico in Svizzera e in Italia. "Le iniziative contro l'inforestieramento" - si legge nel comunicato approvato all'unanimità dall'assemblea - e la loro periodica riproposta, hanno lo scopo di rinviare continuamente l'attua-

zione delle riforme richieste dalle masse popolari per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro; di dividere la classe operaia e indebolirne il potere di contrattazione".

Esse, quindi, "sono tanto più pericolose in quanto, al di là delle formulazioni xenofobe, perseguono obiettivi reazionari, antipopolari e antioperai e tentano di trascinare sul terreno del qualunquismo, della confusione e degli equivoci, il confronto civile e il dibattito tra i lavoratori". I responsabili delle CLI hanno perciò ribadito la loro determinazione ad intensificare la campagna di chiarificazione tra immigrati e cittadini e lavoratori svizzeri, per smascherare le vere intenzioni dei gruppi xenofobi, far capire che l'immigrazione è la conseguenza e non la causa degli squilibri sociali del paese; che ad originare l'inflazione il blocco dei salari, il caro-alloggi, l'intensificazione dello sfruttamento nelle fabbriche e nella società sono la speculazione edilizia e gli interessi padronali e dei grossi gruppi di potere economico e politico e non la presenza della manodopera estera. La politica federale di stabilizzazione potrà risolvere certe contraddizioni respingere seriamente le mene nazionalistiche solo nella misura in cui gli immigrati godranno della parità di trattamento con i nazionali e otterranno i diritti civili e democratici.

I dirigenti delle CLI hanno ripreso questo discorso nell'affrontare il tema della Conferenza Nazionale, al cui interno la battaglia per la difesa degli interessi dei lavoratori occupati all'estero sarà uno dei motivi di fondo.

Riprenderemo in un prossimo articolo questo argomento. Qui ricordiamo che l'assemblea dei responsabili delle CLI, nel ribadire l'impegno di tutto il movimento al successo delle assemblee unitarie indette al riguardo dal CNI, ha espresso con forza l'esigenza di una adeguata partecipazione alla Conferenza degli emigrati italiani in Svizzera, la cui delegazione si rivendica sia nominata dal CNI stesso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

FRIULI SERA

di UDINE

del 2-10-24

Un c. d. g. della Giunta provinciale  
**Si teme che la Svizzera  
« metta in libertà » gli italiani**

La Giunta provinciale, riunitasi dopo la seduta del Consiglio sotto la presidenza dell'avv. Turello, in apertura dei lavori ha approvato un ordine del giorno relativo alla situazione in cui potrebbero venire a trovarsi i nostri emigrati in Svizzera a seguito del referendum che in quel paese si farà il 20 ottobre sulla proposta di riduzione del 50% degli emigrati presenti in detto Paese. Tra l'altro l'ordine del giorno afferma: « Tenuto

presente che gli emigrati della Regione Friuli V.G. in Svizzera assumono a 32.000 unità secondo gli ultimi rilevamenti del Ministero degli Esteri e ben 16.000 lavoratori della nostra Regione sarebbero costretti al rientro in Patria nella maleaugurata eventualità di un successo di questa iniziativa, nell'esprimere la piena ed incondizionata solidarietà ai lavoratori minacciati di espulsione, rivolge al popolo svizzero un caldo appello a re-

spingere col proprio voto questa iniziativa xenofoba e razzista che certamente non corrisponde ai sentimenti di democrazia e di solidarietà umana che esso ha sempre saputo manifestare, nè ai suoi reali interessi economici.

Rivolge infine un pressante invito al Governo nazionale, alla Giunta e al Consiglio Regionale affinchè vengano adottate misure valide ed immediate volte a garantire il rientro degli emigrati e il

loro reinserimento nella attività produttiva.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di

Genova

del

2-10-74

IL GRAVE PROBLEMA DIBATTUTO IERI AL SENATO

# Bandiere ombra il 20% del naviglio italiano

*La percentuale sale al 50 per cento per le navi da diporto!*

**BANDIERE OMBRA** — Il sottosegretario alla Marina Mercantile Caldoro ha risposto a numerose interrogazioni (presentate da comunisti, democristiani, repubblicani e socialdemocratici) e a un'interpellanza socialista sul problema delle «bandiere - ombra», cioè nel naviglio che, sotto la bandiera di Paesi di comodo, in particolare

il Panama e la Liberia, può sottrarsi alle leggi per la sicurezza della navigazione nonché agli obblighi fiscali e sindacali.

Nelle interrogazioni si ricordava tra l'altro il naufragio di navi battenti «bandiera ombra» (dalla «Express One» al «Granefors», dalla «Martinsicuro» alla «Esperanza II», per finire con la misteriosa scomparsa della «Seagull»). L'interrogazione repubblicana, in particolare, ricordava che nello scorso mese di agosto il Senato ha approvato un ordine del giorno volto ad assoggettare comunque all'adeguato pagamento di imposte i proprietari di naviglio registrato all'estero, e a togliere loro ogni agevolazione fiscale sull'acquisto del carburante.

L'attività delle navi che battono «bandiera ombra» — è stato denunciato dai presentatori delle interrogazioni e dell'interpellanza — è rimasta avvolta nel più impenetrabile mistero nonostante che esse operino alla luce del sole.

Il sottosegretario Caldoro ha detto che il naviglio italiano sotto «bandiera ombra» è circa il 20 per cento (cioè un quinto) del tonnellaggio totale della nostra flotta mercantile; la percentuale è pari a 50 (cioè la metà) nel settore del naviglio da diporto.

Il Ministero della Marina Mercantile — ha proseguito Caldoro — ha da tempo intrapreso una azione per contrastare le «bandiere ombra», soprattutto per assicurare il rispetto degli obblighi fiscali e le norme per la sicurezza dei marittimi italiani. Tale azione si sviluppa a diversi livelli: sul piano internazionale, con la collaborazione del ministero degli Esteri, per concordare un'azione comune con gli altri paesi danneggiati dalle «bandiere ombra»; sul piano interno, per far sì che i contratti di arruolamento dei marittimi italiani rispettino tutte le leggi in materia, anche se stipulati da armatori coperti da «bandiera ombra».

Per quanto riguarda la possibilità di colpire gli evasori fiscali, il sottosegretario Caldoro ha concluso dicendo che «obiettivamente la battaglia in questo senso sembra avere scarse possibilità di successo».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agensia A. R. I. di Roma del 2-10-76

N. 4 = POSITIVI RISULTATI DELLA VISITA A VANCOUVER DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI PER L'EMIGRAZIONE ON. LE GRANELLI = ESAMINATI I PROP'EMI DELLA SCUOLA E DELLA CULTURA E DELL'ADEGUAMENTO DELLA RETE CONSOLARE ALLE NUOVE ESIGENZE ESPRESSE DALLE COLLETTIVITA' ITALIANE NELLA BRITISH COLUMBIA.

Roma, 2 - ARI - Il Sottosegretario agli Esteri on. le Granelli ha concluso a Vancouver la sua visita durata due giorni alla collettività italiana del British Columbia. Dopo il cordiale incontro con una rappresentanza di connazionali, organizzato dalla B.C. Italiana Folk Society, l'on. Granelli ha presieduto - riferisce l'ARI - una riunione di lavoro con le rappresentanze consolari, gli esponenti delle associazioni degli emigrati, i dirigenti dei comitati di assistenza (COASCIT). Il console d'Italia Germania ha illustrato l'attività svolta e gli intervenuti si sono soffermati sulle situazioni esistenti nelle varie zone che si ricollegano alla competenza del Consolato di Vancouver, pur essendo localizzata in differenti governi provinciali, esaminando in particolare i problemi della scuola e della cultura, dell'insegnamento della lingua italiana, della sicurezza sociale, della legislazione sulla cittadinanza e dell'adeguamento della rete consolare alle nuove esigenze espresse dalle collettività italiane nella British Columbia.

Particolare importanza ha assunto la discussione circa la progettata costruzione di un moderno centro italiano di cultura, che trova aperto sostegno ed aiuti concreti da parte delle autorità locali e provinciali del British Columbia, il cui scopo è appunto quello di far rivivere e aggiornare le tradizioni nazionali nel quadro del multiculturalismo tipico di una società aperta alla convivenza civile ed all'integrazione come quella canadese.

Terminati gli incontri con la collettività, il sottosegretario Granelli si è recato in visita di cortesia dal sindaco di Vancouver e dal governatore provinciale on: Odden ed ha avuto un lungo e cordiale colloquio sui problemi di comune interesse con il Primo ministro della British Columbia on. Barret.

Prima di partire per l'Italia l'on. Granelli - riferisce l'ARI - ha colto l'occasione di una intervista alla televisione, sui problemi dell'emigrazione italiana in Canada, per inviare a tutti i connazionali, soprattutto a quelli sparsi in territori più lontani, un caloroso saluto accompagnato dall'impegno a potenziare la politica di tutela degli italiani all'estero sulla base delle indicazioni che scaturiranno dalla conferenza nazionale dell'Emigrazione convocata a Roma per il prossimo dicembre. (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*2-10-*

**Italiano condannato  
per l'assassinio  
di un poliziotto**

Amsterdam, 1 ottobre

L'italiano Gennaro Capolillo è stato condannato a 13 anni di reclusione per l'assassinio di un poliziotto. La stessa pena è stata inflitta a un complice francese.

Secondo la polizia Capolillo tirò fuori un'arma e cominciò a sparare il 29 aprile scorso in un autosalone di Amsterdam mentre la polizia lo perquisiva durante le ricerche del complice evaso il 18 marzo, dopo una condanna per rapina a mano armata. I due, trovati in possesso di armi e denaro, furono arrestati poco dopo la sparatoria nella quale un poliziotto di 21 anni rimase ucciso e un altro di 22 gravemente ferito. Il pubblico ministero aveva chiesto venti anni di reclusione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

2-10-

## Un incontro a Milano sulle migrazioni

Si è svolto a Milano un incontro delle delegazioni regionali dell'Italia del Nord sul problema delle migrazioni. Ha presieduto la riunione monsignor Albino Mensa, arcivescovo di Vercelli e presidente della commissione episcopale per le migrazioni della CEI.

Monsignor Casadei, direttore nazionale dell'UCEI, ha illustrato due temi di forte attualità: la giornata dell'emigrante, che si terrà in Italia il 17 novembre, e la conferenza nazionale della emigrazione, nei suoi scopi, preparazione e organizzazione. Per quanto riguarda la giornata, si è convenuto di porre in atto ogni impegno affinché essa trovi modi concreti ed efficaci di attuazione in tutte le diocesi. Lo scopo non è soltanto quello di raccogliere offerte per aiutare le missioni cattoliche fra gli emigranti, ma soprattutto quello di sensibilizzare le comunità cristiane sui problemi connessi sia all'emigrazione che all'immigrazione.

Si è constatato che il grado di presa di coscienza e di maturazione sull'argomento è ancora troppo scarso. Il problema è duplice: culturale e pastorale. Occorre — è stato detto — conoscere e far conoscere l'entità di questo fenomeno in tutte le sue dimensioni e nello stesso tempo stimolare le comunità cristiane ad una conversione di accoglienza vera e fraterna verso i nuovi arrivati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1, IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 2-10-7

**Congresso  
sull'emigrazione  
a Bari**

BARI, 1 ottobre

Si è aperto a Bari un congresso sul tema « L'emigrazione nei Paesi della Comunità Europea ». Vi partecipano dirigenti centrali e periferici dell'INAS (l'Istituto nazionale di assistenza sociale, che fa capo alla CISL). Il convegno è patrocinato dalla Comunità Europea e dalla Regione Puglia. Dopo il saluto del responsabile INAS per la Puglia, Carlo Pierini, e del segretario regionale CISL Bruno Matti, ha svolto la relazione introduttiva il vice presidente nazionale dell'INAS dr. Giancarlo Baldini, sul tema « Crisi congiunturale ed emigrazione ».

I lavori continueranno fino a sabato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Sole - 24 Ore*

di

*Milano*

del

*2-X-*

## Alla Volkswagen si offrono licenziamenti

(NOSTRO SERVIZIO)

Bonn, 1 ottobre

Un portavoce del gruppo Volkswagen di Wolfsburg ha smentito oggi decisamente voci secondo cui nelle sei fabbriche nazionali si cesserebbe la produzione per tutte le quattro settimane di dicembre. Contemporaneamente, però, il direttore generale del gruppo Volkswagen, Rudolf Leiding, ha reso noto che è stato approvato un pacchetto di misure di risparmio, tra cui in primo luogo l'offerta di un premio di licenziamento a 6.000 tra impiegati ed operai delle sei fabbriche nazionali del gruppo. Questa offerta per Leiding rappresenta l'unica alternativa ai licenziamenti in massa, che altrimenti si renderebbero inevitabili prima della fine di quest'anno.

Come si ricorderà, nel giugno di quest'anno la Volkswagen aveva per prima dato il via ad una simile azione, di cui in totale ne approfittarono 3.400 operai (33% stranieri: per la maggior parte tunisini e pochissimi italiani), che, a seconda della paga percepita e della anzianità di fabbrica, incassarono premi di licenziamento oscillanti tra 5.000 e 9.000 marchi.

Leiding ha inoltre affermato che è ormai certo per quest'anno un passivo di alcune centinaia di milioni di marchi, e che sarà anche oltremodo difficile chiudere il 1975 con un pareggio. Per quel che riguarda le vendite, secondo Leiding vi è la speranza che sul mercato interno vengano raggiunte le cifre del 1973, mentre la recessione sui mercati esteri (USA esclusi) si aggirerà sul 17%; sul mercato statunitense, invece, sul 25-30%. Rudolf Leiding ha ribadito inoltre ancora una volta la necessità di una fabbrica Volkswagen negli USA, e si è detto certo di raggiungere quanto prima questo obiettivo. Stando alle sue affermazioni, l'esame dettagliato del progetto USA, svolto in settembre durante l'ultima seduta del Consiglio di

sorveglianza del gruppo, ne avrebbe evidenziato in modo inequivocabile i vantaggi economici. Il progetto verrebbe realizzato in due fasi: in un primo tempo il semplice assemblaggio delle varie parti della vettura, e successivamente produzione in proprio.

Leiding ha specificato che la Volkswagen vive di esportazioni (72% della produzione) e che se i costi nella Repubblica federale tedesca continueranno a salire come negli ultimi anni, prima o poi rischierà di perdere uno dietro l'altro tutti i mercati esteri, quello americano compreso.

Luciano Barile



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del 2-X

MONDO OGGI

## I limiti del patto sociale in Germania

Enzo Piergianni

**S**UL CAUTO ottimismo che si registra a Bonn dopo l'ultima riunione della cosiddetta «azione concertata» (un incontro triangolare tra il ministro dell'Economia, assistito dal governatore della Bundesbank, i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli imprenditori, pesa l'incognita della nuova stagione dei contratti. L'autunno sindacale sarà «caldo» oppure «freddo»? In altri termini, i sindacati si adegueranno alla linea di austerità predicata dal cancelliere Schmidt? Il ministro dell'Economia sostiene — e lo ha ribadito l'altro giorno nella «azione concertata» — che soltanto contenendo al di sotto del 10% l'aumento dei salari e degli stipendi, sarà possibile raggiungere nel '75 il duplice obiettivo dell'espansione economica (dal 3 al 3,5%; contro l'1,5 nel '74) e della riduzione del tasso inflazionistico (dal 7 al 6%) bloccando intorno al 2,5 la percentuale di disoccupati (attualmente circa 530 mila). In sostanza, questo modello di sviluppo è imperniato sulla richiesta ai sindacati di moderare le loro rivendicazioni affinché gli utili imprenditoriali derivanti dal contenimento del costo del lavoro possano venire destinati al finanziamento degli investimenti. In questa strategia, il governo si riconosce il ruolo di attento ed equidistante controllore della situazione, pronto ad intervenire con «iniezioni congiunturali» a sostegno dell'occupazione nei settori maggiormente colpiti dall'austerità.

Adesso si tratta di vedere se i sindacati sono disposti a sottoscrivere questa politica. Heinz Oskar Vetter, presidente del D.G.B. (la Confederazione che riunisce 16 sindacati di categoria per un totale di oltre sette milioni di iscritti), al termine dell'«azione concertata» ha detto di aver riconosciuto che «l'ulteriore sviluppo dipende in misura molto forte dagli investimenti». Questa ed altre sue dichiarazioni potrebbero far pensare che i sindacati abbiano accettato il modello di sviluppo proposto dal ministro Friderichs.

In effetti, diversi elementi possono avvalorare questo giudizio. Il più vistoso è senz'altro l'orientamento filo-governativo delineatosi la settimana scorsa ad Hannover al congresso del sindacato dei lavoratori dell'industria metalmeccanica e siderurgica, (l'IG Metall) che è la componente di gran lunga più importante del D.G.B. L'editorialista della «Frankfurter Allgemeine» è rimasto sorpreso per la mancanza di toni eccessivamente polemicisti negli interventi del congresso quando si parlava dell'irriducibile politica antinflazionistica attuata dal governo Schmidt. E l'altra sera, alla TV, il presidente dell'IG Metall, Loderer, ha dovuto difendersi dall'accusa di avere messo il suo sindacato a rimorchio del Cancelliere.

E' ancora presto, comunque, per potere vedere in questi sintomi di indulgenza del vertice sindacale nei confronti di un cancelliere socialdemocratico, la sottoscrizione di un «patto sociale». Le notizie degli ultimi giorni alimentano notevoli perplessità. A Bochum, i lavoratori dell'industria siderurgica del Nord-Reno Vestfalia (220 mila occupati) hanno presentato una piattaforma rivendicativa per nulla, conforme al «modello Friderichs»: vengono chiesti miglioramenti retributivi del 14%, quattro giorni di ferie pagate di più all'anno, e garanzie per la difesa del posto di lavoro dei dipendenti anziani. Il «boom» dell'acciaio, che ha quasi raddoppiato gli utili delle aziende del settore, ha indotto la base locale dell'IG Metall a mostrarsi intransigente. Anche altrove si nota che la base sindacale non sembra disposta a condividere impostazio-

ni troppo rinunciarie. Nel Baden-Wuerttemberg, ad esempio, negli ultimi giorni in diverse industrie, migliaia di metalmeccanici si sono astenuti dal lavoro senza preavviso (i cosiddetti scioperi di ammonimento).

Di fronte alla prospettiva che si sviluppi un dissenso tra l'orientamento generale del che si sviluppi un dissenso tra l'orientamento generale del vertice sindacale e gli umori nelle fabbriche, esperti dei sindacati starebbero studiando la possibilità di inserire nei prossimi contratti collettivi una clausola di revisione, che scatterebbe se l'aumento dei prezzi dovesse rivelarsi più forte di quanto era stato previsto al momento del rinnovo del contratto. Sarebbe, in pratica, una variante tedesca della nostra «contingenza» e per i lavoratori tedeschi sarebbe un fatto completamente nuovo.

Ciò potrebbe anche costituire uno stimolo per avviare il discorso sulla «economia indicizzata», che finora nella Germania federale ha avuto pochi sostenitori e moltissimi avversari. Anche il cancelliere Schmidt è contro gli «indici» nell'economia perché, condividendo la tesi della maggioranza, li considera un micidiale acceleratore della spinta inflazionistica.

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

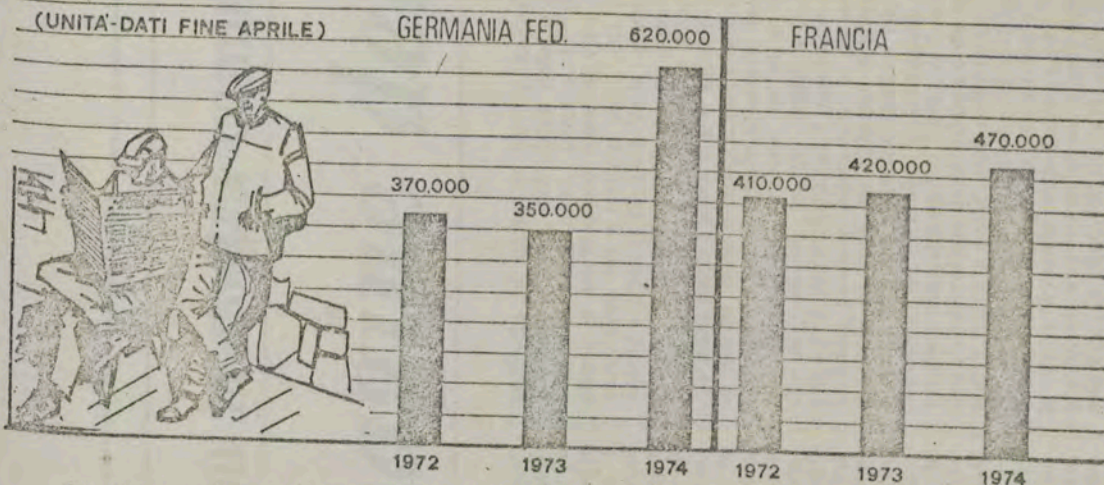
di *Roma*

del *2-X-74*

Non per ora ma per il futuro

# Nella Cee si teme per l'occupazione

L'attività economica mostra segni di rallentamento anche nei sistemi industriali strutturalmente forti come quello belga



La disoccupazione in Germania e in Francia nel 1972 e 1973, con le previsioni per il 1974

La situazione congiunturale, appesantita dalla crisi del petrolio e dalle tensioni inflazionistiche, resta molto delicata in tutta l'Europa, con riflessi negativi (dove più dove meno) sui livelli dell'occupazione. Livelli che accennano a qualche lieve flessione anche in Paesi, come la Germania e la Francia, che pur offrono possibilità di lavoro a milioni di stranieri. Da questo punto di vista, la situazione appare relativamente più instabile in Belgio e migliore in Olanda.

L'economia belga ha perduto infatti in parte quello slancio che l'aveva caratterizzata nei primi mesi dell'anno. Essa comincia ora a risentire gli effetti del rallentamento della attività nei paesi vicini. Non si deve dimenticare che il commercio estero è fon-

damentale per il Belgio ancor più di quanto lo sia per gli altri paesi della CEE: di conseguenza, se la domanda nei paesi vicini rallenta, gli effetti sulla produzione industriale belga sono rapidamente appariscenti. L'espansione dell'economia si è rallentata, e parallelamente l'aumento dei prezzi si è accelerato. La bilancia commerciale continua ad essere in equilibrio relativo (il deficit essendo poco più che trascurabile, in confronto con quelli di altri paesi).

Il ritorno ad una situazione più soddisfacente è legato alle misure di lotta contro l'inflazione che il Governo sta preparando (in aggiunta a quelle già prese), ed all'evoluzione nei paesi vicini, soprattutto in Germania, in Francia ed in Olanda, che sono i principali clienti dell'industria belga (essi assorbono il 62 per cento delle esportazioni del Paese).

Le indicazioni e previsioni che

abbiamo riassunto risultano dalla nota mensile del « consiglio centrale dell'economia », organismo pubblico che tuttavia lavora in maniera indipendente, con la collaborazione anche dei sindacati e degli imprenditori. Cosa rarissima, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha stavolta conte-

stato in parte l'analisi citata, sostenendo che è troppo pessimista:

« più che almeno sino alla fine dell'anno l'attività economica resterà intensa, e pensa che lo slancio non si sia ancora esaurito. »

La bilancia commerciale è leggermente in passivo, ma la bilancia generale dei pagamenti è largamente attiva, grazie agli investimenti esteri, all'influsso di capitali ed alle transazioni invisibili. Il numero dei disoccupati è aumentato, ma in proporzioni molto

modeste: esso resta inferiore alle 100.000 unità in tutto il paese, con un aumento rispetto ad un anno prima di 11.000 unità circa. L'attività economica ha conseguito incrementi rispetto ai mesi precedenti, ma resta superiore a quella dell'anno scorso. L'unico elemento veramente preoccupante sarebbe quello dell'aumento dei prezzi: il tasso d'inflazione andse resta inferiore a quello di altri paesi della comunità, si è accelerato in agosto e soprattutto — in base ai primi dati provvisori disponibili — in settembre.

L'Olanda seguirà una politica economica espansionistica nel 1975. Nell'annuale discorso della regina, la regina ha detto che il governo di centrosinistra del primo ministro Joop Den Uyl ridurrà le tasse sul reddito, introdurrà incentivi per l'industria e creerà nuovi posti di lavoro per combattere la disoccupazione. Sono anche previsti maggiori stanziamenti pubblici per i settori dell'assistenza sociale, della scuola, dell'edilizia e dei trasporti.

La regina ha spiegato che l'Olanda può permettersi una linea espansionistica perché la bilancia dei pagamenti per il 1974 chiuderà, a quanto si prevede, con un attivo di quattro miliardi di fiorini. Le grandi riserve olandesi di gas naturale assicureranno altri introiti.

## Dopo l'incontro di Leone con la nostra comunità in America

# Un'altra immagine dell'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

**New York, 1 ottobre**  
Al grande banchetto organizzato dalla comunità italiana di New York in onore di Leone al Waldorf Astoria (questo vecchio orgoglioso albergo stile liberty, il cui « kitsc » sfida con opulenza e volgarità gli anni amari dell'America contemporanea) c'erano quasi duemila nostri connazionali di prima, di seconda e di terza generazione. Accanto a coloro che l'italiano lo parlano o lo capiscono ancora, sedevano quelli che della lingua dei padri conservano solo lontane e sbiadite reminiscenze. Eppure Leone ha saputo toccare il cuore di tutti, di quelli che dicono ancora automobile come di quelli che sanno soltanto italianizzare in « carro » l'inglese « car ». Il presidente ha saputo trovare il tono giusto, come sa fare in tutte le occasioni, alla Casa Bianca, alle Nazioni Unite, al circolo degli operatori economici. Una signora, americanissima nell'abito, nel linguaggio, nel comportamento, si è commossa sino alle lacrime e mi ha raccontato che i suoi venivano da non so più quale paesetto abruzzese. « Il prossimo anno — ripeteva quasi a simbolica espiazione di una vita trascorsa alla ricerca dell'« american dream » — il prossimo anno voglio andare in Italia e voglio cercare la casa dei miei genitori ».

E' facile sorridere di certi atteggiamenti

che, a chi viene dall'Italia, possono sembrare retorici, eppure al di là dei risultati politici (e bene ha fatto Leone a sottolinearlo), queste visite servono anche a rinsaldare un legame che il tempo e la distanza inevitabilmente appannano. Se per il governo degli Stati Uniti Leone e Moro hanno riconfermato l'immagine di un paese moderno e democratico, attivamente impegnato nel Mediterraneo e in Europa per la causa della pace e della solidarietà internazionale, se per il mondo economico americano l'Italia ha dimostrato di essere un paese in grado di fronteggiare con risolutezza ed energia una crisi le cui origini non le sono tutte imputabili, per i nostri connazionali l'incontro ha assunto un ben diverso significato, magari meno importante per le cancellerie ma la cui dimensione umana non può e non deve essere trascurata. « Siate fedeli al paese nel quale vivete — ha detto Leone — ma non dimenticate quello dal quale voi o i vostri padri un giorno partirono, un paese del quale voi siete comunque i figli migliori, coloro che meglio ne hanno illustrato le doti di laboriosità, di ingegno, di perseveranza ».

Il grande banchetto del Waldorf Astoria non è stata l'unica occasione di incontro tra Leone e i membri della nostra comunità in America. Ma certo è stato il più significativo. Gli italiani di New York sono quasi tre milioni, questa città è stata

costruita in parte da sudore italiano, a Mulberry Street, nel cuore della « Little Italy » festeggiavano proprio in questi giorni la tradizionale festa di San Gennaro, dove nel « Melting pot », nel « Calderone » proprio di New York, pizze, hot dogs e spaghetti convivono in uno degli strani miscugli che si chiamano America. D'altra parte l'Italia non è soltanto quella (un po' falsa e oleografica) che è stata tramandata dalla tenace memoria dei nostri emigrati, si vorrebbe per dirla tutta, che si cantasse un po' meno « O sole mio » e si dimenticassero i mandolini (che in Italia nessuno suona più) o gli eterni spaghetti ai quali noi abbiamo cominciato a rinunciare per ragioni dietetiche ed economiche: si vorrebbe un'immagine più attuale e viva del nostro Paese, qui un po' troppo maltrattato dalla stampa e da certa pubblicistica a sensazione, della quale Mario Puzo è il primo, anche se purtroppo non l'unico responsabile. E va detto che la visita è stata importante anche per questo, gli americani hanno apprezzato la sobrietà, la disinvoltura del capo dello Stato, la lucidità del ministro degli Esteri ed anche, e perché no? l'eleganza della signora Vittoria, alla quale i giornali di Washington hanno dedicato articoli e fotografie — e il *New York Times* un'intera pagina — definendola « la migliore ambasciatrice del fascino e dello stile italiani ».

I rapporti tra le nazioni sono anche una questione di stile, le relazioni popolari sono innanzitutto uno stato d'animo, non vorremmo esser tacciati di superficialità scrivendo che il rapido soggiorno americano di Leone e di Moro ha modificato l'atteggiamento dell'uomo della strada americano nei nostri riguardi, ma certo ha contribuito a definire un nuovo giudizio, meno grossolano e sbrigativo.

Ora che tutte le bandiere italiane sono state ammainate dagli edifici pubblici di Washington, ripenso a quei ragazzi che sul prato della Casa Bianca, il giorno dell'arrivo di Leone, agitavano le bandierine dei due paesi. « Che cosa sapete dell'Italia? » domandai, e chi mi parlò del Colosseo, chi del Papa, chi degli immanicabili spaghetti. Ma uno mi rispose: « E' un grande paese del quale siamo alleati e al quale vogliamo tutti bene, qui in America ».

Forse non è proprio così. Forse non tutti gli americani pensano come quel bambino. Ma l'affetto bisogna saperlo meritare, giorno dopo giorno, occorre la pazienza e la buona volontà di tutti. Leone ha dato il buon esempio. Gli italiani (a differenza di quanto fu scritto un giorno proprio dagli americani) non sono soli al mondo.

Arturo PELLEGRINI

CON IL PRESIDENTE LEONE AL WALDORF ASTORIA

# Una New York all'italiana

Al pranzo c'erano circa duemila figli e nipoti di emigrati, soprattutto meridionali: una rappresentanza privilegiata, che tuttavia non manifesta più gli antichi complessi - Leone appariva commosso parlando del nostro Paese "dolce e amaro"

(Dal nostro inviato speciale)

New York, 1 ottobre.  
La scena è la grandissima Ball Room dell'albergo Waldorf Astoria, ed è una vera scena di teatro, con un palcoscenico largo e profondo, e sugli altri tre lati due ordini di palchi confortevoli e capaci, perché anche in essi, oltre che in platea e sul palco, si pranza, come Stendhal usava nel teatro alla Scala quando era a Milano. Tutto l'ambiente pare di una altra età, per una singolare commistione dello stile fa- rianico con certi delicati toni di colore rosa e celeste che fanno pensare ad acque- relle e pastelli napoletani del Settecento.

## Accolti dall'Aida

Sarà magari la suggestiva presenza di Leone che richiama il ricordo, fra tutti questi americani di origine italiana, e per lo più meridionale: si calcola che siano intervenuti in milleottocento, duemila, pagandosi per il pranzo un biglietto del costo di trenta dollari a persona. Ma sono tutti di apparenza benestante, rivelano una posizione solida laboriosamente conquistata sul terreno degli affari e nella stessa società: niente che richiami la condizione dell'antico immigrante povero e reietto. Sono gran bei signori, italiani riusciti bene in quest'altro mondo, dove sicuramente sono più liberi e forti che se fossero rimasti nel paese di origine.

Può darsi che per dare tutta la misura possibile del proprio rigoglio, la alsteriana «pianta uomo» d'Italia abbia bisogno dell'innesto in un diverso humus; ed è un pensiero che suggerisce idee di tristi consolazioni patriottiche, in mancanza di meglio. Certo è che quando in inizio di serata gli organizzatori del grande pranzo hanno sfilato sul palcoscenico per presentarsi al pubblico, il loro ingresso è stato marziale e l'apparenza imponente; e infatti per raccogliere i prestanti eminentissimi italiani di New York il maestro di musica ha suonato sul suo organo Hammond la marcia trionfale

dell'Aida, appropriatissima nell'occasione.

Arrivato finalmente Leone, ancora più giusta è stata la esecuzione di Fratelli d'Italia, un Fratelli d'Italia che non avevo mai sentito vocalmente eseguito così bene, né da solisti né da cori. Ma per Leone la cantava Licia Albanese, una antica gloria del Metropolitan dei tempi di Beniamino Gigli e della Scapula di Toscanini, bella donna barense formosa dagli occhi neri, vestita d'argento, chio- ma corvina ben assetata, sulla quale soltanto mancava il complemento della classica.

ca corona turrata: pareva in ogni modo la più fedele raffigurazione oleografica dell'Italia, anche perché cantava a fianco di un tricolore. E cantava in un modo esaltante quella modesta musica, e con lunghissimi acuti vir- tuosi le riusciva di render molto bello anche il nostro povero inno nazionale, mer- cè la sua personale virtù di soprano lirico.

Naturalmente più serafico, il vescovo di Brooklyn, Francis John Mugavero, ha poi rivolto a Dio l'invocazione di benedire le nostre mense, non senza ricordare la sorte degli infelici affamati. Parlava in inglese, ovviamente, ma poi ha avuto la cortesia di rivolgersi in italiano a Leone ed a noi altri ospiti arrivati dall'Italia per augurarci «buon appetito». Difatti anche per tutti quelli che ricordano qualcosa di italiano l'uso corretto delle doppie consonanti è un problema difficile, e pure la pronuncia delle vocali: nessuno di loro, nei molti indirizzi di omaggio a Leone, mi pare sia riuscito quella sera a spiccare bene le due «e» del suo cognome, sicché abbiamo sentito ripetere «Mr Leone» o «Mr Leoni»: e per la sua consorte, sempre, e con ammirazione galante: «donna Lionc!», con una «i» ben trascinata, quasi alla napoletana.

Intanto pranzo e musica procedevano di concerto: i «marinated artchoke hearts alla calabrese» ci sono stati serviti al suono della Tosca

(«o dolci baci, o languide carezze»); la mousse di sogliola con Fascination, un vulzer classico degli Anni Venti, tempi del grande Gatsby; ed il roast beef al suo- no dell'invito di «Venite all'agile barchetta mia, Santa Lucia, Santa Lucia»; e final- mente il gelato «baked ice cream Vesuvius» è stato ac- compagnato dalla colonna sonora del film Il padrino, firmata da Nino Rota. Ci è sembrata una selezione con- cepita seconao giuste pro- porzioni, ma nel complesso primeggiava Napoli. In un intervallo fra le portate si è difatti esibito il tenore Giovanni Coniglio a cantare 'O sole mio in un'esecuzione che forse non si è mai più sentita dai tempi di Caruso.

## Una sola lingua

Giovanni Coniglio non ce la offriva come canzone ma come un brano di alto melo- drama e la sua voce aveva la potenza di un tuono, ma un tuono — vorrei dire — ben modulato. Certo, alla prestazione conferiva anche la presenza fisica del tenore, occhi tragicamente seri e ne- fervescenti di jabots sotto lo smoking; e quando venne a dire che «O sole mio sta 'n fronte a te», quasi pareva che volesse «accidere» qual- cuno. Vedevo, abbastanza da vicino, che Leone era com-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

di TORINO del

2-10-24

mosso, dato che in tutto questo viaggio si è sicuramente più commosso che divertito. Qualcuno dei suoi ospiti lo incoraggiava ad intonare anch'egli la canzone, ma con bel garbo il Presidente si è schermito, limitandosi col

Ritaglio dal Giornale

gesto della mano a battere il tempo della musicchetta.

Probabilmente, anzi, egli ha respirato di sollievo quando il maestro suonatore (un belga, sposo di un'italiana del Bronx) ha finalmente suonato una canzone non di Napoli (la Ciribiribin, che bel visin) dato che, in fondo, mica siamo tutti napoletani, in Italia. Difatti quando venne il suo momento di parlare, questo nostro presidente « Leone » curò con grande cautela di sprovvincializzare il suo intervento, e la stessa sua visita. Si scusava di non parlare in inglese (« la sola lingua che conosco è il napoletano, e infatti in siciliano napoletano mi sono inteso benissimo con molti di voi ») ma soprattutto tenne a dire che l'Italia è di per sé una cosa sola. Può darsi che la napoletanità sia, per i sentimenti, la migliore cosa che riusciamo a esportare, ma l'Italia è più grande e più completa.

Ondata vesuviana

Donna Vittoria, molto a suo favore in un abito rosso lacca dello stesso colore delle sue labbra, ma rossa di emozione in un'altra tinta ancora più piacevole perché sua propria personale, era commossa anche lei dagli applausi e dai fischi (che in America si tributano ugualmente per ammirazione), gli sorrideva, e il Presidente non ha mancato di tributare a tutte le donne presenti un omaggio sincero: « Siano benedette le nostre spose ». C'era da piangere di tenerezza. « Tenerezza devota », ha detto Leone, e poi « affetto infinito », come una dichiarazione d'amore che piacque molto ai duemila del Waldorf Astoria, commossi come lui.

Era una commozione generale che il nostro Presidente ha definito « un'ondata vesuviana » che mai così aveva fino ad ora « invaso e schiacciato » il suo animo « in un uragano di sentimenti ». « Siate benedetti voi, siano benedetti i vostri genitori e i vostri nonni: mi sapete dire che cosa varreb-

bero i capi di Stato, gli ambasciatori ufficiali (e pure sto parlando in presenza dell'ambasciatore d'Italia Egidio Ortona, che è un grande servitore della nazione) se non ci fosse la vostra ambasceria? ». « Io penso ai vostri nonni che vennero qui qualche volta anche nascosti come clandestini nelle stive delle navi, penso alla loro fatica di lavoratori edili schiacciati sotto il peso della cofana di calce, ma con i piedi fermi per terra... ».

C'era anche un poco da piangere, volendo, perché gli accenti di Leone erano di una sincerità inconfondibile: « L'Italia è in piedi, anche se è percossa, e sono fiero di rappresentarla, come la rappresentarono i vostri nonni e i vostri cuori ». « Rappresento l'Italia, questo Paese dolce e amaro: e sono profondamente grato all'America che ha compiuto questo prodigio, questo miracolo, di avere accolto tutti nel rispetto delle opinioni e delle fedi religiose di

ciascuno, ma soprattutto nel rispetto degli umili, dei poveri, dei diseredati, venuti qui per un bisogno, un desiderio, una speranza di vita. Questo Paese dove anche ai poveri è consentito di sperare: la speranza, che è il più

IONE E DEGLI AFFARI SOCI...

bello e il più divino dei sentimenti e dei conforti dell'uomo ».

Io non so quanto di queste parole affettuose giungesse alla comprensione esatta dei duemila americani di origine italiana banchettanti sabato sera nella Ball Room del Waldorf Astoria, dove è anche l'uso di celebrare la cerimonia della presentazione delle fresche diciottenne debuttanti in società: ma c'era un'aria che non è facile dimenticare di una bellissima festa all'italiana, tanto più bella perché avveniva a tante migliaia di miglia di distanza dalla patria dolce ed amara.

« Oh, che peccato — uno dei miei ospiti mi ha detto, quando mi provavo a tradurgli la bella prosa di Leone — che peccato che i miei genitori non mi abbiano insegnato l'italiano, ai miei tempi. Ma forse è perché non lo sapevano loro stessi, ed io una volta mi vergognavo di parlare italiano ». Ora sembra diverso; la nostra comunità in America, gente di terza generazione, non si ricorda più della miseria dei nonni e delle mortificazioni dei padri, e si riattacca alle origini con un sentimento che non sarà proprio tutto di orgoglio ma che sicuramente esprime il bisogno di una ricerca, di una scoperta di identità.

E' il caso abbastanza comune di ciascun gruppo etnico inserito nel grande melting pot, il variatissimo crogiuolo donde è fatta l'America, ma in questi ultimi anni gli italiani pensano meno a mimetizzarsi, come disperatamente facevano una volta, e in nome della patria dolce e amara sono piuttosto tentati di distinguersi. Leone se ne è accorto e quasi gli veniva da piangere di gioia.

Vittorio Gorresio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Ungari

del

9-10-2

## IL DRAMMA DEGLI ITALIANI IN SVIZZERA

# Paura del ritorno: la «patria» è all'estero

La crisi che ha raggiunto anche la prospera repubblica elvetica fa temere ai nostri emigrati l'«espulsione» che significherebbe un domani senza avvenire negli squallidi paesi del sud dai quali sono fuggiti in cerca di lavoro

GINEVRA, ottobre  
Lungo le strade vi sono delle cassette aperte da cui si può prendere il quotidiano del mattino, lasciando il corrispettivo in danaro. Nei « Migros », i potenti supermarket elvetici, lo zucchero che anche qui scarseggia è ammonticchiato sotto ad un cartellino che avverte: l'accaparramento fa rincarare il prezzo». Ed ognuno si limita a prenderne un pacchetto, in modo che lo zucchero non manca mai. Se non avete moneta per fare il biglietto al distributore automatico della fermata dell'autobus, salite ed il fattorino vi darà gli spiccioli. Si tratta di modesti fatti quotidiani che però danno l'idea della sbalorditiva distanza che ci separa da un popolo che è appena dietro l'uscio di casa. L'ordine, la correttezza, la pulizia, l'amore per la natura di questa gente non ne sono che la naturale conseguenza.

Ma adesso l'idillica atmosfera dei prati fioriti costellati di bionde mucche, dei boschi con gli scoiattoli ed i « Parcour

Vita », conviventi con le potenti città depositarie di buona parte dell'oro europeo e mediorientale, adesso quest'atmosfera è percorsa da un fremito d'inquietudine. L'ondata pericolosa che ha scollato le altre nazioni è giunta a lambire questo piccolo pezzo di terra, finora scampato ad ogni disastro. I prezzi salgono, la vita diventa più cara, i risparmi si assottigliano. Abituati a discutere le loro cose in piazza, gli svizzeri fanno il consuntivo chiedendosi quale sia il modo migliore per scampare alla crisi. Qui si va a colpi di consultazione popolare. Bastano trentamila firme per indire un referendum su qualsiasi decisione presa dai politici. Adesso si parla, per esempio, di mettere sul tappeto la faccenda della nuova tassa go-

vernativa sulla benzina. E' giusta o va abolita? Nell'ultimo caso, si domandano alcuni malignamente, lo Stato dovrà rimborsare il di più incassato?

Naturalmente l'inquietudine ha raggiunto il suo diapason fra la gente che non è nata qui e vi lavora come emigrante. Gli italiani, che sono i più numerosi fra i lavoratori stranieri, finora hanno tenuto duro, specie nei Cantoni di lingua tedesca dove esiste purtroppo una specie di discriminazione razziale non soltanto nei loro confronti, ma anche verso i turisti italiani. Avvengo-

no episodi umilianti. Coloro che hanno frequentato sia pure per poco gli ambienti di Zurigo, per esempio, ne sanno qualcosa. Ma ciò è compensato in parte dalla gentilezza e dalla comprensione della parte svizzera di lingua francese.

Le voci circolano sempre più insistenti ed allarmistiche e, parlando

con i nostri lavoratori, se ne avverte tutto il peso. La nostra gente qui - fatica » sodo. Si sono sistemati, guadagnano, hanno portato la loro famiglia con sé appena è stato possibile. Ed ora di nuovo si parla di riman-

darli nella patria d'origine. Non soltanto gli italiani, ma tutti i lavoratori stranieri che si trovano in Svizzera. Non è possibile, si dicono quasi tutti gli interessati. Che significato può avere tornare agli spopolati e squallidi paesi nati, senza più una casa né una occupazione e con lo spettro della disoccupazione avvenire? Se ciò dovesse accadere ci si chiede come potrà il nostro governo aiutare le diverse centinaia di emigranti rimpatriati, in un momento di così pesante crisi.

Eppure il pericolo c'è. La Svizzera si sta spac-

DIREZIONE GENERAL

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale .....

LL'UFFICIO VII

..... del .....

cando in due. Da una parte i partiti nazionalisti, che non vogliono più mano d'opera, straniera. Dall'altra coloro che sostengono che l'economia del Paese ha bisogno di questa mano d'opera. I primi si preparano ad inscenare una consultazione popolare, vareranno — ci dicono i nostri emigranti — una domanda semplice: li volete o no questi lavoratori stranieri? Li volete questi muratori, camerieri, manovali, infermieri, autisti, queste piccole formiche industriali? La risposta in un Paese dove non si riesce che a fatica di trovare qualcuno che vi aggiusti la tapparella o l'impianto idraulico (ottomila lire per rimettere in posto un rubinetto) la risposta dovrebbe risultare ovvia.

Invece una prima indagine compiuta non è davvero confortante. Sempre a parere dei nostri nazionalisti, il quaranta per cento voterebbe a favore dell'espulsione. Per lo più si tratta di gente di una certa età, che si è sempre risentita del chiasso e del disordine provocati dagli emigranti nella loro ordinatissima e silenziosa vita quotidiana. I giovani, invece, non sono d'accordo, stanno dalla parte degli emigranti, li ritengono indispensabili all'equilibrio economico elvetico.

Una speranza, c'è, insomma, anche se eventualmente fallendo la consultazione, i nazionalisti ad oltranza sono già pronti a presentare altri cavilli ed altre grane al governo. Così questa spada resta sospesa a mezz'aria sui cantieri, sulle fabbriche, sui negozi, sulle piccole imprese commerciali, di marca straniera. La si avverte anche nei « Migros », dove le massaie italiane si limitano a comperare il chilo di zucchero, appena sufficiente per la loro famiglia, nonostante l'invitante mucchio di candidi pacchetti.

Ain Zara Magno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere d'Italia* di *Francoforte* del

A proposito  
dell'articolo  
di Granelli  
sul Corriere  
della sera

**È  
troppo  
tardi?**

L'intervento autorevole di Luigi Granelli nel Corriere della sera: sulla situazione degli emigrati è positivo almeno nel senso che fa parlare di questo problema la grande stampa (sempre avara di notizie su di noi).

C'è però un fatto. Granelli fa della scienza politica, trattando i problemi dei lavoratori emigrati: dell'alta scienza politica.

Descrive un quadro ottimale, con traguardi che egli stesso definisce ambiziosi, lasciandoci quasi supporre che non crede neppure lui raggiungibili. Almeno in tempi brevi. La sua diagnosi sarebbe estremamente valida se non fosse Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, e quindi primo responsabile di scelte che s'impongono a breve scadenza. Non l'invidio e so che egli è cosciente dell'inutilità di certe prese di posizione intese più a rabberciare che a guidare una valida politica d'emigrazione.

Di questa egli traccia, nel suo articolo, un ampio disegno: la inserisce nel quadro comunitario europeo (come è giusto) e ammette che la CEE ha studiato a freddo lo sfrut-

tamento dei lavoratori emigrati (come recentemente mi è stato confermato anche a Bruxelles da responsabili comunitari): 12 milioni di uomini al servizio di una Comunità economica. Oggi i nodi vengono al pettine, anche per l'Italia.

Tutta la legislazione che si riferisce all'emigrazione varata dallo Stato italiano ha seguito fino ad oggi proprio la strada contraria a quella che Granelli traccia nel suo articolo (che è poi l'impostazione base della prossima Conferenza Nazionale dell'emigrazione). Basti pensare alla legge 153 sulla scuola dei figli degli emigrati, che tende a liberare l'Italia per sempre di quei sudditi. Granelli dice invece che dobbiamo considerare normale e logico il "diffondersi di possibilità di rientro in tempi normali nell'ambito del superamento degli squilibri territoriali (leggi Sud Italia). In quest'ottica - continua Granelli - il rientro dei lavoratori emigrati non può più essere considerato una sciagura da evitare, ma diventa addirittura un obiettivo da perseguire con serietà". Sono buoni propositi, gli stessi che sul Corriere d'Italia abbiamo sempre sostenuto, contro il parere di tutti (non esclusi i sindacati tedeschi che solo oggi cominciano a modificare il loro atteggiamento nei confronti di una scuola semplicemente integrativa in Germania).

Ma la crisi economica del mondo occidentale (vuoi per le fonti d'energia o, più probabilmente, per il sistema capitalistico su cui è fondata) corre più svelta dei buoni propositi del Sottosegretario Granelli, che non può attendersi miracolisticamente un capovolgimento della situazione, sol perchè l'Italia intende finalmente affrontare con serietà il problema dell'emigrazione. Granelli è l'erede (incolpevole) di una politica d'emigrazione che altri Sottosegretari prima di lui hanno condotto con insipienza o voluta noncuranza. E' difficile che il ministero del Tesoro o quello della PI di colpo considerino prioritari i problemi degli emigrati: ma è quello che Granelli chiede nel suo articolo a tutto lo schieramento governativo ed al Parlamento.

Come credergli? D'altra parte, la conversione di Granelli all'emigrazione è di recente data: da quando (poco volentieri) ha accettato il posto di sottosegretario all'emigrazione. Perchè non ha parlato d'emigrazione prima, quand'era un esponente d'avanguardia nella DC? Forse perchè ha sempre sottovalutato il problema: ma è quello che ancora oggi fanno in Italia tutti i suoi colleghi che non hanno ancora avuto la sorte di dirigere il sottosegretariato all'emigrazione. Insomma, noi siamo con Granelli che finalmente (anche se teoricamente) imposta un serio discorso d'emigrazione. Temiamo soltanto che sia ormai troppo tardi.

E.P.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di Francoforte del 3-8-71

# Clientelismo nella stampa d'emigrazione

Dalla relazione della presidenza della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero (FMSIE)

Se nei trascorsi tre anni la precaria situazione politica ha ostacolato e ritardato l'accoglimento delle giuste rivendicazioni della stampa italiana all'estero, prospettate ai cinque Governi che si sono susseguiti, ci sembra ancora oggi non facile ottenere un qualcosa a favore dei giornali italiani all'estero pur considerando che se verranno accolte dai due rami del Parlamento le indicazioni della "Commissione parlamentare per l'indagine conoscitiva sull'editoria italiana" e la proposta di legge in materia presentata dalla Democrazia Cristiana al Parlamento (on. Piccoli), saranno stanziati oltre 30 miliardi annui a beneficio dei quotidiani italiani.

Nel 1972 alla stampa quotidiana sono stati assegnati 6 miliardi e 500 milioni; nel 1973, 7 miliardi e 700 milioni e nel 1974 essi raggiungeranno i 10 miliardi.

Lo Stato italiano aveva stanziato per l'anno finanziario 1973, a favore dell'informazione italiana, la somma di L. 12.055.748.000, cifra che è stata mantenuta, con poche varianti, anche per l'anno 1974.

A titolo di cronaca ci sembra doveroso ragguagliarvi su voci che nello scorso anno insistentemente circolavano negli ambienti bene informati. Si diceva che la Presidenza del Consiglio dei Ministri avrebbe denunciato la convenzione con l'Inter Press Service riguar-

dante la pubblicazione "Lettera dall'Italia" (convenzione firmata il 10.5.1971, registrata il 16.11.1971 presso il 1.º Ufficio del registro di Roma al n. 61127, per la durata di nove anni, che prevede la stampa di 20.000 copie a numero, di 16 pagine, con periodicità ogni tre settimane più quattro numeri di 24 pagine) che comporta un onere per lo Stato di 140 milioni all'anno.

Noi siamo ben lieti che lo Stato italiano riconosca ad una sola pubblicazione 140 milioni all'anno, però obiettiamo che 20.000 copie non sono sufficienti a coprire l'informazione diretta a 6 milioni di italiani residenti all'estero.

Se a "Lettera dall'Italia" viene riconosciuta una cifra così importante noi chiediamo, per l'ennesima volta, che ai 119 periodici di lingua italiana editi nel mondo, di cui 71 rappresentati dalla F.M.S.I.E., vengano predisposte delle provvidenze proporzionali considerato che il numero delle copie stampate da detti giornali ammonta a circa 100 milioni all'anno, con 600 milioni di lettori contro le 440.000 della rivista parola.

Abbiamo voluto segnalare ai nostri associati soltanto un caso perché, come già documentato, a tutta la stampa italiana all'estero viene corrisposta annualmente una cifra assai inferiore a quella stanziata per "Lettera dall'Italia".

# Siamo simpatici, ma contiamo poco o nulla

Alla stregua di questa realtà il viaggio di Leone ha avuto il carattere (e i risultati) di una missione - Gli americani ci aiuteranno, ma è facile, per un paese che diminuisce le tasse a chi crea lavoro e serve l'interesse pubblico, capire un'Italia dove la demagogia strangola dare negli USA a «ripetizione» di democrazia, ma si teme che invece vogliamo prendere dall'URSS lezioni di comuni

Dal nostro inviato

WASHINGTON  
Negli Stati Uniti, che sono un paese democratico serio, non si voleva che il Cile di Allende finisse per essere una nuova Cuba assoggettata al Cremlino, ma ha dato jastidio che l'organizzazione del controspionaggio americano (la famosa CIA) fosse intervenuta per aiutare coloro che volevano e riuscirono a rovesciare il regime di Allende. Kissinger, quando volle difender la CIA davanti ai capi dei raggruppamenti del Congresso, disse press'a poco: «Ma se l'Italia diventasse comunista, voi rimproverereste alla CIA di non esser intervenuta in tempo, per evitarlo».

## I comunisti

Questo episodio è rivelato dal New York Times. Non è stato mai smentito, nei giorni in cui il presidente Leone era qui in America. Per di più si sa che Kissinger ha parlato di prospettive europee in funzione della «comunizzazione» dell'intero Continente col capo del governo israeliano e con altri, e anche in questa circostanza avrebbe fatto particolare ed esplicito riferimento all'Italia. Non basta. Il maggior giornale di questa capitale, il Washington Post, il 25 scorso annunciava l'arrivo del presidente

Leone con una breve nota nella sua rubrica politica, e la nota era impostata sui problemi economici attuali del nostro paese sia sul gran discorso che si fa al fine di far giungere i comunisti al potere.

Giusti o sbagliati che siano questi apprezzamenti, è fuori dubbio che quel che in Italia chiamiamo «compromesso storico» o «equilibri più avanzati» (termini che sarebbero in traducibili in questo paese in cui si va per le spicce sia nello spiegarsi sia nel capire) è giudicato dall'americano medio niente altro che un abbandono dell'amicizia americana a favore del comunismo russo.

E' un'accezione che, per noi italiani, dovrebbe avere un solo significato: la svolta chiesta dai comunisti nostrani e (soprattutto) da frazioni della maggioranza democristiana e per noi un fatto di politica interna, mentre in realtà investe il settore della politica internazionale. Tito ha passato gli 80 anni, i russi sono pronti a raccogliere l'eredità e conseguentemente a trovarsi nella condizione di diventare confidenti dell'Italia, la flotta russa nel Mediterraneo impone agli Stati Uniti una vigilanza e un rafforzamento inattuabili se l'Ita-

lia sia pronta ai soliti giri di valzer, e qui si ritiene per fermo che in caso di conflitto i comunisti italiani al potere non si schierebbero dalla parte dell'Occidente.

Questo il ragionamento americano. Qui si ha l'aria di dire: voi italiani dite di amare e volere la democrazia; dovreste qui, da noi, ripassare la storia della vera democrazia, venire cioè a ripetizione da noi; ma troppa gente qualifica, dalle vostre parti, tira a prendere lezioni di comunismo dall'URSS.

Ora, la visita di Leone, soprattutto per la forza di persuasione del presidente italiano (e napoletano), deve aver avuto il carattere di missione, di faticosa missione. Noi stiamo con l'Occidente: non ha fatto altro che ripetere questa affermazione.

## Equilibrio economico

Contiamo poco o nulla, sullo scacchiere internazionale, ma qui in America contiamo qualcosa di più perché siamo «simpatici». E Leone ne è l'espressione più vivace e caratteristica. Per gli americani diffidenti è l'uomo che ci voterà, l'uomo che, con la partecipazione del ministro Moro, ha ottenuto da Ford la sentenza inequivocabile affermazione contenuta nella

«dichiarazione comune» conclusiva dei colloqui: «Il presidente Ford ha dichiarato che gli Stati Uniti sono disposti a svolgere un ruolo adeguato, costruttivo e responsabile per il ripristino di un equilibrio economico in Italia».

E' una dichiarazione molto importante, anzi è un impegno. Va bene che il carattere impegnativo risulta corretto, anzi rafforzato, dall'espressione «sono disposti a ecc. che starebbe a contenere una riserva mentale: vi aiutiamo se...; ma questo non cambia molto. Ed è dopo questo impegno che Leone, nel già citato discorso agli operatori economici di New York, ha letteralmente battuto il tasto del «mondo occidentale» a ogni periodo, anche se gli americani (giustamente) parlano di risposta globale, cioè di una visione unitaria dell'Europa e di tutti i suoi bisogni. Leone ha detto, infatti che «la situazione italiana costituisce l'aspetto particolare di un problema comune», che «non è possibile che un problema come quello italiano possa risolversi isolatamente», che non è possibile «che le conseguenze di una mancata soluzione di tale problema potrebbero essere contenute entro i confini del solo nostro paese». E nella stessa occasione il Presidente ha ricordato due fatti: il «mira-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Nuova Sardegna di Sassari del 3-X-7

Ministero degli Affari Esteri

colo» italiano degli anni passati, reso possibile dalla intraprendenza dei nostri operatori (imprenditori e lavoratori) e il ricordo della prima ripresa dell'Italia dalle rovine della sconfitta, ripresa che l'aiuto americano rese possibile.

Ritaglio dal Giorn

Siamo tutti nella bagna, dunque, e facendo qualcosa per l'Italia si opera a favore di tutti i paesi occidentali. Ecco perché abbiamo bisogno di fiducia, una fiducia, ha detto Leone agli operatori economici di New York, «che potrebbe essere turbata dalla diffusione d'informazioni non fondate e spesso allar-

mistiche sulla situazione italiana e che giungono talvolta sino a trarre da essa conseguenze sullo stesso avvenire politico del paese».

Le ultime espressioni, ci sembra, sono sufficienti a provare quanto qui si è detto.

### La serietà

Comunque, gli americani ci aiuteranno. Ma vogliono avere a che fare con un paese serio. Le informazioni allarmistiche accennate da Leone, infatti, non sono americane: sono italiane. E' difficile, che qui si giudichi serio un paese che, come l'Italia, affida a

una legge demagogica il più potente incoraggiamento all'assenteismo dal lavoro e addirittura alla disoccupazione. Uno che conosce bene gli Stati Uniti ci diceva che qui non si riesce a spiegare come il disoccupato italiano percepisca un sussidio superiore a quello accordato al disoccupato americano. E gli Stati Uniti sono un paese ricco, ove un reddito medio annuale di tre milioni di lire dà il diritto alla qualifica di «povero»! Ma nel paese più ricco del mondo si lavora sodo, non si marca visita per nulla, non si fanno «ponti», se si è ammalati ci si cura e basta ma non si approfitta del rapporto di lavoro per non far niente ed esser pagato lo stesso (in forza di legge!) mentre un'assenza prolungata senza giustificazione dà luogo al licenziamento senza tante storie.

E' dunque possibile che il cittadino di un siffatto paese dica all'italiano: se potete permettervi, per demagogia, tanti lussi, perché venite a chiedere, per politica, il nostro aiuto? evidentemente i ricchi siete voi.

(Sia detto tra parentesi. Quando la Germania ci accordò il prestito concordato a Bellagio fra Rumor e Schmidt, e qualcuno in Italia rilevò con amarezza che si erano pretese in pegno 515 tonnellate d'oro puro, la stampa tedesca saltò su indignata a dire, press'a poco: lo Stato italiano sovvenziona perfino il cinematografo, e noi dovremmo sovvenzionare gratuitamente uno Stato che userebbe i nostri soldi per far produrre film contro di noi, quasi fossimo tutti nazisti, essi che assicurano di

non esser mai stati fascisti?)

Negli Stati Uniti vengono sollevate da una parte notevole di tasse i cittadini che si rendono comunque benemeriti o anche soltanto utili al pubblico interesse con iniziative varie, e in tal modo s'incoraggia l'iniziativa privata, estesa fino alla scuola; figuratevi se un paese come questo potrebbe capire un'Italia dove lo Stato propugna, sì la sintesi operante e integrante fra iniziativa privata e iniziativa pubblica, ma i partiti che hanno il potere (e anche gli altri) fanno di tutto per strangolare l'iniziativa privata e organizzano scientificamente la disarticolazione e il dissesto di quella pubblica. Questa è la realtà.

### La simpatia

Comunque, dicevamo all'inizio, siamo «simpatichi», e questo concorre a salvarci. Lo stesso presidente Ford, nel brindisi al pranzo d'onore svoltosi alla Casa Bianca il 25 scorso, ha detto: «Nel Nord America basta guardarsi attorno o anche leggere soltanto i giornali per rendersi conto che un gran numero, e per la precisione circa il 10 per cento, dei cittadini degli Stati Uniti sono di origine italiana. Tra questi troviamo molti artisti, scienziati di valore, cittadini che ricoprono importanti posizioni nella vita pubblica e atleti notevolmente popolari. Noi siamo fieri di loro e grati del contributo che apportano alla vita del nostro paese». Sembra che una cambiale, questa del presidente Ford, una cambiale accesa dal contribuente italiano alla vita del più potente paese del mondo.

Et In parte lo è. Ma subito dopo Ford ha aggiunto: «La più importante relazione tra Stati Uniti e Italia è il contributo che quest'ultima dà a tutti noi nel campo dello stile artistico, dell'eleganza e della grazia». E allora si vede che la cambiale riguarda soltanto la simpatia. Essi lavorano, e noi forniamo l'eleganza.

Lo stesso Presidente americano, del resto, ha tenuto a sottolineare che, nel quadro dei rapporti con l'Europa dell'Occidente, gli Stati Uniti hanno avuto con l'Italia rapporti personali di amicizia (ha proprio usato l'aggettivo «personali»), e non ha mancato di ricordare («per passare a cose più serie», ha aggiunto) il lavoro in comune fatto per rialzare l'Italia dalle rovine della guerra.

La simpatia, sempre la simpatia. Ma, stiamoci attenti, non si tratta più di un personaggio, bensì di venti milioni di persone, tanti sono gli americani di origine italiana. Sono un esercito, anche in campo elettorale. Dedicheremo ad essi un servizio a parte, perché possono essere una forza attiva idonea a sostenere quella della superficiale simpatia. Ma, badate, sono proprio loro, i nostri connazionali scacciati fuori casa dalla nostra miseria meno che dalla nostra insensibilità e anche dal nostro mal governo, sono questi venti milioni di italiani dimissionari che ci ammoniscono a essere un paese serio. Né più né meno di quanto ci ammoniscono gli americani, anche quando ci ricordano Michelangelo e Fermi.

Aldo Cesaraccio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia MONTECITORIO di Roma del 3-10-74

teleagenzia montecitorio 16 - il punto di vista della cisl e dell' enas sull' emigrazione italiana esposto alla commissione del parlamento europeo per gli affari sociali

roma ( a.m. ) - una delegazione della cisl e dell' enas composta dal segretario confederale giuseppe martucci e dai sigg. fugueroa e tiraboschi e' stata ricevuta dalla commissione per gli affari sociali ed il lavoro del parlamento europeo che si e' riunita a roma per una indagine conoscitiva sui problemi dell' emigrazione italiana. nel corso della riunione, martucci ha illustrato il punto di vista della cisl sui problemi dell' emigrazione riguardanti in particolare le ripercussioni per i rientri dei lavoratori emigrati disoccupati, le misure di carattere comunitario per fronteggiare la situazione, la prioritarieta' di questi interventi, lo statuto dei lavoratori migranti. martucci, inoltre, ha sottolineato la necessita' di affrontare i problemi dell' educazione e della istruzione dei figli degli emigranti nel quadro di una politica scolastica europea. sono state formulate infine alcune richieste sulla necessita' di migliorare le strutture italiane dell' emigrazione in modo da renderle piu' efficienti ed adeguate alle esigenze dei lavoratori emigrati.

i rappresentanti dell' enas hanno consegnato alla commissione un documento in cui sono riassunte le considerazioni dell' ente di patronato della cisl sulle questioni relative alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. il presidente bertrand ha ringraziato i delegati della cisl e della enas per il contributo che hanno dato all' indagine conoscitiva della commissione assicurandoli che le loro considerazioni saranno allegate agli atti dell' indagine conoscitiva.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 3-X-75

n. 139/3

ester

la chiusura delle immigrazioni in australia

(Ansa) - Sydney, 3 ett. - Le autorità australiane, che nel tentativo di frenare il preoccupante aumento della disoccupazione nel paese hanno deciso di chiudere le immigrazioni per almeno un anno, continueranno ad accogliere soltanto le mogli, le fidanzate, i figli a carico e i genitori degli immigrati già residenti in Australia, nonché i lavoratori specializzati e altamente qualificati.

Lo ha annunciato il ministro del lavoro e dell'emigrazione, Cameron, il quale ha sottolineato che soprattutto l'afflusso di lavoratori altamente qualificati può contribuire alla ripresa dell'economia e "a creare nuovi posti di lavoro per gli operai senza qualifica professionale". A titolo di esempio sulla carenza di mano d'opera specializzata che contribuisce alle attuali difficoltà del paese, il ministro ha osservato: "se potessimo trovare in tutto 400 montatori, tornitori ed elettromeccanici, la B.H.P. (il maggiore complesso siderurgico australiano) potrebbe facilmente assorbire 1.400 operai".

La decisione del governo di bloccare le immigrazioni è giunta all'improvviso in un paese come l'Australia che finora ha vissuto e prosperato soprattutto grazie ai tre milioni di immigrati. Lo "shock" è stato tuttavia attutito dalle tangibili conseguenze della disoccupazione in atto, che ha già raggiunto le 125.000 unità (una cifra-record per que-

sto periodo dell'anno). Per gli inizi del 1975 si prevedono punte molto più alte, oscillanti intorno alle 300 mila unità (su una forza lavorativa totale di circa 4 milioni e mezzo).

Da gennaio ad oggi 70.000 persone hanno ricevuto il visto per immigrare in Australia: mancano perciò soltanto 10.000 unità per giungere alla quota prefissata di 80.000, e difficile che questa quota possa essere raggiunta entro la fine dell'anno, dato il numero assai elevato di domande che vengono inesorabilmente respinte dal ministero dell'immigrazione. È possibile però che questi 10.000 posti liberi vengano assorbiti da profughi cileni e ciprioti, che secondo la promessa del ministro il governo australiano sarebbe disposto ad accogliere, e da notare inoltre che, mentre il numero delle domande dall'Europa è in declino, quello dai paesi asiatici (da quando il governo laburista ha abolito - almeno in teoria - la politica dell'"Australia bianca") è in netto aumento. Nei primi sei mesi dell'anno in corso il dipartimento del lavoro e dell'immigrazione ha ricevuto infatti 3.220 domande dalla sola Hong Kong, una cifra notevole se si pensa che nello stesso periodo dell'anno precedente le domande erano state meno di 500.

n 1418/gb

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afflesia Ansa di Roma del 3-X-76

comunicazione affari sociali parlamento europeo

(ansa) - roma, 3 ott - si e' conclusa oggi a montecitorio l'udienza conoscitiva organizzata dalla commissione per gli affari sociali e il lavoro, presieduta dall'on. alfred bertrand (dc belga) sulle possibilita' di azione comunitaria per i problemi dell'emigrazione italiana, all'udienza hanno partecipato, oltre ai membri della commissione sociale del parlamento europeo e l'on. hillery, commissario per gli affari sociali della comunita', il sottosegretario agli affari esteri granelli, gli onorevoli badini confalonieri (pli), corghi (pci), marchetti e salvi (dc), membri del comitato ristretto della camera dei deputati per i problemi dell'emigrazione, nonche' rappresentanti del cnel, dei sindacati dei lavoratori, della confindustria, dei patronati per l'assistenza dei lavoratori italiani all'estero e delle associazioni degli emigranti.

la commissione per gli affari sociali ha ascoltato le opinioni dei rappresentanti delle varie associazioni e dei sindacati, in ordine alla situazione dell'occupazione in alcuni paesi comunitari importatori di manodopera straniera che minacciano disoccupazione per un certo numero di emigrati italiani e alle soluzioni che dovrebbero essere date ad alcuni problemi che si trascinano da tempo quali il problema della casa, della scuola, dell'armonizzazione delle norme sulla sicurezza sociale nel rispetto della normativa comunitaria gia' in vigore. i rappresentanti dei lavoratori hanno rilevato l'esigenza di applicare il principio della "priorita' comunitaria", "che - hanno sostenuto - deve essere fatta valere a tutti i costi nei confronti del ricorso da parte di taluni paesi comunitari alla manodopera proveniente dai paesi esterni alla comunita'". ed hanno sottolineato in particolare la necessita' di portare i capitali nelle zone comunitarie ove esiste eccedenza di manodopera o attraverso la creazione del fondo regionale o mediante l'utilizzo di altri strumenti idonei allo scopo.

commissione affari sociali parlamento europeo (2)

(ansa) - roma, 3 ott -

il sottosegretario agli affari esteri on. luigi granelli, intervenendo al dibattito ha sottolineato la necessita' "di una politica comune a sostegno dei livelli di occupazione, minacciati dalla crisi petrolifera e dall'inflazione, anche attraverso un intervento maggiore e piu' qualificato del fondo sociale europeo. si impone - ha detto l'on. granelli - una maggiore disponibilita' di mezzi finanziari ed una riforma dei meccanismi del fondo sociale europeo per evitare che vengano privilegiati i paesi altamente sviluppati rispetto a quelli che hanno una forte eccedenza di mano d'opera".

Rita  
nel campo delle misure a sostegno dei livelli di occupazione nella comunita', l'on. granelli, dopo aver ricordato le proposte da tempo avanzate dall'italia in sede europea per la creazione di una "cassa unica di integrazione" comune e per l'armonizzazione delle provvidenze per i disoccupati e dei servizi di collocamento; ha rilevato l'esigenza "di prolungare oltre gli attuali tre mesi il diritto del lavoratore emigrato a percepire l'indennita' di disoccupazione anche al fine di un possibile reimpiego prima di essere costretto al rientro". l'on. granelli ha proposto la predisposizione di "un piano di interventi massicci a livello comunitario nel campo degli alloggi, la cui carenza e' drammaticamente avvertita dai lavoratori emigranti, ripetendo una esperienza gia' sperimentata nell'ambito della ceca che potrebbe creare nuovi posti di lavoro in un momento in cui tende a diminuire il livello dell'occupazione".

granelli ha poi criticato "il ritardo di una politica regionale della cee che consenta, con il riequilibrio territoriale, un maggior impiego del fattore lavoro delle aree sottosviluppate, come ad esempio il mezzogiorno in italia, che sono il serbatoio di una emigrazione forzata e non di una scelta ispirata al principio della libera circolazione della mano d'opera".

passando poi all'esame delle proposte presentata per la realizzazione di uno statuto europeo dei lavoratori migranti l'on. granelli ha detto che tale strumento deve "aprire la via ad una piena partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale ed all'esercizio dei diritti civili e democratici nelle comunita' locali e deve consentire, pur nel rispetto delle prerogative della libera circolazione per i paesi membri della cee, piena parita' di trattamento e delle condizioni di lavoro e di sicurezza sociale anche per i lavoratori extra-comunitari".

l'on. granelli ha invitato infine la commissione parlamentare e il presidente hillary a partecipare alla conferenza nazionale dell'emigrazione che si svolgera' a roma nel dicembre prossimo. al dibattito sono intervenuti inoltre gli onorevoli luigi girardin (dc) e luigi marras (pci).- )  
h 2226 sn/mo

CANADA

## L'on. Granelli tra gli emigrati italiani

Esaminati i problemi della comunità, soprattutto in relazione alla scuola, all'insegnamento della lingua italiana e alla sicurezza sociale

Vancouver, 2 ottobre

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha concluso a Vancouver la sua visita alla collettività italiana del British Columbia durata due giorni. Dopo un cordiale incontro con una larga rappresentanza di connazionali, organizzato dalla B.C. Italian Folk Society, l'on. Granelli ha presieduto una riunione di lavoro con le rappresentanze consolari, gli esponenti delle associazioni degli emigrati, i dirigenti dei comitati di assistenza (Coascit).

Il Console d'Italia Germano ha illustrato l'attività svolta e gli intervenuti si sono soffermati sulle situazioni esistenti nelle varie zone che si ricollegano alla competenza del consolato di Vancouver pur essendo localizzate in differenti governi provinciali, esaminando in particolare i problemi della scuola e della cultura, dell'insegnamento della lingua italiana, della sicurezza sociale, della legislazione sulla cittadinanza e dell'adeguamento della rete consolare alle nuove esigenze espresse dalle collettività.

Particolare importanza ha assunto la discussione circa la progettata costruzione di un moderno centro italiano di cultura, che trova aperto sostegno ed aiuti concreti da parte delle autorità locali e provinciali del British Columbia, il cui scopo è appunto quello di far rivivere e aggiornare le tradizioni nazionali nel quadro del multiculturalismo tipico di una società aperta alla convivenza civile ed alla integrazione come quella canadese.

Conclusi gli incontri con la collettività, il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, si è recato in visita di cortesia dal sindaco di Vancouver e dal governatore provinciale, on. Owen, ed ha avuto un lungo e cordiale colloquio sui problemi di comune interesse con il primo ministro della British Columbia, on. Barret.

Prima di partire per l'Italia l'on. Granelli ha colto l'occasione di una intervista alla televisione, sui problemi dell'emigrazione italiana in Canada, per inviare a tutti i connazionali, soprattutto a quelli sparsi in territori più lontani, un caloroso saluto accompagnato dall'impegno a potenziare la politica di tutela degli italiani all'estero sulla base delle indicazioni che scaturiranno dalla conferenza nazionale dell'emigrazione convocata a Roma per il prossimo dicembre.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ROMA ..... di Uspoli ..... del 3-10-74

**ITALIANI  
IN CANADA**

OTTAWA, 3

Da un rapporto del ministro canadese dell'immigrazione risulta che in Canada sono giunti, nel primo semestre del 1974, centoquattromila nuovi immigrati.

La provincia che ne ha accolto il numero maggiore è l'Ontario (55 per cento), seguita dal Quebec (15 per cento).

La Gran Bretagna ha fornito il contingente più numeroso. L'Italia figura al nono posto con 2.706 emigranti, cifra corrispondente al 2,6 per cento del totale.

**I PERICOLI DI UNA  
LEGGE RAZZISTA**

**Svizzera  
in crisi  
senza gli  
emigranti**

Attualmente sono  
più di 1 milione

di CARLO  
BELTRAME

Il 20 ottobre prossimo il popolo svizzero si pronuncerà, per la terza volta, su una proposta, di iniziativa popolare, tendente a ridurre fortemente il numero dei residenti stranieri. Entro il 1977 il numero degli stranieri dovrebbe ridursi, se passerà la proposta, di 500.000 unità e in ciascun cantone la proporzione degli stranieri sul totale degli abitanti svizzeri non dovrebbe superare il 12 per cento (solo Ginevra potrà arrivare al 25 per cento). E' evidente l'impatto che siffatta politica avrebbe sull'occupazione straniera, dove la quota degli italiani è assai elevata.

Ma qual è la situazione odierna? Attualmente gli stranieri residenti nella Confederazione Elvetica sono 1.055.000, il 20 per cento rispetto alla popolazione svizzera. Il più elevato numero di stranieri è presente nei seguenti cantoni:

	Num. sulla popola- stran.	Percentuale zione resid.
Zurigo	204.601	22,3
Vaud	117.312	29,0
Ginevra	116.411	53,3
Berna	98.288	11,0
Argovia	76.664	21,0
Ticino	72.298	38,7
S. Gallo	55.713	17,0

Ma oltre agli stranieri residenti (che altre stime valutano in 1.072.500 unità), vanno considerati gli stagionali (sono circa 193.000) e i frontalieri (altre 98.000 unità). I lavoratori stranieri sono presenti

soprattutto nei settori delle costruzioni (30,5 per cento dell'occupazione svizzera), metallurgico (17,3 per cento), alberghiero (11,0 per cento) e dei tessuti-abbigliamento (8,5 per cento).

Negli ambienti economici svizzeri (ma anche più in generale) si è preoccupati delle prospettive che una vittoria del partito anti-stranieri aprirebbe per l'economia del paese. Parlano di «catastrofica emorragia di mano d'opera straniera», che non porterebbe nuove possibilità d'impiego interne, ma grosse difficoltà economiche, frenerebbe l'espansione di un'economia che non può essere adeguatamente sorretta dal potenziale di mano d'opera interno. Occorre d'altro canto ricordare che un freno all'afflusso di mano d'opera straniera è stato messo in atto a partire dal 1964 e oggi gli effettivi stranieri occupati sono stabilizzati sulla cifra di 621.000 unità, contro 721.000 della fine del 1964.

A temere il successo del partito anti-stranieri sono soprattutto i cantoni del Ticino e di Neuchatel. Il Ticino dovrebbe «espellere» il 73 per cento della propria popolazione straniera residente e Neuchatel il 61 per cento. Soprattutto la riduzione del Ticino colpirebbe possibilità di occupazione di italiani.

Ma è dubbio che la proposta di legge, pure al terzo tentativo, possa spuntarla. Le forze economiche sono scese in campo in forma massiccia contro di essa. Il bollettino del Crédit Suisse, una delle tre maggiori banche svizzere, dopo avere ricordato il tributo recato dalla mano d'opera estera all'economia svizzera, afferma: «L'iniziativa in questione, che non tiene conto né degli aspetti istituzionali né delle necessità economiche, che minaccia numerosi posti di lavoro e viene a scuotere un edificio economico e istituzionale che è opera di tante generazioni, merita di essere massicciamente respinta dal popolo e dai cantoni».



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il GLOBO di Roma del 3-10-

*Ancora  
gli emigranti*

**Il programma di immigrazione sospeso  
temporaneamente dall'Australia**

CAMBERRA, 2. — Il governo australiano ha annunciato oggi la temporanea sospensione del programma di immigrazione per facilitare il problema della disoccupazione nel paese. Coloro la cui domanda di immigrazione è stata già accolta potranno stabilirsi nel paese ma non saranno accettate per ora nuove richieste. Continua invece l'emigrazione massiccia verso il Canada: più di centomila persone nel primo semestre tra cui 2706 italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

di Roma

del 3-10-41

GRONACHE ATTUALI

Ancora gli emigranti

Per anni, senza meditare concretamente sulle condizioni economiche, sociali, morali, di costume delle popolazioni, soprattutto meridionali, abbiamo aiutato i cittadini del Sud, ma anche del nord, a scegliere il cammino della speranza.

Ovviamente il mancato sviluppo della piccola e media industria ha spopolato parzialmente certe provincie, provocando ripercussioni più che gravi sulle strutture di certe regioni, e trasformando il tessuto urbanistico di certe grandi città settentrionali. Questi sono fatti noti e arcinoti, che si cerca di dimenticare, ma che pure debbono essere imputati a qualcuno, sempre che la parola responsabilità di un avvenimento sia ancora compresa, fatto di cui noi dubitiamo e non solo da oggi.

Comunque sia gli emigranti, a centinaia di migliaia, nella corrente della grande proletaria, già oggetto di discorsi e di conseguente retorica, si sono recati nella lontana Australia, nel non vicino Canada, nella Germania industriale e quasi attigua a casa nostra, nella Svizzera, proprio sulla soglia della stessa casa. Già venti anni or sono, all'inizio del nostro, oramai passato miracolo economico, la Francia, pure ospitale, perdeva il suo primato (triste comunque per noi), quanto a nazione accogliente la gente italiana.

In questi anni i nostri emigranti, divenuti immigrati, hanno lavorato più che sodo, anzi duramente secondo le migliori tradizioni degli operai e dei contadini italiani, trasfermati prima in semplici manovali, e quindi in lavoratori qualificati, specializzati, in relazione ad una rara intelligenza, soprattutto viva a contatto con strutture nazionali straniere, e ad un rapido adattamento, tipico del nostro popolo, posto di fronte alla necessità.

Si può aggiungere senza meno che gli sforzi organizzativi, relativi alla preparazione degli emigranti hanno dato rari frutti, sia per mancanza di personale preparato, sia per quelle carenze scolastiche, che talvolta rappresentano le difficoltà della nostra emigrazione alla partenza dai loro paesi, e che dopo lo arrivo in terra straniera, pur sa, con rapidità straordinaria, porsi concretamente il problema del pane, del tetto, del salario. In altre parole si sbrigano per conto loro: sono personali, individualisti, comprendono che l'iniziativa del singolo è la migliore virtù in certe occasioni.

Oggi, nella tormenta in cui viviamo, e che può aggravarsi, i nostri emigranti si trovano nell'occhio del ciclone, anche se per fortuna loro e dell'Italia, non solo sono apprezzati più degli altri emigranti, per la loro serietà tipica, ma hanno a loro sostegno i regolamenti del Mercato Comune Europeo, per

quanto concerne la libertà di emigrazione da un paese all'altro. Peraltro queste facilità, in seno ai 9 paesi, non dovrebbero farci dimenticare certe necessità più che urgenti che si possono riassumere in una sola realtà: gli uffici consolari all'estero, gli uffici consolari capaci e competenti, nella vasta periferia internazionale, per essere i mediatori concreti tra la nazione Italia lontana, con i suoi problemi, e coloro che hanno abbandonato i loro villaggi, i loro paesi, le loro regioni.

In verità alla testa degli uffici consolari dovrebbero essere inviati consolari energici, più che preparati, sensibili alle ripercussioni umane non meno che sociali, giuridiche, amministrative della loro azione. E spiace dire che, da

troppi anni, si constata che molti diplomatici, prima di assurgere agli altissimi uffici della loro prestigiosa carriera, non si sono fatte le ossa a contatto con ossa disperatamente umane, quali quelle degli emigranti, che ascoltano con amarezza, sorridendo amari, le tipiche e stanche parole di certi diplomatici, quali: « voi siete i nostri migliori ambasciatori ».

E' evidente che fino a quando si hanno funzionari che « che non hanno mai visto la faccia di un emigrante, visitato una miniera, assistito un infortunato del lavoro » (cito testualmente la frase scrittammi da un diplomatico italiano, oggi a riposo, e di rara preparazione culturale, tecnica, umana), questi uomini non possono essere in grado di conoscere la nostra gente.

Ma chi vuole, oggi, fare il console (che è missione) affrontare l'ardua diplomazia di trattare con i connazionali, far comprendere loro con pazienza, intelligenza, umanità i problemi della integrazione nel paese in cui lavorano, quelli dei loro figli in una comunità straniera, con una diversa legislazione scolastica, un'altra lingua?

Certo esistono eccellenti consoli, uomini con il sentimento del dovere in primo luogo, con viva coscienza di funzionari al servizio del prossimo. Peraltro essi, di fronte ai milioni di emigranti italiani, sono sempre troppo rari. Problemi urgenti e pressanti da risolvere, che s'intensificano, si addensano, si aggrovigliano, ogni giorno giungono sul tavolo del console. Egli non può rinviare le decisioni, egli deve risolvere gli appelli umani, in quanto un uomo che soffre non ha pazienza, né può averla.

Durante questi anni il Parlamento, ed ancora non si comprendono esattamente i motivi che lo hanno spinto a far ciò, ha creato i Consulori, attraverso una legge. Ma noi chiediamo: perché i Consulori, che già tentano di creare un Parlamentino, o meglio un altro carrozzone, quando i Consoli e solo i Consoli, elementi tecnici, ma uomini missionari soprattutto, devono aiutare gli emigranti a vivere, a lavorare, a trasferirsi, ad essere cittadini coscenti in una comunità straniera?

Tra qualche tempo, a Roma, con spese ingenti, che avrebbero potuto essere risparmiate in questi tempi di ristrettezze, si organizzerà la Prima Conferenza Italiana sull'Emigrazione. Vorremmo che gli illustri partecipanti al convegno non dimenticassero, nei loro discorsi, certamente illuminati, chiari, intelligenti, due fatti degni di osservazione pertinente: si può chiedere tutto, ma non si deve dimenticare che ogni richiesta comporta un onere di bilancio: in seguito, coloro che rappresentano questi consulenti o tecnici o esperti l'Emigrazione (con la e maiuscola, se si pensa che la parola è impregnata di fatica, di lavoro, di risparmio, di rimesse salariali), dovrebbero dimenticare, per un istante, le loro ideologie, e chiedere ad un Console di par-

RASSEGNA DEI LARE. TEMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

fare. far comprendere, anche se è difficile, che solo un Console d'Italia che ha vissuto per anni, tra gli emigranti, che li ha ricevuti, che conosce la loro psicologia, può parlare a giusto titolo, di quegli uomini.

Lo stesso ambasciatore che mi ha scritto in merito alla ignoranza dei diplomatici e dei tecnici, che fanno parte di qualche pletorica commissione a Roma, o a Bruxelles, mi ha pure detto: « sotto il fascismo s'era tentato di emettere una provvida legge per cui nessuno poteva aspirare a promozioni nella nostra carriera se non aveva fatto 5 anni di consolato; ma subito trovarono modo di annullarla ».

Ed oggi? Da parte nostra auspichiamo che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, prima di tutto e sopra tutto, dovrebbe affrontare il problema dei Consoli e dei Consolati.

Crediamo che non saremo ascoltati, ma crediamo che un uomo integerrimo come Riccardo Bauer ci conforterà con la sua onesta e valida testimonianza in materia.

a. l.

TREMAGLIA NON PARTECIPA AI LAVORI DEL PARLAMENTO EUROPEO

# Il governo italiano discrimina l'emigrazione

Clamorosa protesta del segretario generale dei Comitati Tricolori per gli italiani nel mondo esclusi, assieme alla Cisnal e all'Enas, dalla sessione in corso a Roma - Le ripercussioni della denuncia

Il segretario generale dei Comitati Tricolori, onorevole Mirko Tremaglia, ha deciso di non partecipare ai lavori della commissione affari sociali e del lavoro del Parlamento Europeo che si chiuderanno oggi. La clamorosa decisione è stata presa in segno di protesta per la strumentalizzazione della nostra emigrazione da parte del partito marxista e della sinistra democristiana e per la discriminazione operata nei confronti dei Comitati Tricolori per gli italiani nel mondo, della Confederazione dei sindacati nazionali (CISNAL) e dell'ente di patronato (ENAS).

L'on. Mirko Tremaglia ha scritto una lettera al Presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera, on. Ferdinando Storchi, diretta per conoscenza al segretario della commissione affari sociali e del lavoro del Parlamento Europeo.

Tremaglia ha sottolineato di non poter rispondere positivamente all'invito a par-

tecipare ai lavori a causa della esclusione fazziosa e discriminatoria di associazioni ed enti che avrebbero potuto portare valido apporto alla discussione in un momento così difficile e talvolta drammatico per la emigrazione italiana nel quadro di nuovi rapporti che debbono esistere tra i paesi della Comunità Europea nel rispetto e nella valorizzazione del contributo dato dai nostri emigranti.

L'esclusione riguarda il Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo, che ha Delegazioni, Federazioni, Sezioni in tutti i paesi europei, che svolge attività a favore degli emigranti per la tutela dei loro interessi materiali e materiali, che svolge iniziative ed attività di carattere sociale culturale, sportivo, che è accreditato negli stessi organi consolari all'estero, ma che non risulta invitato per questi lavori nel mentre sono chiamate altre associazioni comprese quelle comuniste.

E' assurdo e inaccettabile

— scrive Tremaglia — un simile atteggiamento la cui responsabilità ricade sul governo italiano di centro-sinistra che insiste in tale comportamento settario e anacronistico ordinato da sinistra, anche quando il problema investe il Parlamento Europeo e gli interessi degli italiani all'estero. Sempre per essere accondiscendenti alle manovre delle sinistre, democristiane e social-comuniste si è pure escluso il sindacato della CISNAL e persino l'ente di patronato ENAS, che è ente di diritto pubblico ed ha il solo torto di assistere i nostri lavoratori emigrati non secondo le istruzioni marxiste.

In conclusione Tremaglia ha inteso rendere noto alla Segreteria della Commissione del Parlamento Europeo, affinché ne voglia far dare pubblica comunicazione ai partecipanti, le regioni della sua assenza che non è evidentemente di carattere formale, ma vuole essere una denuncia di responsabilità nei confronti di chi non ha

voluta ascoltare la voce e le istanze della CISNAL, dell'ENAS, dei Comitati Tricolori per gli italiani nel mondo.

I Comitati Tricolori, presieduti da Tremaglia, continueranno la loro azione con sempre maggiore impegno e con l'adesione sempre più crescente dei nostri lavoratori emigrati, in termini seri e concreti così come hanno sempre fatto ponendo all'attenzione dei governi stranieri e del Parlamento Europeo, le situazioni e le realtà dell'emigrazione, perché finalmente vengano affrontati e risolti, al di là e contro ogni cedimento a sinistra o strumentalizzazione di parte, i problemi più gravi che riguardano: il pericolo della disoccupazione in alcuni paesi della Comunità, la sicurezza sociale, le rimesse, la scuola, gli alloggi la informativa, la cultura, il tempo libero, con spirito veramente unitario se effettivamente si vuole tutti insieme costruire moralmente, socialmente ed economicamente la nostra Europa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

3-10-46

**Primo numero  
di «Mondo 10»**

E' uscito il primo numero di *Mondo 10*, agenzia internazionale di notizie politiche ed economiche. La pubblicazione — a carattere settimanale — diffusa in più lingue, si occuperà in particolare dei vari problemi inerenti l'unificazione dell'Occidente europeo e seguirà la vita delle nostre comunità all'estero e l'opera delle nostre rappresentanze diplomatiche. L'agenzia sarà integrata da quattro supplementi specifici sui più importanti temi dell'economia, della finanza e della politica italiana.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LIA STAMPA

di

Temerario

del

Il duplice crimine scoperto a Basilea

## Assassinò due svizzere l'italiano ucciso dal treno?

Chiasso, 2 ottobre.

Pietro Cicci di 30 anni, l'operaio italiano che il 21 settembre scorso, nel tentativo di sfuggire ad un ordine di espulsione dalla Svizzera è morto decapitato dalle ruote di una locomotiva nella stazione di Bellinzona, è forse l'autore di un duplice crimine scoperto a Basilea.

Il delitto, che risale ad una decina di giorni fa, è avvenuto in un appartamento situato nel rione di Aeschen, dove lunedì la polizia ha trovato, mutilati a colpi d'ascia, i corpi di Erwin Weissen, 51 anni e della sua amica Elisabetta Imhof, 47 anni. Durante l'inchiesta è stato stabilito che una camera dell'appartamento era stata affittata a Pietro Cicci, di Taranto, dipendente dal maggio 1971 di una compagnia di vagoni-letto con sede nella città renana.

Fondandosi sulle segnalazioni ricevute nei giorni scorsi dalla polizia ticinese, che aveva arrestato a Biasca l'operaio italiano, le autorità inquirenti di Basilea sono giunte alla conclusione che Pietro Cicci potrebbe essere l'autore del duplice crimine.

Il 21 settembre scorso Pietro Cicci arrivò a Biasca, dove fu arrestato per molestie in un bar della località ticinese e trasferito immediatamente a Bellinzona. Alla polizia egli rivelò di aver ucciso due persone a Basilea. La successiva richiesta d'informazioni alle competenti autorità basilesi non dette tuttavia alcun esito e risultava anzi che l'operaio era incensurato.

Un medico, che su richiesta degli inquirenti ticinesi aveva esaminato l'italiano, concluse che evidentemente si trattava di un mitomane e consigliò alla polizia di rinviarlo a Basilea o di espellerlo dalla Svizzera. La polizia scelse questa seconda possibilità e decise di accompagnarlo immediatamente al confine.

Nel tentativo di fuggire agli agenti, Pietro Cicci si lanciò attraverso i binari della stazione proprio nel momento in cui stava sopraggiungendo un convoglio ferroviario.

La polizia criminale non ha potuto stabilire i motivi del duplice omicidio di Basilea e scarta categoricamente le

ipotesi del crimine sessuale o per rapina. Le due vittime indossavano indumenti da notte. L'arma del delitto si trovava sulla tavola della camera da pranzo dell'appartamento.

Per poter stabilire se Pietro Cicci è veramente l'autore del crimine, gli inquirenti di Basilea hanno chiesto la riesumazione del corpo dell'operaio italiano, che è stato sepolto a Bellinzona il 27 settembre scorso. Si tenterà di scoprire se gli abiti dell'uomo recano qualche traccia di sangue delle due persone uccise. Soltanto dopo questo esame sarà possibile, infatti, stabilire se Pietro Cicci è l'autore del duplice omicidio.

(Ansa)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Gazzettino*

di Venezia

del 4-10-74

La svolta politica  
ad Addis Abeba

# Gli italiani abbandonano l'Etiopia

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA, ottobre

Insicurezza, disagio, forse paura regnano negli italiani che vivono in Etiopia (circa settemila a confronto dei quattordicimila che erano nel 1966), dopo gli avvenimenti che hanno fatto cadere l'imperatore Haile Selassie. Le prime avvisaglie di questo stato d'animo s'erano avute nel febbraio scorso quando ci furono i primi pronunciamenti dei militari e degli sfidanti contro il monarca; poi, mano mano che la posizione dell'imperatore era sempre più attaccata, fino al colpo di Stato del generale Andom, la situazione è andata aggravandosi. Finora, però, nessuno ha molestato gli italiani.

Ma si presenta la prospettiva di fare la fine dei connazionali che erano in Tunisia, in Libia, in Egitto e, in misura ridottissima, ad Aden, nel Sud Yemen. Né le assicurazioni date dal generale Aman Andom sono valse a quietare gli animi. Una cosa è dire: «Rispettiamo gli operatori economici e accettiamo capitali stranieri», ma con quali garanzie?

Fino ad un paio di mesi fa era sufficiente la presenza dell'Imperatore alla guida del Paese per rassicurare gli italiani nel loro lavoro, tanto che essi non si sono mai preoccupati, in molti anni ormai di permanenza in Etiopia, di chiedere una qualsiasi forma di tutela delle loro attività di lavoro ed è stato un grave errore.

Oggi gli italiani sono completamente indifesi di fronte a qualsiasi provvedimento che in una forma o in un'altra li mettesse alla porta. Sarebbero soltanto padroni di portare in patria un paio di valige con effetti personali. Infatti, da trenta-quarant'anni, braccianti, manovali, prestatori d'opera in genere con impegni occasiona-

li, continuano a rinnovare periodicamente il permesso di soggiorno o di lavoro, mentre gli artigiani, i piccoli imprenditori, i grandi impresari rinnovano annualmente la licenza d'esercizio. Basta soltanto che il Governo etiopico improvvisamente rifiuti il permesso di soggiorno e la licenza d'esercizio perché l'italiano sia costretto a fare le valige per rimpatriare: rimpatriare portando in Italia che cosa, dopo trenta-quarant'anni di lavoro? Tutto ciò che posseggono od il ricavato della vendita dei loro beni immobili, si risponde.

La risposta è logica e semplice, ma in effetti non è così, in quanto a questo punto sorge un grave problema che in pratica riduce la maggioranza di questi connazionali con le classiche «pive nel sacco».

Gli italiani in Etiopia possono essere divisi in tre categorie: i lavoratori prestatori d'opera generica che in questi anni, con sacrifici notevoli, forse incredibili, e senza badare alle ore di lavoro quotidiano, sono riusciti a mettere da parte dei

risparmi; i piccoli imprenditori che hanno avviato delle attività quali ristoranti, lavanderie, calzolerie, falegnamerie o aziende di altro genere (anche questi posseggono dei risparmi oltre al capitale-bottega); i grossi imprenditori, ma sono pochi, che hanno avuto l'intelligenza e la fortuna di impiantare vasti giri d'affari per miliardi e miliardi con fabbriche e industrie: Barattolo, De Nadai, Rizzo, Cignarella, Melotti, Maderni, Cipollini, Bini eccetera, e parecchi sono veneti.

Per questi ultimi il problema delle «pive nel sacco» non si pone: qualunque svolta drastica nazionalizzatrice possa prendere la politica etiopica, essi hanno già trasferito altrove ingenti capitali, senza tener conto che qualsiasi Governo etiopico dovrà scendere a compromesso con questi «pesci grossi» che hanno nelle mani le redini dello sviluppo di gran parte dell'economia del Paese. Ma le altre due categorie? Innanzi tutto non si lascia l'Etiopia senza il benessere delle autorità locali, più precisamente del ministero delle Finanze per le tasse. La tassazione ha seguito finora dei criteri strani: ogni italiano ha versato annualmente degli acconti, in attesa di una tassazione definitiva che non è mai stata stabilita. Se uno ritardava di un anno il pagamento delle tasse, queste venivano maggiorate del quaranta per cento e del quaranta per cento ancora se il contribuente ritardava di altri sei mesi. Corruzione imperando, quasi tutti gli italiani passavano sottobanco la bustarella e così «saltavano» le tasse o ne pagavano molte di meno.

Oggi, la situazione si è irrigidita in quanto il Governo militare provvisorio ha costituito uno speciale tribunale amministrativo che impone il pagamento di tasse retroattive, con un sistema che non esageriamo definendolo vessatorio.

Può darsi che in qualche

caso l'autorità abbia ragione se fa pesare la mano, ma questa operazione cosiddetta moralizzatrice colpisce indiscriminatamente e crea gravissime difficoltà. «Non è possibile — mi dicono tutti gli italiani che ho incontrati — pagare le tasse che ci impongono. Dovremmo dare tutto ciò che abbiamo e forse non riusciremmo a far fronte all'ingiunzione». Fatto sta che se non si pagano le tasse non si esce dal Paese. A questo proposito c'è stata la clamorosa fuga di cinque gestori del Casinò di Addis Abeba i quali erano stati tassati per oltre trenta milioni a testa (gestione di un anno). Non essendo in condizioni di pagare, hanno tagliato la corda via Gibuti.

Ma torniamo ai connazionali: quelli della seconda categoria vorrebbero vendere le loro piccole aziende, ma gli etiopici non le comprano perché attendono una situazione più favorevole politicamente che consenta ad essi di entrare in possesso delle botteghe con pochi soldi; attendono, in altri termini, che gli italiani, non più protetti, sentano che l'Etiopia non è la loro terra, non è la loro casa e svendano a qualunque prezzo pur di andarsene. Molti si sono fatti coraggio (è il caso di dirlo, perché non è facile abbandonare la terra nella quale si è vissuti per quarant'anni) ed hanno fatto le valige approfittando anche di un contributo concesso dal Governo italiano per ogni rimpatriante: cinquecentomila lire. Il termine per usufruire di questo aiuto era il 31 dicembre di quest'anno, ma è stato prorogato di un anno, forse perché il Governo italiano ha voluto così evitare di mettersi a carico, in un breve lasso di tempo, un numero considerevole di profughi. Comunque, oltre un migliaio di italiani sono rientrati quest'anno, finora. Altri sono in procinto di partire. Non è che ci sia una fuga dall'Etiopia. Gli italiani lasciano a malincuore questo Paese; resistono finché possono, sperano che la situazione migliori, pur sapendo



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

che non migliorerà, tutt'altro, e che nel Parlamento di Addis Abeba hanno pochi amici, forse nessuno.

Intanto, il Governo militare provvisorio ha fatto sapere che intende occupare quei posti, attualmente tenuti da stranieri, per i quali ha personale disponibile: farmacisti, medici, insegnanti, bidelli, ecc. « Siamo già avviati — dicono gli italiani — verso un periodo di prospettive oscure.

Ma ci sono anche quelli che vogliono restare: i fratelli Min, ad esempio. Originari della provincia di Vicenza (Treschè Conche) hanno impiantato un'officina, l'unica completamente attrezzata esistente ad Addis Abeba. « Abbiamo chiesto garanzie al Governo. Noi vogliamo anche ampliare l'attività. Siamo disposti a rischiare qui, non in Italia ». E forse hanno ragione: l'Etiopia non ha ancora tecnici capaci di mandare avanti una grossa officina. Per il signor Gatti, che ha il ristorante Lombardia, dice: « Se potessi, andrei via subito ». Nel suo locale è andato diverse volte a mangiare il generale Aman Andom. Anche il signor Martino Rigoli, siciliano di San Pier Niceto, proprietario di una piccola calzoleria, ha in programma di lasciare l'Etiopia, così pure il signor Giuseppe Elia di Bitonto (Bari). E' da 38 anni qui. Era autista, civile in testa alla colonna di Badoglio che il 5 maggio del 1936 entrò nella capitale. Ricorda che Badoglio, a metà colonna circondato dagli uomini di scorta, fece fermare la marcia, si fece portare avanti alcuni cavalli che erano trasportati su un autocarro, montò a cavallo insieme al suo stato maggiore e così entrò ad Addis Abeba. La città allora era senza strade asfaltate e vi erano soltanto alcune case e tante capanne. Anche il signor Accolla, proprietario di una barberia e amministratore di un caseggiato appartenente al Consigliere della Corona Retta (attualmente in carcere) lascerà la capitale appena avrà sistemato alcune faccende. E l'elenco potrebbe continuare. Un fatto è certo: si chiude un'epoca per gli italiani e per gli etiopici.

Giuseppe Mugnone

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ADIGE

di

Trento

del

4-10-

### Deciso in Australia

## Alt agli emigranti

SYDNEY, 3. - Le autorità australiane, che nel tentativo di frenare il preoccupante aumento della disoccupazione nel Paese hanno deciso di chiudere le immigrazioni per almeno un anno, continueranno ad accogliere soltanto le mogli, le fidanzate, i figli a carico e i genitori degli immigrati già residenti in Australia, nonché i lavoratori specializzati e altamente qualificati.

Lo ha annunciato il ministro del lavoro e dell'emigrazione, Cameron, il quale ha sottolineato che soprattutto l'afflusso di lavoratori altamente qualificati può contribuire alla ripresa dell'economia e «a creare nuovi posti di lavoro per gli operai senza qualifica professionale».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Sud

di

Messina

del

4-10-74

DIBATTITO A ROMA DEL PARLAMENTO EUROPEO

# I problemi dell'emigrazione non ancora risolti dal Mec

Indispensabile attuare il principio della « priorità » per agevolare il movimento dei lavoratori di Paesi membri - L'Italia ha ribadito la sua tesi per una « Cassa comune di integrazione » E' stato definito « inaccettabile » dall'olandese Berkhouwer lo squilibrio dei poteri nella Comunità

ROMA, 3 — Si è conclusa a Montecitorio l'udienza conoscitiva organizzata dalla Commissione per gli affari sociali e il lavoro, del Parlamento europeo presieduta dall'onorevole Alfred Bertrand (Dc belga) sulle possibilità di azione comunitaria per i problemi dell'emigrazione italiana, nel quadro sia del programma di azione specifica per i lavoratori migranti in fase di preparazione nella Comunità, sia della conferenza nazionale dell'emigrazione che si terrà in Italia nel dicembre prossimo. All'udienza hanno partecipato, oltre ai membri della commissione sociale del Parlamento europeo e l'onorevole Hillery, commissario per gli affari sociali della Comunità, il sottose-

cretario agli Affari esteri Granelli, gli onorevoli Badini Confalonieri (Pli) Corghi (Pci), Marchetti e Salvi (Dc), membri del comitato ristretto della Camera dei deputati per i problemi dell'emigrazione, nonché rappresentanti del Cnel, dei sindacati dei lavoratori, della Confindustria, dei patronati per l'assistenza dei lavoratori italiani all'estero e delle associazioni degli emigranti.

La Commissione per gli affari sociali ha inteso innanzitutto le opinioni dei rappresentanti delle varie associazioni e dei sindacati, in ordine alla situazione dell'occupazione in alcuni Paesi comunitari importatori di manodopera straniera che minacciano disoccupazione per un certo numero di emigrati i-

italiani e alle soluzioni che dovrebbero essere date ad alcuni problemi che si trascinano da tempo quali il problema della casa, della scuola, dell'armonizzazione delle norme sulla sicurezza sociale nel rispetto della normativa comunitaria già in vigore. I rappresentanti dei lavoratori hanno inoltre posto l'accento sull'applicazione del principio della « priorità comunitaria », che deve essere fatta valere a tutti i costi nei confronti del ricorso da parte di taluni Paesi comunitari alla manodopera proveniente dai Paesi esterni alla Comunità.

Il sottosegretario Granelli ha difeso la necessità « di una politica comune a sostegno dei livelli di occupazione, minacciati dalla crisi petrolifera e dall'inflazione, anche attraverso un intervento maggiore e più qualificato del fondo sociale europeo ».

A tale proposito Granelli ha ricordato le proposte da tempo avanzate dall'Italia in sede europea per la creazione di una « Cassa unica di integrazione » e per l'armonizzazione delle provvidenze per i disoccupati e dei servizi di collocamento insistendo sulla necessità di « prolungare oltre gli attuali tre mesi il diritto del lavoratore emigrante a percepire l'indennità di disoccupazione, anche al fine di un possibile reimpiego prima di essere costretto al rientro ».

Granelli ha poi criticato il ritardo dell'attuazione di una politica regionale comunitaria. Di quest'ultimo tema si è occupata anche la commissione per la politica regionale, preoccupata per il ritardo e i contrasti che si registrano nell'

attuazione di tale politica. Il dissenso fondamentale tra gli stati membri riguarda la dotazione prevista per il fondo di sviluppo regionale: la commissione ha proposto fin dal 1973 una somma di 2.250 milioni ma il consiglio ha deciso di ritirare dal progetto di bilancio della Comunità per il 1975; presentato dalla commissione, un credito di 50 milioni di dollari, quale dotazione per il Fondo di sviluppo regionale. Ciò significa che la politica regionale non inizierà neppure nel prossimo anno.

I parlamentari europei, nessuno escluso, hanno deplorato questa decisione e hanno ricordato che la somma di 650 milioni di dollari è, a loro avviso, insufficiente, essi hanno preso pertanto atto con rammarico delle nuove proposte ma si sono detti disposti ad approvarle purché la politica regionale possa cominciare davvero a funzionare.

Il liberale olandese Berkhouwer, che nella sua qualità di presidente del Parlamento europeo ha diretto a Montecitorio i lavori dell'ufficio di presidenza dell'assemblea comunitaria, in un incontro con i giornalisti ha dichiarato che è « finalmen-

te giunto il momento di porre fine all'inaccettabile squilibrio dei poteri nella Comunità ».

Il rafforzamento dei poteri del Parlamento rappresenta una esigenza fondamentale per garantire la legittimità democratica della Comunità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

11  
Agenzie Ansa di Roma

del

4-X-

sono  
firmato accordo per frontalieri italiani in svizzera

(ansa) - roma, 4 ott - e' stato firmato alla farnesina un accordo tra l'italia e la svizzera relativo alla tassazione dei lavoratori frontalieri italiani in svizzera e alla compensazione finanziaria in favore dei comuni italiani di confine. hanno firmato l'accordo il sottosegretario di stato per gli affari esteri on. granelli e l'ambasciatore di svizzera a roma, arturo marcionelli. (segue)

si sono cosi' concluse le trattative da tempo avviate con le autorita' elvetiche con il proposito di evitare ai lavoratori frontalieri una doppia imposizione, in italia e in svizzera, e al tempo stesso di ottenere da parte svizzera un contributo finanziario destinato ai comuni di frontiera per le maggiori spese in servizi pubblici e infrastrutture che essi devono sostenere per ospitare e amministrare un elevato numero di frontalieri.

l'accordo prevede infatti che i salari dei frontalieri siano soggetti all'imposizione soltanto in svizzera e che una parte di tale gettito fiscale sia annualmente versata ai comuni frontalieri italiani.

tale compensazione finanziaria, che sara' corrisposta in pratica dai cantoni dei grigioni, del ticino e del vallese, e' pari al 20 per cento per il 1974, al 30 per cento per il 1975 e al 40 per cento per gli anni successivi dell'ammontare lordo delle imposte pagate dai frontalieri durante l'anno solare.

ad assicurare la corretta applicazione dell'accordo, provvedera' una commissione mista composta da delegati italiani e svizzeri a livello ministeriale, regionale e comunale che si riunira' periodicamente.

l'accordo entrera' in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica. le sue disposizioni sostanziali avranno tuttavia effetto dal primo gennaio scorso.

h 1529/pa

mnmn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia Ansa

di

Roma

del

4-X-7

n. 233/3

ester

su iniziativa "antistranieri" in svizzera -

(ansa) - ginevra, 4 ott - per giustificare l'iniziativa contro l'inforestieramento, che prevede l'allontanamento dalla svizzera di oltre 500 mila stranieri nel giro di tre anni, l'azione nazio-

nale, che ne e' l'autrice, afferma fra l'altro, che gli stranieri occupano negli ospedali i posti letto che dovrebbero essere riservati ai cittadini elvetici.

"niente di piu' falso", sostiene la federazione dei medici svizzeri, che in un comunicato diramato oggi a losanna, precisa che il numero di stranieri ricoverati negli ospedali svizzeri non ha mai superato una media accettabile. a zurigo, per esempio, la percentuale dei pazienti stranieri nel 1973 e' stata del 12/14 per cento sul totale dei malati ricoverati. d'altra parte non si trova nessun straniero nei sanatori per malati cronici, nei ricoveri per persone anziane, nelle cliniche psichiatriche.

e' vero invece, sottolinea il comunicato, che su 90 mila persone occupate negli ospedali e cliniche svizzere, oltre un terzo e' di nazionalita' estera (34,4 per cento nel 1973) e questa percentuale tende a salire notevolmente nelle grandi citta' (a zurigo il 38,3 del persone e' straniero).

h 1900 tos

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

ROMA

del

4-10-74

# «Cittadino svizzero salva la tua patria»

Dal nostro inviato

LUGANO, 3. — «Fanno i lavori più faticosi... fanno i lavori più pericolosi... e adesso li vogliono scacciare!»: è uno dei tanti slogan conati dal Comitato d'azione cantonale contro l'espulsione di 500 mila stranieri dal territorio della Confederazione elvetica. Uno slogan che, pur facendo leva su un sentimento di natura emotiva, più che sulla logica solidità delle argomentazioni economiche, ben centra il problema dal punto di vista dei cittadini elvetici.

Sul problema, ovvero se cacciare o no 500 mila stranieri dalla patria di Guglielmo Tell, i poco più di 6 milioni di svizzeri si pronunceranno il 20 ottobre prossimo. I più danno sin d'ora scontata la vittoria dei «NO» (no alla cacciata del mezzo milione di stranieri) anche se la battaglia, e cercheremo in seguito di spiegarne i motivi, non si presenta priva di incertezze.

Non è la prima volta che il popolo elvetico è chiamato a pronunciarsi su questo tipo di problema.

La prima «iniziativa» è del giugno 1965 e venne presentata, corredata da 59.164 firme (ne sono richieste un minimo di 50 mila) dal Partito Democratico del Canton Zurigo.

**Con questo slogan del signor Ochen, ammalato di xenofobia, gli elvetici alle urne il 20 ottobre La comunità italiana sarebbe la più colpita — Ma il referendum sugli stranieri suscita forti polemiche**

Questa prima sortita xenofoba ebbe vita breve: a seguito della netta presa di posizione contraria da parte del Consiglio federale e delle Camere venne ritirata.

La seconda, nota come «iniziativa Schwarzenbach», venne depositata il 20 maggio dall'Azione Nazionale corredata di oltre 70 mila firme. L'iniziativa che prevedeva nell'arco di 4 anni la limitazione degli stranieri nei Cantoni ad un massimo del 10 per cento

degli svizzeri (faceva eccezione Ginevra con il 25 per cento) e il divieto di licenziamento di lavoratori svizzeri fintanto che nella ditta in questione vi figurava un solo lavoratore straniero, venne respinta il 7 giugno del 1970 con un debole scarto di voti: 54 per cento dei voti contrari all'«iniziativa» Schwarzenbach, 46 per cento favorevoli.

Ma è il caso di chiarire il meccanismo dei due tipi di consultazioni popolari che presentano, in parte, peculiarità tutte elvetiche. Il popolo svizzero può essere chiamato a pronunciarsi su una «iniziativa» o su un «referendum». Con l'iniziativa, se questa raccoglie la maggioranza assoluta dei consensi del corpo elettorale, e dei Cantoni, o Stati, il popolo può modificare la Costituzione

confederale, introducendovi un nuovo articolo (è il caso dell'iniziativa per la cacciata di 500 mila stranieri del 20 ottobre prossimo); con il referendum, in questo assai simile all'analogo istituto italiano, è possibile annullare una disposizione legislativa, sia a livello cantonale che confederale.

L'iniziativa xenofoba del 20 ottobre prossimo, al pari di quella del 1970, ha anch'essa un «padrino». Si chiama Valentino Ochen ed è il leader dell'«Azione Nazionale per il Popolo e la Patria». Vorrebbe apparire l'«erede» di Schwarzenbach anche se, a detta di molti, rispetto al suo «illustre» predecessore difetta di abilità e classe po-

litica. Dall'aspetto florido e benestante è certamente l'interprete delle aspirazioni, degli ideali (si fa per dire...) e anche delle paure di una parte della borghesia svizzera, tutta «ordine», «pulizia» e quieto vivere. Gente sempre pronta a commentare scandalizzata ogni notizia di lavoratori in sciopero, a indignarsi perché non sempre i treni sono in orario, a condannare la chiassosità dei popoli latini

Qualcuno, per via della iniziativa che ha proposto, ha già ribattezzato Valente Ochen «il signor deportazione». Il perché è semplice: se la sua iniziativa dovesse riscuotere la maggioranza dei consensi tra la popolazione e i Cantoni, per tre anni una media di 500 stranieri al giorno dovrebbero riprendere la via di casa, lasciando interessi, affetti, lavoro (molti di questi sfortunati risiedono in Svizzera da molti anni e si sono ormai stabilmente inseriti nel tessuto sociale): insomma, una vera e propria deportazione in massa.

Più in dettaglio la terza iniziativa contro gli stranieri in Svizzera (pare che in futuro ce ne sarà una quarta proposta ancora da Schwarzenbach, che nel frattempo ha formato un nuovo partito, staccandosi dall'Azione Nazionale, il «Partito Repubblicano») prevede una limitazione al numero delle naturalizzazioni: non più di 4 mila all'anno, contro le attuali 7-8 mila; un massimo di 500 mila stranieri residen-



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSE

Ritaglio dal Giornale .....

ti in Svizzera (attualmente sono un milione e 52 mila) e un massimo per Cantone del 12 per cento rispetto alla popolazione di nazionalità elvetica (per Ginevra il 25 per cento). Il termine di attuazione del provvedimento è fissato entro il 31 dicembre del 1977.

Nel «pacchetto» delle richieste xenofobe proposte da Ochen non sono compresi i 150 mila stagionali, i 70 mila frontalieri, il personale degli ospedali (circa 55 mila persone) e i 20 mila diplomatici. Per un'altra particolarità dell'ordinamento elvetico, non è prevista la cosiddetta «clausola di ritiro» e quindi il popolo dovrà comunque pronunciarsi sul progetto.

La collettività maggiormente colpita dal provvedimento sarebbe quella italiana: basti pensare che del milione e 52 mila stranieri residenti in Svizzera, oltre la metà, ben 544 mila circa, sono nostri connazionali. Nel solo Canton Ticino, dove la nostra collettività è forse più numerosa che altrove, verrebbero cacciati tutti i 30 mila lavoratori con permesso annuale e più della metà degli stranieri domiciliati, circa 22 mila.

E' una prospettiva, nel complesso del provvedimento, che finirebbe per provocare il collasso o la paralisi delle attività economico-produttive svizzere. In proposito basti pensare che l'80 per cento del mezzo milione di persone di cui si chiede la cacciata sono lavoratori che pre-

stano la loro opera in molti settori-chiave dell'industria elvetica. Un salasso di mano d'opera pari a circa 400 mila unità sarebbe, secondo Waldemar Jucker della «Gewerkschaftliche Rundschau», «equivalente ad una severa recessione». Ma su questo aspetto del problema, certamente non secondario, avremo modo di tornare in seguito.

La questione non ha mancato di preoccupare lo stesso Consiglio federale il quale, oltre a rifiutarsi di presentare un «controprogetto» (a differenza di quanto fece nel '70 con la iniziativa Schwarzenbach) ritenendo la questione assurda e improponibile, si è chiaramente espresso contro la prospettiva della cacciata di mezzo milione di stranieri.

PIERO V. SCORTI

VII

..... del .....





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*4-10-74*

SVIZZERA

## Anche a Ginevra successo della festa dell'« Unità »

Il successo che ha avuto il Festival dell'Unità e di Realtà Nuova a Ginevra, è andato oltre le previsioni più ottimistiche. L'efficiente organizzazione, curata dai compagni delle quattro sezioni ginevrine, la validità delle iniziative in programma, la partecipazione della FILEF di Reggio Emilia, la serata conclusiva con il complesso « I notturni » e il bravo cantante Cocconi, non hanno disatteso le aspettative delle centinaia di lavoratori che con le loro famiglie sono intervenuti alla festa per stringersi intorno alle bandiere del nostro partito in un momento grave e denso di preoccupazione per gli « stranieri » in Svizzera a causa dell'odiosa « iniziativa » xenofoba che verrà votata il 20 ottobre prossimo.

La festa non è stata per gli emigrati solo una occasione di meritata ricreazione (occasioni per altro ben rare all'estero e realizzate grazie alla volontà e al senso di sacrificio dei nostri compagni), ma ha significa-

to anche un interessante momento di verifica unitaria nell'impegno comune tra organizzazioni democratiche che a Ginevra rappresentano molti lavoratori, così come è scaturito dalla significativa assemblea tenutasi nel corso della festa sul tema della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Grande è fra gli emigrati l'attesa di questa Conferenza ed essi vogliono giungervi uniti per poter esprimere in pieno tutte le loro forze quando si tratterà di imporre, in quella importante sede, la risoluzione dei propri problemi.

Proseguono intanto in tutta la Federazione le iniziative per la sottoscrizione, al fine di raggiungere entro il mese di ottobre lo obiettivo di 3 milioni e mezzo di lire. In questo quadro, domani si svolgerà a La Chaux de Fonds una festa dell'Unità e di Realtà Nuova nel corso della quale interverrà il compagno Nardi della sezione centrale di Stampa e propaganda del PCI (g.f.).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*6-10-64*

**gp**  
QUESITI PREVIDENZIALI

A CURA DI VITO TREVISI

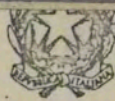
## ACCORDI AGGIUNTIVI ITALO-SVIZZERI

A seguito dell'avvenuto scambio degli strumenti di ratifica sono entrati in vigore alcuni accordi aggiuntivi alla già esistente convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale. Gli accordi aggiuntivi riguardano il trasferimento all'assicurazione italiana dei contributi versati nell'assicurazione svizzera, i versamenti volontari ed il diritto dei cittadini italiani alla rendita ordinaria di invalidità a carico dell'assicurazione svizzera.

Il trasferimento all'assicurazione italiana dei contributi versati nell'assicurazione svizzera era già previsto dalla convenzione, ma limitatamente ad un periodo di cinque anni, venuto a scadere il 31 agosto 1969. Con gli accordi aggiuntivi è stato stabilito che il trasferimento possa essere richiesto senza alcun limite di tempo, da parte di coloro che abbiano compiuto l'età, prevista nella legislazione italiana, per il raggiungimento del diritto alla pensione di vecchiaia (60 anni se uomini e 55 anni se donne) e che non abbiano beneficiato di alcuna prestazione dell'assicurazione vecchiaia, superstiti ed invalidità svizzera. Naturalmente i contributi trasferiti vengono utilizzati in pieno nell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti italiana al fine di far conseguire agli interessati i vantaggi loro spettanti in base alle disposizioni di legge vigenti in Italia.

Per la prosecuzione volontaria la convenzione vigente aveva fatto sorgere la questione se potesse essere concessa in Italia l'autorizzazione qualora l'unica attività lavorativa vantata fosse stata svolta in Svizzera. Gli accordi aggiuntivi hanno dato risposta positiva e pertanto i requisiti contributivi, previsti dalla legislazione italiana per l'ammissione alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, possono essere soddisfatti dai cittadini italiani anche sulla base dei soli periodi compiuti nell'assicurazione svizzera per la vecchiaia ed i superstiti, indipendentemente cioè dall'esistenza di una posizione assicurativa costituita in Italia.

Circa il diritto alla rendita ordinaria di invalidità a carico dell'assicurazione svizzera, è da premettere che la legislazione di quel paese lo subordina al fatto che l'evento invalidante si verifichi in costanza di un rapporto di assicurazione. Per soddisfare a questa condizione già la convenzione aveva previsto la completa assimilazione alle persone iscritte nell'assicurazione svizzera dei cittadini italiani che continuavano ad essere assicurati in Italia o per effetto dello svolgimento di un'attività lavorativa o per l'accredito di contributi figurativi. Gli accordi aggiuntivi, con norma di particolare importanza che supera di fatto il concetto di assicurazione in atto, hanno ora specificato che sono considerati iscritti alle assicurazioni italiane non solo coloro a favore dei quali risultano versati comunque contributi obbligatori, volontari o facoltativi oppure accreditati contributi figurativi (con la sola eccezione di quelli per servizio militare non riconosciuti dalla legislazione svizzera) ma anche coloro che sono titolari di una pensione di invalidità a carico delle assicurazioni sociali italiane.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

III

Ritaglio dal Giornale ..... *L'Unità* ..... di ..... *Roma* ..... del *4-10-74*

In preparazione della Conferenza nazionale

## L'assemblea di Montreal

Quale deve essere la funzione delle associazioni degli emigrati - Il miglioramento della rete consolare

Le responsabilità dei vari governi democristiani, non solo per la mancata soluzione dei molteplici problemi degli emigrati italiani nei vari Paesi del mondo, ma anche per la mancanza sia pure di un embrione di politica della emigrazione sono emerse ancora una volta con forza dalla riunione dei consultori dei Paesi anglosassoni extraeuropei, allargata a rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni politiche e sindacali, svoltasi a Montreal, in Canada, la settimana scorsa, in preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Questa riunione, come l'altra svoltasi nei giorni immediatamente precedenti a Toronto sui problemi specifici del Canada, è stata presieduta dall'on. Granelli, sottosegretario per l'Emigrazione.

Estremamente significativa la presenza a Montreal degli esponenti delle organizzazioni FILEF e INCA-CGIL canadesi, australiane e statunitensi, quali unici rappresentanti diretti dei lavoratori delle aree interessate. E' attraverso le loro voci (per la FILEF: Giuliani e Fortunato di Toronto, Bronzati di Montreal e Salemi dell'Australia; per l'INCA: De Feo per il Canada e Oliva per l'Australia) che sono emersi i dati più interessanti sulla scarsità di tutela dei lavoratori italiani all'estero in materia di assistenza e previdenza so-

ciale, sulla assoluta inadeguatezza quantitativa e qualitativa della scuola italiana all'estero, sulla necessità di strutture che assicurino la partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica.

Sul tema della partecipazione alla vita politica e sindacale dei Paesi ospiti e a quella italiana, anche per quanto si riferisce alla funzione cui devono assolvere nell'emigrazione le associazioni degli emigrati e, in rapporto al contributo che queste possono dare all'elemento culturale e sociale dei lavoratori emigrati, ad una migliore funzionalità della rete consolare italiana, hanno parlato fra gli altri il compagno Giuliano Pajetta, in rappresentanza del PCI, e il compagno Enrico Vercellino della CGIL.

Con questa assemblea si può dire che la ricerca dei temi e dei problemi che dovranno stare al centro della Conferenza nazionale (si attende la precisazione della data di convocazione che dovrà essere comunque entro l'anno) e per la cui soluzione la Conferenza dovrà creare la base strutturale legislativa, è giunta a buon punto. Va detto semmai che avrebbe potuto permettersi una maggiore partecipazione della base alle riunioni preparatorie e che, ciò che di base si è avuto, lo si è avuto esclusivamente da parte delle organizzazioni di sinistra (i. s.).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*6-10-64*

FRANCIA

## Intervento in favore delle donne immigrate

### Un passo dei gruppi parlamentari della sinistra Denunciate le pesanti condizioni di discriminazione

Il governo costituito da Giscard d'Estaing dopo la sua elezione a Presidente della Repubblica francese, comprende anche un sottosegretario incaricato dei problemi relativi alla condizione della donna. Alla signora Françoise Giraud, responsabile di questo segretariato, i compagni dell'*Emigrante* — mensile in lingua italiana di orientamento democratico antifascista — si sono indirizzati per sottoporre alla sua attenzione le condizioni di diseguaglianza e anche di discriminazione in cui si trovano le donne immigrate in Francia. Tra l'altro l'*Emigrante* pone in rilievo come alle lavoratrici immigrate o spose di immigrati viene rifiutato il « premio di nascita » — concesso alle donne francesi — a me-

no che entro i tre mesi dalla nascita non si impegnino a dichiarare francese il figlio: cioè si pone loro il ricatto di rinunciare alla nazionalità di origine per il nascituro. Inoltre, alle gestanti immigrate non vengono concesse le prestazioni sociali privilegiate previste per le francesi. L'*Emigrante*, che leva una decisa denuncia contro queste discriminazioni — le quali per le immigrate italiane significano anche una flagrante violazione delle clausole paritarie della CEE — ha compiuto un passo presso i gruppi parlamentari della « Sinistra Unita » di Palazzo Borbone per chiedere un intervento in favore delle donne immigrate e delle loro famiglie e il superamento delle citate discriminazioni.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di

Roma

del

4-10-24

## Per non pagare in Germania la tassa ecclesiastica

Cara Unità,

con questa mia lettera desidero dare un consiglio al lettore Nicola Ialeggio (« Lettere all'Unità » del 19 settembre) e a quanti come lui non sono d'accordo con la tassa ecclesiastica che si usa pagare in Germania. Innanzitutto preciso — a titolo d'informazione per i lettori in Italia — che questa tassa è del 10 per cento sul guadagno mensile per i cattolici e dell'8 per cento per gli evangelisti; gli altri gruppi religiosi non pagano in quanto non sono rappresentati in maniera sufficiente. Con questa tassa, lo Stato provvede a retribuire i preti, a finanziare i diversi gruppi religiosi ed a costruire chiese (a dire il vero la costruzione delle chiese si rivela un investimento sbagliato, in quanto di giorno in giorno diventano sempre più vuote). Aggiungo ancora che questa tassa ecclesiastica permette di mantenere le diverse chiese in modo più onesto che in Italia, perché ogni cittadino appartenente ad una data religione, una volta pagata la tassa ecclesiastica, ha diritto a qualsiasi funzione religiosa senza pagare un solo marco al parroco.

Ed ora vengo direttamente al punto. Volendo si può essere esentati completamente dal pagamento di questa tassa: basta dichiararsi ateo. Bisogna recarsi all'ufficio di stato civile del Comune (Standesamt) facendo una dichiarazione in tal senso davanti al funzionario addetto, il quale si preoccupa anche di scriverla. Si pagano dieci marchi. Dopo quattro settimane (periodo in cui uno può ritornare sulla propria decisione), si riceve una copia vidimata della « dichiarazione di ateismo ». Si va con questa all'ufficio che emette le cartelle delle tasse (Lohnsteuerkarte) e al momento stesso viene cancellata dalla cartella l'indicazione della confessione religiosa: da quel giorno il datore di lavoro non tratterà più la somma per la tassa ecclesiastica.

ILARIO CASSAI  
(Geradstetten - RFT)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-10-74

Il diritto allo studio dei figli degli emigrati

# Le precise richieste dei parlamentari del PCI per la scuola all'estero

La questione del personale scolastico non di ruolo

Sembra essersi risolta positivamente, anche se con grave ritardo, la vicenda dei decreti delegati sulla scuola; ma è rimasto sul terreno, dopo la controversia tra governo e Corte dei conti, il decreto sugli insegnanti comandati presso le nostre istituzioni scolastiche all'estero. La cosa grave è che sin nell'impostazione originaria della elaborazione dei decreti delegati il governo non ha voluto cogliere l'occasione che gli veniva offerta per voltare pagina e per avviare una politica di sviluppo democratico delle scuole per gli emigranti. E' noto attraverso questa rubrica, e non solo attraverso essa, quanto sia paurosa e indecorosa la situazione scolastica dei figli degli emigrati, troppe volte oggettivamente impossibilitati a compiere anche l'istruzione di base. E' altresì noto quanto sia vivo lo sdegno per una tale situazione nelle comunità italiane all'estero; questo sdegno troverà certamente una forte eco nella prossima Conferenza nazionale sulla emigrazione.

D'altronde non c'è da piangere per la caduta del decreto, data la sua impostazione riduttiva, poiché esso riguardava solo la ristretta fascia degli insegnanti di ruolo (che costituiscono il 10% del personale che lavora nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero) con un taglio prevalentemente logistico (rimborsi per gli alloggi e i viaggi ecc.). La questione verrà risolta attraverso la registrazione con riserva o verrà trattata prossimamente con una legge ordinaria che il governo ha dichiarato di voler presentare al Parlamento, e che dovrà a nostro avviso essere discus-

sa contestualmente al disegno di legge 2800 già presentato nel febbraio scorso, che riguarda il personale scolastico non di ruolo in servizio all'estero. Questo disegno di legge dovrà essere profondamente modificato perché non dà a questo personale la dovuta stabilità d'impiego, lo sottopone a valutazioni e a un regime disciplinare arcaico e autoritario, lo colloca a un livello di diritti democratici e sindacali nettamente inferiori a quello degli altri lavoratori della scuola, poco o nulla prevede per il superamento del precariato, per la qualificazione e l'aggiornamento di questo personale che sostiene in condizioni economiche e giuridiche inique, il peso prevalente dell'istruzione dei nostri emigranti. Nella discussione che avremo in Parlamento e che noi energicamente sollecitiamo, ci batteremo per questi obiettivi:

1) assunzione della competenza primaria sulle scuole italiane all'estero da parte del ministero della Pubblica Istruzione, poiché è assurdo che esso deleghi alle autorità diplomatiche e consolari, spesso non competenti, compiti che sono suoi e che riguardano cinque milioni di cittadini viventi all'estero, che hanno gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini;

2) una ferma azione del governo italiano sui governi dei Paesi che ospitano i nostri lavoratori, e innanzitutto sui governi della Comunità Europea, perché nelle istituzioni scolastiche di questi Paesi, frequentate dai figli dei nostri emigranti, attraverso modifiche concordate sia resa effettiva e non astratta la possibilità di proficua frequenza per i nostri emigranti, oggi nella generalità dei casi gravemente emarginati;

3) un piano organico di intervento sulle scuole italiane all'estero e sui corsi di cultura italiana, aperti a quanti, per una prospettiva di rientro in patria o comunque per altre esigenze, vogliono sviluppare la conoscenza culturale, sociale e professionale della realtà del nostro Paese. In questo settore è urgente un'azione di riequilibrio con l'intervento in prima persona dello Stato, superando gradualmente l'attuale delega a tutte quelle iniziative private, assistenziali ed ecclesiastiche che attualmente gestiscono quasi tutto questo settore, con pubblici sussidi;

4) il superamento dell'attuale squilibrio numerico e di trattamento giuridico ed economico tra personale di ruolo e personale precario; si può pensare all'istituzione di corsi di aggiornamento e di qualificazione con valore abilitante che collochi in una situazione di stabilità d'impiego il personale precario che da tanti anni presta la sua opera con grande abnegazione e con pari incertezza di prospettive;

5) l'estensione, con gli opportuni adattamenti, delle norme di partecipazione democratica introdotte in Italia attraverso il nuovo stato giuridico, in modo da legare alla vita delle istituzioni scolastiche italiane all'estero e di quelle straniere frequentate da alunni italiani, le famiglie e le organizzazioni democratiche operanti nell'emigrazione che hanno dato prova di acuta

sensibilità per i problemi della scuola.

Su questi punti e su tutta la tematica qui accennata invitiamo in particolare i nostri emigranti e gli insegnanti italiani all'estero a darci un contributo di testimonianze, di idee e di proposte, scrivendo al gruppo parlamentare comunista della Camera dei deputati.

**MARINO RAICICH**  
(Responsabile del Gruppo comunista della Camera per i problemi della scuola)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA** di **TORINO** del **4-10-74**

## Il singolare comportamento della polizia di Bellinzona

# Mistero dietro il suicidio dell'emigrante che si accusò d'aver ucciso due svizzeri

L'operaio, di Taranto, non era stato creduto dagli agenti che non controllarono la confessione - Fu invece sottoposto a visita medica - Ma, ritenuto mitomane, fu espulso

(Dal nostro inviato speciale)

Bellinzona, 3 ottobre. Se gli avessero creduto, sarebbe finito in prigione o, più probabilmente, in un ospedale psichiatrico. Invece nessuno gli ha dato retta, lo hanno sbeffeggiato, e lui si è buttato sotto un treno. Pietro Cicci, 30 anni, uno dei tanti operai italiani emigrati in Svizzera per lavorare. Un uomo qualunque, un volto anonimo fra la folla. Un'esistenza piatta, incolore: poche amicizie, qualche frettoloso rapporto mercenario con donne che si incontrano di sera lungo le strade di ogni città. Unica compagna la solitudine. Una cattiva consigliera, che incoraggia i pensieri più assurdi, aggrava l'ostilità dell'ambiente straniero in cui si è costretti a vivere, provoca angustie e odi. Invidia e gelosia. E può spingere un uomo apparentemente tranquillo, giudicato dai colleghi fidato e buon lavoratore, a commettere un delitto.

Un uomo ed una donna massacrati a colpi di scure in un impeto di cieco furore. Poi la disperazione più cupa, la paura. Un tentativo di fuga maldestro, la confessione resa all'improvviso ai gendarmi increduli che invece di con-

trollare lo fanno visitare da un medico (che afferma che l'uomo è affetto da «pseudologia fantastica»), poi gli ordinano di andarsene, di non farsi più vedere. Pietro Cicci, solo con la sua colpa, ossessionato dal rimorso, pone fine agli incubi che popolano la sua vita facendosi stritolare dal treno.

E' una storia vecchia. Il 21 settembre alle 17 nella stazione di Bellinzona un locomotore in manovra stritola l'operaio italiano. Nessun dubbio che si tratti di suicidio: Cicci, sfuggito al controllo dei gendarmi che dovevano farlo salire sul primo treno diretto in Italia, si è lanciato sotto le ruote. Poche ore prima nell'ufficio di polizia di quella città, l'emigrato aveva confessato un duplice omicidio. Con frasi smozzicate, un po' gridando, un po' piangendo, al commissario capo Zelio Avanzini aveva detto di aver ucciso un uomo ed una donna. I corpi sono ancora nel suo alloggio di Basilea, in via Aeschenvorstadt 54. Un piccolo appartamento che divideva con una delle vittime, Erwin Wessein, 54 anni, epilettico ed alcolizzato, che aveva abbandonato la moglie e cinque figli. L'altra vittima è una don-

na Elisabeth Imhof - Muespacher, 46 anni, anche lei separata dal marito e dai figli.

Il commissario capo lo ascolta con molto scetticismo. Cicci è agitato, il suo racconto è confuso. Neppure le macchie di sangue sulla sua camicia, che l'operaio mostra a tutti i gendarmi perché gli credano, servono a scuotere l'apatia del poliziotto. Eppure sarebbe così facile: una telefonata alla polizia di Basilea, la richiesta di inviare un paio di agenti a controllare. In un'ora tutto sarebbe risolto.

Invece nessuno gli dà retta. «Era molto agitato, confuso, sembrava un esaltato», dicono i poliziotti. Sicuramente no i poliziotti. Sicuramente deve trattarsi di un pazzo. E chiamano un medico perché lo visiti. Il sanitario sbriga il proprio compito con coscienza professionale. Si può imputargli di avere sbagliato? Certo in quei momenti Cicci era agitato, i suoi discorsi sembravano senza senso, alle domande rispondeva in modo confuso, si contraddiceva. «Ho ucciso un uomo». «No, li ho uccisi tutti e due, anche la donna». «E' stata colpa di quella femmina: sempre loro due, a me mai niente». «No, non li conoscevo». «Certo, lui abitava con me ma non eravamo amici». «Non conosco il nome di quella donna».

Il referto del medico sembra avvalorare lo scetticismo e l'incredulità mostrata dagli agenti. Eppure si sarebbe ancora in tempo: sarebbe sufficiente fare una telefonata. Ma nessuno ci pensa. Cicci, intanto, superato il momento di

crisi, sembra aver ritrovato il proprio equilibrio. Smette di parlare, di accusarsi. Vuole andar via. In Italia, a Taranto, dove vive suo fratello. Incredibilmente gli viene permesso. Eppure, se il medico ha ragione, quell'uomo è malato. Forse pazzo. Comunque è imprudente lasciarlo andar via. Per precauzione il commissario capo lo fa accompagnare alla stazione da due agenti. Per essere certo che salga sul treno e se ne vada. Porti le sue grane altrove.

Il suicidio sorprende gli agenti che erano con lui ma infine non inquieta nessuno. «Era proprio pazzo». Due giorni fa la polizia di Basilea entra nell'alloggio in cui abitava l'operaio italiano. Cercano il Weissen, l'amico alcolizzato, hanno avuto l'indirizzo dalla madre. Trovano due cadaveri seminudi, fatti a pezzi da terribili fendenti. L'arma del delitto, una scure, è sul tavolo della cucina, imbrattata di sangue.

La confessione resa dai Cicci ai gendarmi di Bellinzona risulta vera in tutti i particolari. Oscure, invece, le cause del delitto. Si può pensare che l'immigrato italiano li abbia uccisi in un momento di raptus. Forse li ha sorpresi in un attimo di intimità: invidia, gelosia gli hanno fatto salire il sangue agli occhi. In preda a cieco furore ha incominciato a colpire. Nessuno, comunque, lo saprà mai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELI

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

del .....

Per la polizia elvetica il caso è chiuso: tutti i protagonisti sono morti, inutile fare indagini. Resta il fatto che Pietro Cicci potrebbe ancora essere vivo se quel giorno gli avessero dato retta, lo avessero ascoltato invece di deriderlo. Aveva paura, era torturato dal rimorso, voleva espiare la

sua colpa. Di fronte all'ottusità di chi lo ascoltava gli è venuta a mancare anche l'ultima possibilità che gli era rimasta per sentirsi uomo. Per questo si è ucciso. f. for.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*IX*  
*Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *4-10-44*

PER GLI ATTENTATI A BOLOGNA, ANCONA E MOIANO

## Arrestati in Svizzera neofascisti ricercati

Sono due fratelli di Perugia denunciati per concorso in strage e ricostituzione del PNF

Lugano, 3 ottobre  
Sono stati arrestati a Lugano i fratelli Euro e Marco Castori, rispettivamente di 21 e 19 anni, entrambi residenti a Perugia. I due giovani erano stati colpiti il 2 giugno scorso da un ordine di cattura emesso dalla procura di Bologna per concorso in strage e ricostituzione del disciolto partito fascista in relazione agli attentati compiuti a Bologna, Ancona e Moiano (Perugia) e firmati « Ordine nero ». Le indagini condotte a Perugia dopo la catena di attentati non ebbero alcun esito. Infatti, quando gli agenti fecero irruzione nell'appartamento dei due fratelli, essi erano già fuggiti. Furono effettuate delle battute e ricerche a largo raggio, ma dei giovani nessuna traccia.

Nei giorni successivi polizia e carabinieri riuscirono però ad appurare che i fratelli Castori erano espatriati, in Gre-

cia o in Svizzera, per cui venne informata la direzione dell'Interpol e le ricerche furono estese anche in questi paesi. Infine oggi è avvenuta la cattura.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di

Napoli

del

4-10-74

taglio dal Giornale

PER LA DURATA DI UN ANNO

## Non si emigra in Australia

### Lo ha deciso il governo laburista per frenare la crescente disoccupazione

SYDNEY, 4

Le autorità australiane, che nel tentativo di frenare il preoccupante aumento della disoccupazione nel paese hanno deciso di chiudere le immigrazioni per almeno un anno, continueranno ad accogliere soltanto le mogli, le figlie, i figli a carico e i genitori degli immigrati già residenti in Australia, nonché i lavoratori specializzati e altamente qualificati.

Lo ha annunciato il ministro del Lavoro e dell'Emigrazione, Cameron, il quale ha sottolineato che soprattutto l'afflusso di lavoratori altamente qualificati può contribuire alla ripresa dell'economia e « a creare nuovi posti di lavoro per gli operai senza qualifica professionale ».

A titolo di esempio sulla carenza di mano d'opera specializzata che contribuisce alle attuali difficoltà del paese, il ministro ha osservato: « Se potessimo trovare in tutto quattrocento montatori, tornitori ed elettromeccanici, la B. H. P. (il maggiore complesso siderurgico australiano) potrebbe facilmente assorbire 1.400 operai ».

La decisione del governo di bloccare le immigrazioni è giunta all'improvviso in un paese come l'Australia che finora ha vissuto e prosperato soprattutto grazie ai tre milioni di immigrati.

Lo « shcè » è stato tuttavia, attuato dalle tangibili conseguenze della disoccupazione in atto, che ha già raggiunto le 125.000 unità (una cifra-record per questo periodo dell'anno).

Per gli inizi del 1975 si prevedono punte molto più alte, oscillanti intorno alle trecentomila inutà (su una forza lavorativa totale di circa 4 milioni e mezzo). Le conseguenze della politica laburista, infatti, si fanno sentire pesantemente.

Da gennaio ad oggi 70.000 persone hanno ricevuto il visto per immigrare in Australia: mancano perciò soltanto diecimila inutà per giungere alla quota prefissata di ottantamila.

E' difficile che questa quota possa essere raggiunta entro la fine dell'anno, dato il numero assai elevato di domande che vengono inesorabilmente respinte dal ministro dell'Immigrazione.

E' possibile però che questi diecimila posti liberi vengano assorbiti da profughi cileni e ciprioti, che secondo la promessa del ministro il governo australiano sarebbe disposto ad accogliere.

E' da notare inoltre che, mentre il numero delle domande dall'Europa è in declino, quello dai paesi asiatici (da quando il governo laburista ha abolito, almeno in teoria, la politica dell'« Australia bianca ») è in netto aumento.

Nei primi sei mesi dell'anno in corso il dipartimento del lavoro e dell'immigrazione ha ricevuto infatti 3.220 domande dalla sola Hong Kong, una cifra notevole se si pensa che nello stesso periodo dell'anno precedente le domande erano state meno di cinquecento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

4-10-74

Granelli alla Commissione affari sociali del Parlamento europeo

# Salvare i posti di lavoro

Occorre un intervento maggiore e più qualificato del Fondo Sociale Europeo — Necessario evitare sperequazioni tra i paesi membri

Nel corso dei lavori della Commissione degli affari sociali del Parlamento europeo, riunita ieri a Montecitorio, il sottosegretario agli Affari esteri on. Granelli, ha tenuto un intervento insistendo innanzitutto sulla necessità « di una politica comune a sostegno dei livelli di occupazione, minacciati dalla crisi petrolifera e dall'inflazione, anche attraverso un intervento maggiore e più qualificato del Fondo sociale europeo.

L'apertura dell'articolo 4 del regolamento di tale Fondo è una conquista importante, che consente politiche di intervento a favore dei lavoratori migranti dal momento della partenza a quello dell'inserimento nel paese ospitante o dell'eventuale rientro, ma si impone una maggiore disponibilità di mezzi finanziari ed una riforma dei meccanismi del Fondo sociale europeo per evitare che vengano privilegiati i paesi altamente sviluppati rispetto a quelli che hanno una forte eccedenza di mano d'opera ».

Nel campo delle misure a sostegno dei livelli di occupazione nella comunità l'on. Granelli, dopo aver ricordato le proposte da tempo avanzate dall'Italia in sede europea per la creazione di una « cassa unica di integrazione » comune e per l'armonizzazione delle provvidenze per i disoccupati e dei servizi di collocamento, ha insistito sulla necessità « di prolungare oltre gli attuali tre mesi il diritto del lavoratore emigrato a percepire l'indennità di disoccupazione anche al fine di un possibile reimpiego prima di essere costretto al rientro ».

Tra le misure che avrebbero un valore congiunturale di ripresa economica, oltre che una importanza sociale di rilievo, l'on. Granelli ha proposto la predisposizione di « un piano di interventi massicci a livello comunitario

nel campo degli alloggi, la cui carenza è drammaticamente avvertita dai lavoratori emigranti, ripetendo una esperienza già sperimentata nell'ambito della CECA che potrebbe creare nuovi posti di lavoro in un momento in cui tende a diminuire il livello dell'occupazione ».

Passando poi all'esame delle proposte avanzate da varie parti per uno statuto europeo dei lavoratori migranti l'on. Granelli ha espresso il proprio « apprezzamento per l'attenzione dedicata a questo problema del Parlamento Europeo » ed ha aggiunto che tale strumento deve « aprire la via ad una piena partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale ed all'esercizio dei diritti civili e democratici nelle comunità locali e deve consentire, pur nel rispetto delle prerogative della libera circolazione per i Paesi Membri della CEE, piena parità di trattamento e delle condizioni di lavoro e di sicurezza sociale anche per i lavoratori extra-comunitari ».

Nella parte finale del suo intervento il Sottosegretario Granelli ha illustrato le finalità della Con-

ferenza Nazionale dell'Emigrazione, che avrà luogo a Roma nel prossimo dicembre, ricordando che essa dovrà portare « a modifiche sostanziali della politica economica italiana, per eliminare le cause dell'emigrazione forzata, ad una più incisiva politica economica e sociale europea, ad un adeguamento dei mezzi finanziari e degli strumenti di tutela dei lavoratori migranti, sia nel campo della scuola e della formazione e riqualificazione professionale, che in quello di una maggiore partecipazione democratica, ad una politica che pur difendendo il diritto alla propria identità linguistica e culturale, favorisca l'integrazione dei lavoratori emigranti nei Paesi extra-europei dove il periodo di lavoro all'estero si prolunga per lungo tempo ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il globo* di *Roma* del *4-10-76*

## Proposte Granelli per i lavoratori emigranti nel MEC

Il sottosegretario agli Affari Esteri Granelli intervenendo ai lavori della Commissione sociale del Parlamento europeo ha ribadito la necessità di una politica a sostegno dell'occupazione ed in particolare l'esigenza di prolungare oltre tre mesi l'indennità di disoccupazione per il lavoratore emigrato. L'on. Granelli ha anche proposto un piano di interventi massicci a livello comunitario per gli alloggi dei lavoratori emigranti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Prealpina* di *Varese*

del 5-X-74

**I MEDICI SVIZZERI  
SMENTISCONO LE  
TESI ANTI-STRANIERI**

GINEVRA, 4

Per giustificare l'iniziativa contro l'inforestieramento, che prevede l'allontanamento dalla Svizzera di oltre 500 mila stranieri nel giro di tre anni, l'azione nazionale, che ne è l'autrice, afferma fra l'altro, che gli stranieri occupano negli ospedali i posti letto che dovrebbero essere riservati ai cittadini elvetici.

«Niente di più falso», sostiene la Federazione dei medici svizzeri, che in un comunicato diramato oggi a Losanna, precisa che il numero di stranieri ricoverati negli ospedali svizzeri non ha mai superato una media accettabile.

A Zurigo, per esempio, la

percentuale dei pazienti stranieri nel 1973 è stata del 12/14 per cento sul totale dei malati ricoverati. D'altra parte non si trova nessun straniero nei sanatori per malati cronici, nei ricoveri per persone anziane, nelle cliniche psichiatriche.

E' vero invece, sottolinea il comunicato, che su 90 mila persone occupate negli ospedali e cliniche svizzere, oltre un terzo è di nazionalità estera (34,4% nel 1973) e questa percentuale tende a salire notevolmente nelle grandi città (a Zurigo il 38,3% del personale è straniero).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Mezzogiorno* di *Bari* del *5-10-72*

IL 20 ALTRO REFERENDUM «CONTRO L'INFORESTIERAMENTO»

# La Svizzera, «sì» o «no» ai lavoratori stranieri?

All'esito della votazione è legato l'avvenire di migliaia di italiani

Servizio per la «Gazzetta»

Berna, 4 ottobre

«Cemento, smog, povertà e folle di stranieri ci stanno privando del nostro spazio vitale. Mettiamo fine a ciò», dice una inserzione pubblicitaria apparsa sul più diffuso giornale svizzero. Un'altra inserzione obietta: «Deportazioni in massa dalla Svizzera?». E mette in guardia gli svizzeri dal commettere «un atto disumano che è senza precedenti nella storia del nostro Paese».

La polemica sulla presenza di oltre un milione di stranieri in Svizzera infuria mentre procede la campagna per il referendum nazionale del 20 ottobre quando 3 milioni e 600.000 cittadini elvetici saranno chiamati col loro voto a decidere se vogliono l'allontanamento di circa 540.000 residenti non-svizzeri entro il 1978. Tra costoro vi sarebbero circa 300.000 «gastarbeiter» (lavoratori ospiti) italiani e spagnoli.

Il governo ha ammonito che un eventuale sì alla «cacciata» degli stranieri infliggerebbe un duro colpo al prestigio nazionale e potrebbe tradursi in una sorta di suicidio economico per quello che le statistiche indicano come il paese più ricco del mondo.

Tutti i partiti maggiori, i sindacati, i leader industriali e virtualmente l'intera stampa hanno fatto fronte comune nell'esortare gli elettori a respingere il piano. Le chances di successo sembrano avverse in misura schiacciante alla piccola organizzazione di destra che promosse il refe-

rendum due anni fa raccogliendo alla svelta le 50.000 firme necessarie.

I sondaggi d'opinione indicano un «no» alla proposta di destra con margine confortevole, ma esiste, notano gli osservatori, uno strato di opinione pubblica largamente indeciso. Privatamente, funzionari governativi si mostrano molto meno sicuri del risultato e negli ambienti industriali si nota persino allarme.

Valentin Oehen, il 43enne

leader della campagna per la cacciata degli stranieri, conta proprio sull'appoggio dei timorosi.

Dalla parte degli ottimisti, c'è uno studioso di economia il quale sostiene che sarà la paura a decidere l'esito della consultazione: «La paura che saremo noi a dover vuotare i secchi della spazzatura, la paura che non saremo più serviti nei nostri ristoranti».

Hans Neuerburg  
dell'A. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *5-10*

# Parliamoci chiaro

Ormai è inutile sfogliare la margherita. La crisi economica, più o meno grave, ci sarà. Non è ancora certo chi ne subirà più o meno le conseguenze, ma tutti ne saranno colpiti. E' inevitabile con il grado di dipendenza cui sono giunte le economie occidentali.

In Europa, per stare alla nostra più vicina cerchia di interessi, a parte la Germania e i Paesi del Benelux che godono del paravento di bilance commerciali e dei pagamenti certe volte largamente positive — ma il crollo di alcune banche in Germania e una certa perdita di colpi dell'economia dei paesi del Benelux ampiamente protesi verso l'esportazione, consigliano di stare con gli occhi aperti — la crisi sarà certamente dura, più sofferta, alcuni affermano foriera anche di rovesciamenti a sinistra o a destra di governi, in Italia, Francia e Gran Bretagna, vittime di profonde e sinora insanabili contraddizioni politiche ed economiche interne o di politiche sbagliate o di sogni di gloria infranti, il veleno della disoccupazione e quindi della miseria dovrebbe insinuarsi più agevolmente.

Sinora le nostre economie producevano soltanto espansione dei consumi, domani potrebbero produrre miseria, soprattutto per tutti quei lavoratori, e sono oltre 10 milioni nei paesi industriali d'occidente, più minacciati, che sono i migranti, perchè meno protetti, sinora considerati indispensabili, quel tanto che basta per non soddisfare appieno i loro problemi, al sostegno del ritmo produttivo. Domani, con la crisi, saranno buttati via come una vecchia ciabatta.

Tra quei lavoratori, la maggioranza è composta di italiani. Sono oltre due milioni. Sino ad oggi, sintanto che spirava la brezza del benessere, si è detto che erano protetti, nella CEE, dai trattati comunitari. Domani, di fronte alla crisi e alla disoccupazione dei lavoratori locali, quei trattati saranno considerati alla stregua di pezzi di carta straccia.

Gli italiani non debbono farsi illusioni. Se la crisi ci sarà, e sarà grave come si dice, saranno anch'essi buttati via, magari dopo tanti altri, ma buttati via perchè inservibili, se sarà necessario.

Spetta al governo italiano, se ne avrà la forza contrattuale, cio' che ci permettiamo di ritenere oggi estremamente improbabile, difendere i loro interessi promuovendo forme co-

munitarie di intervento sociale, tanto più che proteggere all'estero il posto di lavoro dell'emigrato equivale a proteggere il mercato interno del lavoro minacciato da oltre un milione di disoccupati in più (dixit Bertoldi) ai quali gli emigrati che rientrano non farebbero che aggiungersi.

Il nostro governo puo' almeno tentare, sempre che le crisi di governo gliene diano il fiato e l'opportunità, di turare certe falle, tappare certe crepe che già appaiono nel settore automobilistico e dell'edilizia.

Invece che succede? Si punta sulla soluzione che risulterebbe

da altre ipotetiche politiche attuate a livello comunitario e sulle funzioni taumaturgiche della Conferenza nazionale dell'emigrazione, che in un periodo di crisi si rivelerà assolutamente inutile per far fronte ad una congiuntura di crisi, per chi sa quale « disegno unitario » già attuabile oggi senza scomodare 600 persone.

E' insomma l'eterno vezzo italiano di mettere il carro dinanzi ai buoi. Nel frattempo i buoi saranno scappati e agli emigrati rimarrà soltanto la forza di piangere da soli.

Ettore ANSELMi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale di Sicilia* di *Palermo* del *5-X-76*

La polemica infuria mentre si avvicina la scadenza del referendum (20 ottobre) sui residenti stranieri

# La Svizzera al bivio: sì o no agli immigrati

Nostro servizio particolare

Berna, 4 ottobre  
«Cemento, smog, povertà e folle di stranieri ci stanno privando del nostro spazio vitale. Mettiamo fine a questo», dice una inserzione pubblicitaria apparsa sul più diffuso giornale svizzero. Un'altra inserzione obietta: «Deportazioni in massa dalla Svizzera?», e mette in guardia gli svizzeri dal commettere «un atto disumano che è senza precedenti nella storia del nostro paese».

La polemica sulla presenza di oltre un milione di stranieri in Svizzera infuria mentre procede la campagna per il referendum nazionale del 20 ottobre quando 3 milioni e 600.000 cittadini elvetici saranno chiamati col loro voto a decidere se vogliono l'allontanamento di circa 540.000 residenti non-svizzeri entro il 1978. Tra costoro vi sarebbero circa 300.000 «Gastarbeiter» (lavoratori ospiti) italiani e spagnoli.

Il governo ha ammonito che un eventuale sì alla «cacciata» degli stranieri infliggerebbe un duro colpo al prestigio nazionale e potrebbe tradursi in una sorta di suicidio economico per quello che le statistiche indicano come il paese più ricco del mondo. Tutti i partiti maggiori, i sindacati, i leader industriali e virtualmente l'intera stampa hanno fatto fronte comune nell'

esortare gli elettori a respingere il piano. Le chances di successo sembrano avverse in misura schiacciante alla piccola organizzazione di destra che promosse il referendum due anni fa raccogliendo alla svelta le 50.000 firme necessarie.

I sondaggi d'opinione indicano un «no» alla proposta di destra con margine confortevole, ma esiste, notano gli osservatori, uno strato di opinione pubblica largamente indeciso. Privatamente, funzionari governativi si mostrano molto meno sicuri del risultato e negli ambienti industriali si nota persino allarme.

Ad alimentare queste preoccupazioni c'è il ricordo di un analogo referendum che nel 1970 vide battuta,

con ristrettissimo margine, una proposta simile anche se meno drastica. Il boom svizzero, favorito da massicce importazioni di manodopera, era allora al culmine e le donne non avevano diritto di voto.

La disoccupazione praticamente non esiste in Svizzera (appena 69 persone risultavano senza lavoro il mese scorso su 6,5 milioni di abitanti), ma, al pari del resto del mondo, il paese è attraversato da crescenti brividi economici e cresce il numero degli svizzeri che temono per il loro lavoro e per la competizione dei «Gastarbeiter».

Valentin Oehen, il 43enne leader della campagna per la cacciata degli stranieri, conta proprio sull'appoggio dei timorosi. Egli afferma che entro i prossimi tre anni ben 300.000 posti di lavoro andranno perduti a seguito del declino economico.

Hans Neuerburg  
dell'Associated Press

Un eventuale diniego potrebbe tradursi in un suicidio economico di vistose proporzioni



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Giornale di Sicilia* di Palermo

del 5-X-

## Sventato un attentato al treno dei frontalieri

Domodossola, 4 ottobre  
Un barattolo con due chili di polvere esplosiva, una miccia di circa 20 centimetri e sei detonatori sono stati trovati dalla Guardia di Finanza in un gabinetto di una vettura di seconda classe della linea Ginevra - Milano. Il barattolo era nascosto nell'intercapedine del tetto; i detonatori, invece, erano nel cestino dei rifiuti. Il vagone in cui si trovava l'esplosivo era stato staccato alla stazione di Domodossola per essere utilizzato domattina per il trasporto in Svizzera dei lavoratori frontalieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di

*Roma*

del

*5-X-*

**Cavalieri  
di Vittorio Veneto  
di New York  
ospiti di Roma**

Una delegazione dei « Cavalieri di Vittorio Veneto », residenti a New York, sarà ospite di Roma nei giorni dal 6 al 12 prossimi.

La mattina di lunedì 7 i veterani deporranno una corona sulla tomba del « Milite Ignoto » a piazza Venezia e martedì alle 11,30 a Palazzo Barberini, nella sede del « Circolo delle Forze Armate », i colleghi dell'« Associazione Nazionale dei Cavalieri di Vittorio Veneto » festeggeranno i graditi ospiti, che si sono affermati oltre oceano col proprio lavoro.

I combattenti, superstiti della guerra 1915-18, sono invitati a Palazzo Barberini per partecipare alla significativa manifestazione rinnovata testimonianza di fraterna solidarietà e di fervido patriottismo.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del 5-10-72

Un oriundo italiano  
il pittore di New York

**Italiano  
arrestato  
a Caracas**

Caracas, 4 ottobre.

L'italiano Vincenzo Michelon è stato arrestato dalla polizia venezolana per aver tentato di portare clandestinamente in Venezuela due chili di cocaina per un valore di più di 100.000 dollari.

Michelon, che teneva la cocaina nascosta sotto il vestito, è considerato il capo di una banda che spaccia gli stupefacenti tra le comunità straniere di Caracas.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 5-7

VENDE QUADRI PER MIGLIAIA DI DOLLARI

## Un oriundo italiano il «pittore di New York»

Ralph Fasanella è giunto da due anni, 60enne ormai, alla notorietà

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, 5

A Ralph Fasanella, un pittore italo-americano di origine pugliese, sono successe una quantità di cose negli ultimi due anni: da addetto a un distributore del Bronx, è balzato alla notorietà internazionale per i suoi dipinti ispirati all'ambiente di New York. Dalla solitudine affollata delle strade della metropoli è passato a una lussuosa abitazione di pietra e cristallo dove si accalcano folle di ammiratori, critici e giornalisti.

Fasanella ha sfondato dopo una battaglia per il riconoscimento della sua arte durata lunghissimi anni. Lui e sua moglie, Eve, non vanno più in giro a vendere riproduzioni formato cartolina dei suoi dipinti. Adesso c'è gente che va da lui ad offrirgli migliaia di dollari per quadri che una volta non riusciva neppure a regalare.

Tutto è cominciato nel 1972 quando «Automation House», un centro culturale sindacale, allestì una mostra di opere di Fasanella.

Il «New York Magazine» gli dedicò la copertina e un servizio. Per Fasanella fu il boom. I quadri, maestosi nella prospettiva e delicati nei particolari, fecero sensazione.

«New York City», ora in prestito al Comune, è lungo 2,70 e alto uno e venti.

«Cerco di mostrarvi l'intera città», ha detto Fasanella alla galleria Coe Kerr dove si è aperta questa settimana la sua prima esposizione commerciale, «cerco di mostrare quello che è veramente, non solo gli edifici. Perciò dipingo le fabbriche in cui lavoravo. Ed ecco questa chiesa enorme. Ci sono ragazzi che giocano di fronte alla chiesa, e venditori e ogni genere di auto e camion. Ci sono i bar e gli appartamenti, ragazzi che giocano coi piccioni sui tetti. Non avevo mire propagandistiche. Sentivo che le cose stavano così».

Se così stavano le cose, come sono adesso?

Fasanella, nato il 1. maggio 1914 era figlio di Ginevra Spagnoletti, una emigrata di Bari che cuciva asole in una fabbrica di camicie per arrotondare i guadagni del marito Giuseppe Fasanella, un gelataio proveniente da Andria.

Il figlio l'ha ricordato in «negozio di abbigliamento»; dipinto tra il 1968 e il 1970. In quella che ricorda come «emozione ritrovata nella gioia e nella fatica», Fasanella cominciò sul finire degli anni quaranta una serie di tre dipinti: «Gelataio crocifisso numero uno», «Gelataio crocifisso numero due» e una sintesi dal titolo «Cena di famiglia».

In questo dipinto, il gelataio sulla croce è diventato l'immagine di un calendario attaccata ad una parete della cucina con l'intera famiglia riunita attorno al tavolo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **Firenze** del **5-10**

## *Gli italiani sono tornati nella raffineria del Ghana*

**Gli operai africani hanno ceduto alle pressioni  
del commissario Lassen - Due saranno rimpatriati**

Accra, 4 ottobre.

Quattordici dei sedici italiani espulsi dalla raffineria della società « Ghana-Italiana Petroleum Corp. », appartenente al governo italiano, sono tornati al lavoro.

Gli operai ghaniani della raffineria hanno così dato ascolto a un appello del commissario per i compiti speciali, generale Napoleon Ashley Lassen. Chiedono invece il rimpatrio degli altri due, l'amministratore Roger Nali e il medico Mandello.

Esponenti sindacali hanno dichiarato che l'agitazione era stata motivata da una serie di episodi fra i quali « licenziamenti arbitrari, il lento ritmo di africanizzazione dell'impresa, le disparità salariali ma in particolare l'affermazione degli italiani secondo i quali senza di loro i ghaniani non possono gestire la raffineria ».

Secondo un portavoce del sindacato, Ashley Lassen ha detto agli operai che per motivi politici e per la complessità tecnica della raffineria non si dovevano tenere fuori gli italiani. Gli operai vogliono ora che il governo assuma il controllo completo della raffineria e non più del solo 50 per cento previsto dall'accordo originario. Il sindacato chiede anche che gli italiani siano gradualmente eliminati e ridotti a due entro un anno.

Fonti ufficiose hanno riferito che governo e direzione della raffineria sono in contatto dato che gli operai minacciano altre agitazioni nel caso che « gli italiani si comportino male ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di Milano

del 5-1

DOPO VENT'ANNI  
DI ATTIVITA'

# Premiata una suora italiana nel Sudan

Elogio del governo alle  
scuole cattoliche

KHARTUM, 4 ottobre

Al termine dell'anno scolastico 1973-74 il Club cattolico della capitale sudanese ha voluto salutare la suora missionaria comboniana Francesca Saveria Lavezzari, 45 anni, trasferita alla scuola femminile cattolica di Omdurman.

Alla manifestazione erano presenti il pro-nunzio apostolico in Sudan, monsignor Ubaldo Calabresi, il vicario apostolico monsignor Agostino Baroni, il ministro per la gioventù e lo sport, maggiore Abul Gassin, ed un folto gruppo di tifosi cristiani e musulmani.

Il ministro ha voluto conferire alla suora un premio speciale ed un elogio riconoscente per il lavoro da lei svolto con tanta passione e dedizione a favore della gioventù femminile del paese.

Nel suo breve discorso il ministro ha avuto parole di encomio anche per tutte le scuole cattoliche che vanno sotto il nome di « Comboni ».

Suor Francesca non andrà molto lontano da Khartum; passerà semplicemente all'altra sponda del Nilo per insegnare nella scuola femminile di Omdurman.

Milanese schietta, questa suora comboniana dall'aspetto giovanile ha già trascorso vent'anni nel Sudan, sempre a servizio della gioventù cristiana e musulmana che frequenta le scuole dei missionari.

Ultimamente era direttrice della scuola elementare di Villa Gilda, che conta 1200 alunni.

Nel tempo libero, si dedicava all'educazione sportiva della gioventù femminile, superando non poche difficoltà perché lo sport femminile in Sudan praticamente non esisteva e non pochi pregiudizi andavano demoliti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *5*

NELL'INCONTRO CHE AVRA' COL PRESIDENTE LEONE A NOVEMBRE

# Lo Scià vuole accelerare i negoziati con l'Italia

Parlando a Nuova Delhi circa la visita del Capo dello Stato a Teheran, il Sovrano ha detto che essa è destinata a sviluppare legami « già molto importanti »

Nuova Delhi, 4 ottobre  
In una conferenza stampa tenuta nella capitale indiana, lo Scià dell'Iran, Mohammad Reza Pahlavi, ha parlato della visita ufficiale che il Presidente Giovanni Leone farà nel prossimo novembre in Iran.

« Certamente — ha detto il sovrano iraniano — questa visita aumenterà e svilupperà i nostri legami che sono già molto importanti. Noi abbiamo firmato alcuni accordi con italiani negli ultimi mesi e certamente la visita del Presidente Leone è destinata a porre l'accento, non dico su una nuova partenza perché noi abbiamo già cominciato, ma su un'accelerazione di tutti i negoziati in corso e su una loro conclusione, il che ci sostituirà probabilmente un fatto molto spettacolare ».

La conferma delle affermazioni dello Scià si è avuta da Washington dove il Ministro del Tesoro italiano Emilio Colombo, che durante la corrente settimana ha partecipato all'assemblea annuale dell'assemblea del fondo monetario internazionale, ha avuto contatti diretti con un rappresentante del governo di Teheran. L'on. Colombo nel corso, del colloquio ha ap-

punto discusso i programmi di cooperazione economica e di sfruttamento delle risorse che si stanno sviluppando tra Iran e Italia, in particolare le iniziative dell'ENI e quelle in campo siderurgico.

Interrogato sulla richiesta statunitense per la diminuzione del prezzo del greggio, il sovrano iraniano ha detto che « nessuno può dettarci legge » aggiungendo però

che « noi siamo tuttora pronti a discutere circa questo problema. Il problema degli aumenti del greggio — ha proseguito — va considerato nel quadro degli aumenti che negli ultimi anni hanno colpito indistintamente tutti i prodotti di prima necessità e numerosi beni industriali ».

Nella conferenza stampa, lo Scià ha tra l'altro parlato anche della creazione di una base aeronavale nell'Isola di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano; ha concordato con la tesi indiana contraria alla creazione di tale base ma ha nel contempo rilevato che non si possono sollevare obiezioni soltanto contro la presenza statunitense in tale

Oceano quando, ha detto, risulta che unità della Marina militare sovietica compiono ogni anno 9.000 giornate di navigazione nello Oceano Indiano. Bisogna fare in modo, ha aggiunto, che entrambi, americani e sovietici, si ritirino un giorno dalle acque dell'Oceano Indiano.

L'India e l'Iran hanno notato con viva soddisfazione i « considerevoli progressi » registrati dalla cooperazione fra i due Paesi nei campi economico, commerciale e tecnologico, ed hanno impartito opportune istruzioni ai rispettivi competenti dicasteri di accelerare la realizzazione di vari progetti.

Lo precisa il comunicato congiunto diffuso a conclusione della visita ufficiale dello Scià di Persia accompagnato dall'Imperatrice Farah Pahlavi e da un seguito composto da 31 altri dignitari fra i quali il ministro degli Esteri Abbas Ali Khalatbari.

Le consultazioni indo-iraniane hanno registrato — afferma il comunicato congiunto — anche un ampio scambio di vedute sulla situazione internazionale in generale, e su quelle del sub-continente indiano, nel Medio Oriente, di Cipro e del Vietnam.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IX  
Il Tempo

di

Roma

del

5-X-

## **Benzinaio belga tenta di bruciare un cliente italiano**

L'energumeno, dopo essersi rifiutato di servire l'automobilista, lo ha irrorato di carburante e gli ha dato fuoco

Mons, 4 ottobre

Dopo avere cosperso di benzina un cliente italiano che gli era antipatico, un addetto ad un distributore di benzina, nei pressi di Mons, gli ha dato fuoco. Il malcapitato, Gennaro Spinelli, di ventidue anni, residente in Francia, è stato ricoverato in un ospedale della città belga e le sue condizioni sono molto gravi.

Presentatosi alla stazione di servizio per riempire il serbatoio della sua automobile, lo Spinelli si è trovato di fronte il garagista Armand Guichard di 22 anni. Quest'ultimo, ricordandosi di aver avuto in passato un diverbio con un italiano, si è rifiutato di servirlo. La lite è rapidamente degenerata: lo Spinelli si è diretto verso gli uffici della stazione di servizio per protestare ma è ritornato precipito-

samente indietro, quando ha visto il suo avversario che stava rompendo il parabrezza della sua vettura con la « pistola » della pompa di benzina.

Come in preda alla follia, il Guichard ha affrontato il suo avversario dirigendo contro di lui un getto di carburante e afferrando quindi una scatola di fiammiferi. Invano, lo Spinelli ha tentato di sottrarsi all'energumeno con la fuga; il fiammifero aveva ormai appiccato il fuoco ai suoi vestiti. Alcuni presenti, con l'aiuto di un estintore, sono riusciti a spegnere le fiamme, ma lo sventurato giaceva ormai a terra gravemente ustionato.

Alla polizia che lo ha arrestato, il garagista belga si è limitato a dire che gli italiani gli erano sempre stati antipatici.

L  
p  
s  
i  
e  
z



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del *5-X-*

MENTRE SCHMIDT RIAFFERMA L'INTENZIONE DI ASSISTERE FINANZIARIAMENTE I PARTNERS DELLA CEE

# La Bundesbank critica la decisione di Bonn di liberalizzare la vendita di titoli di Stato a stranieri

BONN, 4

Il Cancelliere Helmut Schmidt ha riaffermato l'intenzione della Germania Occidentale di assistere finanziariamente le altre nazioni della Comunità europea, ma non ha ancora formulato alcun progetto in questo senso, ha detto oggi il portavoce del governo Klaus Boelling. Boelling ha com-

mentato, in una conferenza stampa, il discorso di Schmidt tenuto giovedì sera a Monaco nel quale il Cancelliere ha dimostrato buona volontà di aiutare le nazioni della Comunità in difficoltà per la bilancia dei pagamenti.

Il portavoce ha detto che Schmidt ha parafrasato la sua precedente convinzione che gli altri membri della

Comunità europea possono aver bisogno di aiuto in futuro, e che in quel caso la Germania Occidentale potrebbe dimostrare spirito di solidarietà. Comunque non ci sono, almeno per il momento, effettive assicurazioni relative ad aiuti, ha detto.

Intanto la Deutsche Bundesbank vorrebbe dissuadere il ministero delle Finanze tedesco dal ricorrere all'este-

ro per prestiti intesi a colmare i disavanzi di bilancio. La Banca Centrale riterrebbe, infatti, superflui tali prestiti, alla luce dell'attuale notevole eccedenza nelle partite correnti e perché contraria alla politica ufficiale di ristretta disponibilità monetaria. La Bundesbank mette inoltre in discussione l'autorità governativa di ottenere finanziamenti dall'estero mediante la liberalizzazione della vendita di obbligazioni di stato a stranieri.

Il ministero ritiene tuttavia di aver agito nei termini della propria autorità rivolgendosi all'estero per coprire un disavanzo di bilancio previsto di 1,5 miliardi di marchi entro la fine dell'anno.

Un portavoce del ministero ha reso noto, infatti, che il governo ha venduto certificati di deposito per oltre 500 milioni di marchi a banche tedesche dall'11 settembre, per eventuali transazioni con l'estero. I certificati, che comportano tassi d'interesse leggermente superiori al 10 per cento, e con scadenza dai due ai quattro anni, sono stati acquistati in larga misura da Paesi produttori di petrolio.

Negli ultimi anni era vietato agli stranieri l'acquisto di tali titoli, ma il governo abrogò il divieto appunto l'11 settembre scorso, ed eliminò la clausola che richiedeva che il 20 per cento dei ricavi da prestiti all'estero fossero depositati presso la Bundesbank senza corresponsione di interessi. Il Consiglio dei ministri ha inoltre abrogato le restrizioni che vietavano agli stranieri l'acquisto di certi tipi di

titoli di Stato, che non possono peraltro essere trattati sui mercati azionari. Fonti vicine alla Bundesbank ritengono che tali certificati dovrebbero essere trattati, a titolo legale, alla stregua di comuni obbligazioni, le quali non possono essere vendute a stranieri senza previa ed ufficiale autorizzazione, a meno che la loro scadenza sia, al momento dell'acquisto, superiore a quattro anni.

La disputa tra governo e Banca Centrale riguarda quindi una definizione. In un più ampio contesto, tuttavia, la Bundesbank ritiene che il governo sia in grado di coprire — e sia quindi tenuto a farlo — il suo fabbisogno di prestito presso i mercati monetari e di capitale interni

Fonti di Francoforte indicano che il Paese non ha bisogno di valuta estera poiché la Germania gode delle più ingenti riserve del mondo nel settore, valutate attualmente a 87 miliardi di marchi, oltre che di un enorme avanzo nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti, che ha raggiunto nei primi otto mesi dell'anno un saldo attivo di 15,8 miliardi di marchi.

Tali fonti sostengono inoltre che prestiti ottenuti all'estero possono minare la politica di restrizioni creditizie adottata da lungo tempo dalla Bundesbank.

A Bonn si accentra invece l'attenzione sulle difficoltà inerenti ad ottenere fondi sufficienti a sopperire al fabbisogno di bilancio sui mercati interni. Viene messo inoltre in evidenza il fatto che la Germania gode di un saldo attivo, riferito ai primi otto mesi dell'anno, pari a 14,1 miliardi di marchi per quanto riguarda i movimenti di capitale.

Si prevede tuttavia che la Banca Centrale e il ministero delle Finanze tenteranno di raggiungere un accordo al riguardo al ritorno del ministro delle Finanze Apel dall'incontro del Fondo Monetario Internazionale di Washington.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Manifesto*

di

*Roma*

del

*5-X-7*

INSEGNANTI ALL'ESTERO

## Occuperemo i consolati

Roma. Da otto mesi gli insegnanti italiani non di ruolo all'estero sono in sciopero per ragioni salariali e per la regolamentazione della loro posizione giuridica. Se fra breve non otterranno risposta positiva alle loro richieste, gli insegnanti all'estero — minacciano in una loro presa di posizione — « bloccheranno completamente l'attività scolastica e consolare », occuperanno cioè le nostre rappresentanze diplomatiche. Il ministro degli esteri Moro aveva promesso lo stato giuridico, e la Corte dei conti ha bloccato il decreto delegato relativo. Riguardo alla parte salariale, erano già stati stanziati 700 milioni, 400 del fondo del Tesoro e 300 della Farnesina. Ora i soldi sembrano sparire e è tornato il rifiuto di ogni aumento degli stipendi (che sono a livelli molto bassi). No è stato risposto anche alla richiesta di esoneri sindacali per alcuni delegati europei degli insegnanti per permettere un loro impegno in questo settore.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO del CARLINO di BOLOGNA del 5-10-47

DOPO L'ARRESTO IN SVIZZERA

## Chiesta l'extradizione per i fratelli Castori

A loro si interessa la magistratura bolognese per l'inchiesta sui tre attentati a Moiano di Perugia, ad Ancona ed in via Bruno Arnaud

Secondo indiscrezioni, la magistratura bolognese sta avviando le pratiche per chiedere l'extradizione di Euro e Marco Castori, i due fratelli arrestati l'altro giorno in Svizzera per ordine dei giudici del capoluogo emiliano. Sono sospettati di essere coinvolti negli episodi che hanno portato agli attentati di Moiano di Perugia, della esattoria comunale di Ancona e della palazzina di via Arnaud a Bologna.

Come è noto, l'ordine di cattura era stato emesso nei loro confronti il 2 di giugno dopo che gli inquirenti bolognesi avevano maturato il sospetto che i due fratelli di Perugia dovessero sapere qualcosa sui fatti di causa. Da allora, i giovani sono rimasti latitanti. Sembra che la richiesta di estradizione sia motivata dall'imputazione di concorso in strage. Per la ricostituzione del partito fascista infatti non è previsto il rimpatrio dall'estero, trattandosi di reato di opinione.

La cattura dei due fratelli è giunta a brevissima distanza da un processo che è stato celebrato a Perugia a carico di uno di loro.

Marco Castori, 19 anni, Ponte Selcino di Perugia, via Radiosa 11, era accusato assieme a Franco Baldoni, 22 anni, Perugia, via Ponte di Oddi 8/A, di lesioni aggravate e di porto di coltello. Il Baldoni

anche di violenza privata. Secondo l'accusa, il 25 settembre di due anni fa a Ponte Selcino di Perugia c'era stato uno scontro fra appartenenti ad « Ordine Nuovo » e persone di opposta ideologia. Era rimasto ferito Aldo Seguenti, allora dirigente locale della gioventù comunista. Marco Castori e Franco Baldoni erano stati accusati dell'aggressione; in più, quest'ultimo, di aver impedito ad un altro giovane di portare soccorso al ferito.

Imputati inizialmente di tentato omicidio, i due erano poi stati riconosciuti imputabili di lesioni aggravate e rimessi in libertà. Il Castori, coinvolto poi nell'inchiesta, condotta dalla magistratura bolognese, si era dato alla latitanza assieme al fratello.

Il processo contro i protagonisti del fatto di Ponte Selcino, è stato celebrato di fronte al tribunale di Perugia. Gli imputati sono stati difesi dagli avvocati Marco Antonio Bezicheri di Bologna e Giorgio Banelli di Perugia. Il PM aveva chiesto 4 anni e 6 mesi per Castori e 5 anni 15 giorni per Baldoni. Alla fine i giudici hanno concesso le attenuanti generiche e il perdono giudiziale a Castori; hanno inflitto invece 1 anno 8 mesi, con i benefici di legge, a Baldoni. Poco dopo la sentenza è giunta la notizia della cattura a Lugano dei due Castori.

I, II, III

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di MILANO

del 5-10-46

Una speciale normativa non sufficientemente nota

## Previdenza per i lavoratori «distaccati» all'estero

Sono sempre più frequenti i casi di aziende, con sede in Italia, che distaccano personale tecnico specializzato o di particolare qualifica professionale, presso filiali all'estero, per lunghi periodi di tempo, anche pluriennali. Nei confronti dei lavoratori che si trovino in tali situazioni, vige una speciale normativa per quanto riguarda le assicurazioni sociali e gli assegni familiari. Non tutte le aziende, però, conoscono tali norme, sì che, da parte di alcune di esse, si consente il formarsi di posizioni irregolari nei rapporti coi dipendenti. Riteniamo sia cosa utile, pertanto, illustrare brevemente l'argomento, rilevando, preliminarmente, che si applicano discipline diverse a seconda che si tratti di lavoratori distaccati in Paesi della area della CEE, o distaccati in Paesi coi quali esistono particolari convenzioni, ovvero distaccati in Paesi diversi da quelli prima considerati.

Lavoratori distaccati nella area della CEE. I lavoratori rimangono assoggettati alla legislazione previdenziale italiana, a condizione che la prevedibile durata del lavoro non superi i dodici mesi. L'INAM rilascia in tali casi un «certificato di distacco», attestante che il lavoratore rimane soggetto alla legislazione italiana. Se la durata del distacco si prolunga, è possibile ottenere una proroga di altri dodici mesi, purché l'autorità competente del Paese ove il lavoratore è distaccato dia il proprio consenso all'azienda.

Lavoratori distaccati in Jugoslavia, Svizzera e Principato

di Monaco. I lavoratori distaccati temporaneamente in uno di detti Paesi rimangono soggetti, durante i primi dodici mesi, alla legislazione italiana, come se esercitassero la loro attività in Italia. Se il distacco si protrae oltre tale periodo, l'applicazione della legislazione italiana potrà essere mantenuta nei confronti dei lavoratori interessati, anche successivamente al predetto periodo di dodici mesi, a condizione che intervenga un accordo in tale senso fra le Autorità competenti dei due Paesi (quando si tratti della Convenzione italo svizzera); ovvero a condizione che l'Autorità competente jugoslava o monegasca diano il proprio benestare (quando trattisi delle convenzioni italo-jugoslava o italo-monegasca).

Lavoratori distaccati in Paesi non membri della CEE e coi quali non esistono convenzioni. L'applicazione della legislazione italiana in campo assicurativo previdenziale è ammessa solo se il rapporto di lavoro ha il carattere della occasionalità e della temporaneità (solitamente sei mesi) e sempreché il lavoratore conservi la residenza in Italia e sia amministrato e retribuito dall'azienda italiana. Tale possibilità è però subordinata ad autorizzazione del ministero del Lavoro ed è limitata ai soli contributi per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, per la tubercolosi e per l'Enaoli. Per quanto attiene agli assegni familiari, l'azienda dovrà esplicitamente chiedere di essere assoggettata alla relativa contribuzione, affinché possa con-

tinuare nei confronti del lavoratore l'erogazione degli assegni stessi. Dovranno essere precisate, al fine predetto, le retribuzioni medie mensili, distinte per qualifica (operai, impiegati, operai qualificati, operai specializzati) sulle quali si debba effettuare il computo dei contributi assicurativi, tenendo presente che tali retribuzioni medie non possono essere inferiori a L. 80 mila mensili per gli operai ed a L. 90.000 mensili per gli impiegati. Se, invece, il distacco all'estero sia predeterminabile per periodi di lunga durata, in relazione alla natura del contratto di lavoro, ancorché il lavoratore conservi la residenza in Italia, deve ritenersi applicabile la legislazione del Paese dove egli esplica la sua attività lavorativa.

Aldo De Luca

I  
I  
I  
I  
I  
I  
F  
v  
C  
r  
G  
s

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Popolo

di

Roma

del

5-10-74

## Il referendum sugli stranieri in Svizzera

# L'incognita del voto delle donne

«**C**EMENTO, smog, povertà e folle di stranieri ci stanno privando del nostro spazio vitale. Mettiamo fine a questo», dice una inserzione pubblicitaria apparsa sul più diffuso giornale svizzero. Un'altra inserzione obietta: «Deportazioni in massa dalla Svizzera», e mette in guardia gli elvetici dal commettere «un atto disumano che è senza precedenti nella storia del nostro paese».

La polemica sulla presenza di oltre un milione di stranieri in Svizzera infuria mentre procede la campagna per il referendum nazionale del 20 ottobre quando 3 milioni e 600.000 cittadini elvetici saranno chiamati col loro voto a decidere se vogliono l'allontanamento di circa 540.000 residenti non-svizzeri entro il 1978. Tra costoro vi sarebbero circa 300.000 «gastarbeiter» (lavoratori ospiti) italiani e spagnoli.

Il governo ha ammonito che un eventuale sì alla «cacciata» degli stranieri infliggerebbe un duro colpo al prestigio nazionale e potrebbe tradursi in una sorta di suicidio economico per quello che le statistiche indicano come il Paese più ricco del mondo. Tutti i partiti maggiori, i sindacati, i leader industriali e virtualmente l'intera stampa hanno fatto fronte comune nell'esortare gli elettori a respingere il piano. Le chances di successo sembrano avverse in misura schiacciante alla pic-

cola organizzazione di destra che promosse il referendum due anni fa raccogliendo alla svelta le 59 mila firme necessarie.

I sondaggi d'opinione indicano un «no» alla proposta di destra con margine confortevole, ma esiste, notano gli osservatori, uno strato di opinione pubblica largamente indeciso. Privatamente, funzionari governativi si mostrano molto meno sicuri del risultato e negli ambienti industriali si nota persino allarme. Ad alimentare queste preoccupazioni c'è il ricordo di un analogo referendum che nel 1970 vide battuta, con ristrettissimo margine, una proposta simile anche se meno drastica. Il boom svizzero, favorito da massicce importazioni di manodopera, era allora al culmine e le donne non avevano diritto di voto.

La disoccupazione praticamente non esiste in Svizzera (appena 69 persone risultavano senza lavoro il mese scorso su 6,5 milioni di abitanti) ma, al pari del resto del mondo, il paese è attraversato da crescenti brividi economici e cresce il numero degli svizzeri che temono per il loro lavoro e per la competizione dei gastarbeiter.

Valentin Oehen, il 43enne leader della campagna per la cacciata degli stranieri, conta proprio sull'appoggio dei timorosi. Egli afferma che entro i prossimi tre anni ben 300.000 posti di lavoro

andranno perduti a seguito del declino economico. Chi deve mantenere il posto, lo straniero o l'operaio svizzero?, chiede Oehen all'elettorato.

Persino James Schwarzenbach, che quattro anni fa promosse il referendum sulla prima proposta, ritiene «suicida» il nuovo piano, ma prevede un risultato incertissimo «perché troppo sdegno si è accumulato nella gente» per la politica liberale del governo in materia di immigrazione.

Oehen insiste che sono considerazioni ecologiche a motivare la sua ricerca di «una ristrutturazione della economia svizzera» e di una riduzione della popolazione a «un livello ottimale di 4-5 milioni di unità». Deputato e maggiore dell'esercito, egli respinge calorosamente le accuse di razzismo. Uno dei figli è adottivo e di origine italiana.

Dalla parte degli ottimisti, c'è uno studioso di economia il quale sostiene che sarà la paura a decidere l'esito della consultazione: «la paura che saremo noi a dover vuotare i secchi della spazzatura, la paura che non saremo più serviti nei nostri ristoranti».

Il voto si svolge a sole due settimane dalla ratifica svizzera della convenzione europea sui diritti umani. Un giornale ha ricordato il particolare con questo titolo: «Anche gli stranieri sono esseri umani».

R. E.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *5-X-*

IL 20 OTTOBRE UN ASSURDO REFERENDUM

# Svizzera: 300mila italiani nell'incubo dell'espulsione

Con il pretesto di una battaglia ecologica un gruppo di destra ha proposto l'allontanamento entro tre anni degli immigrati - Monito del governo elvetico: l'esodo forzato degli stranieri sarebbe un suicidio economico - Vivaci campagne di stampa

## Nostro servizio

BERNA, 4 ottobre

«Cemento, smog, povertà e folle di stranieri ci stanno privando del nostro spazio vitale. Mettiamo fine a questo», dice una inserzione pubblicitaria apparsa sul più diffuso giornale svizzero. Un'altra inserzione lo obietta: «Deportazioni in massa dalla Svizzera?», e mette in guardia gli svizzeri dal commettere «un atto disumano che è senza precedenti nella storia del nostro Paese».

La polemica sulla presenza di oltre un milione di stranieri in Svizzera infuria mentre si procede la campagna per il referendum nazionale del 20 ottobre quando 3 milioni e 600 mila cittadini elvetici saranno chiamati col loro voto a decidere se vogliono l'allontanamento di circa 540 mila residenti non svizzeri entro il 1978. Tra costoro vi sarebbero circa 300 mila «gastarbeiter» (lavoratori ospiti) italiani.

## Un monito

Il governo ha ammonito che un eventuale «sì» all'espulsione degli stranieri infliggerebbe un duro colpo al prestigio nazionale e potrebbe tradursi in una sorta di suicidio economico per quello che le statistiche indicano come il Paese più ricco del mondo. Tutti i partiti maggiori, i sindacati, i leaders industriali e la stampa hanno fatto fronte comune nell'esortare gli elettori a respingere il piano.

Le possibilità di successo sembrano nettamente avverse alla piccola organizzazione di destra che promosse il referendum due anni fa raccogliendo alla svelta le 50.000 firme necessarie. I sondaggi d'opinione indicano un «no» alla proposta di destra con margine confortevole, ma esiste, noto ai osservatori, uno strato di opinione pubblica largamente indeciso. Privatamente, funzionari governativi si mostrano molto meno sicuri del risultato e negli ambienti industriali si nota persino allarme. Ad alimentare queste preoccupazioni c'è il ricordo di un analogo referendum che nel 1970 vide battuta, con ristrettissimo margine, una proposta simile anche se meno drastica. Il boom svizzero, favorito da massicce importazioni di manodopera, era allora al culmine e le donne non avevano diritto di voto.

La disoccupazione praticamente non esiste in Svizzera (appena 69 persone risultavano senza lavoro il mese scorso su 6,5 milioni di abitanti) ma, al pari del resto del mondo, il Paese è attraversato da crescenti brividi economici e cresce il numero degli svizzeri che temono per il loro lavoro e per la concorrenza dei «gastarbeiter».

## Piena occupazione

Valentin Oehen, il 43enne leader della campagna per la cacciata degli stranieri, conta proprio sull'appoggio dei ti-

morosi. Egli afferma che entro i prossimi tre anni ben 300 mila posti di lavoro andranno perduti a seguito del declino economico. «Chi deve mantenere il posto, lo straniero o l'operaio svizzero?» chiede Oehen all'elettorato. Sostiene inoltre che gli stranieri occupano negli ospedali posti letto che dovrebbero essere riservati ai cittadini elvetici. La Federazione dei medici svizzeri ha seccamente smentito questa affermazione.

Le donne, come risulta dai sondaggi, sembrano più recettive alle tesi di Oehen. Votano per la prima volta su una questione che le tocca personalmente: «In Basilea, fino all'80 per cento dei bambini in alcuni giardini di infanzia sono stranieri — ha detto una massaia svizzera — le maestre

cola che si vedrebbe costretta a fare a meno di un quarto del personale in certi reparti e, di conseguenza, a chiudere le linee di produzione.

Arthur Fuerer, direttore generale della Nestlé, afferma che la grande casa alimentare dovrebbe licenziare «tanti stranieri da vedersi costretta a trasferirsi all'estero». Prospettive nerissime si avrebbero anche per l'industria alberghiera, che fa leva su migliaia di operai stranieri ed è già in crisi di

manodopera. Anche molti ospedali impiegano stranieri, mentre i servizi di nettezza urbana nelle città svizzere sono affidati praticamente in esclusiva agli immigrati.

non possono più narrare favole perché dovrebbero essere poliglote». A causa dell'età media più giovane dei residenti stranieri, il tasso di nascite in queste famiglie è doppio rispetto alle famiglie svizzere.

L'eventuale «sì» alla proposta nazionalista significherebbe peraltro una catastrofe economica per Basilea, centro dell'industria chimica. La previsione è di funzionari cittadini. La Ciba-Geigy, una delle più grandi case farmaceutiche, cal-



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE ( **Piano «suicida»** ) E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

IA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

ti ..... del .....

Persino James Schwarzenbach, lo xenofobo che quattro anni fa promosse il referendum sulla prima proposta, ritiene «suicida» il nuovo piano, ma prevede un risultato incertissimo «perché troppo sdegnato si è accumulato nella gente» per la politica liberale del governo in materia di immigrazione.

Oehen insiste che sono considerazioni ecologiche a motivare la sua ricerca di «una ristrutturazione della economia svizzera» e di una riduzione della popolazione a «un livello ottimale di 4.5 milioni di unità». Deputato e maggiore dell'esercito, egli respinge calorosamente le accuse di razzismo. Uno dei figli è adottivo e di origine italiana.

Gli italiani, che sono più della metà degli stranieri in Svizzera, sarebbero i più colpiti. Il falegname Antonio Trevisan riassume le preoccupazioni sue e dei connazionali con queste parole: «Non so davvero che cosa accadrebbe se dovessi tornare in Italia dove esiste già una crisi. Qui ho costruito la mia vita e il mio lavoro. Due figli mi sono nati in Svizzera. Parlano francese e italiano ma non sanno scrivere nella nostra lingua».

Dalla parte degli ottimisti, c'è uno studioso di economia il quale sostiene che sarà la paura a decidere l'esito della consultazione: «La paura che saremo noi a dover vuotare i secchi della spazzatura, la paura che non saremo più serviti nei nostri ristoranti».

Il voto si svolge a sole due settimane dalla ratifica svizzera della convenzione europea sui diritti umani. Un giornale ha ricordato il particolare con questo titolo: «Anche gli stranieri sono esseri umani».

Hans Neuerburg

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Rome

del

5-10-72

# Pur isolati insistono sul referendum i razzisti svizzeri

## Il 20 ottobre il voto sulla sorte dei lavoratori stranieri. Governo, sindacati, industriali e stampa invitano a votare contro la proposta xenofoba

La polemica razzista e xenofoba sulla presenza di oltre un milione di stranieri in Svizzera infuria mentre procede la campagna per il referendum nazionale del 20 ottobre quando tre milioni e 600 mila cittadini elvetici saranno chiamati, con il loro voto, a decidere se vogliono l'allontanamento di circa 540 mila residenti non-svizzeri entro il 1978. Tra costoro vi sarebbero circa 300 mila *gastarbeiter* (lavoratori ospiti) italiani e spagnoli.

Una inserzione pubblicitaria ignobile, apparsa sul più diffuso giornale svizzero, dice: «Cemento, smog, povertà e folle di stranieri ci stanno privando del nostro spazio vitale. Mettiamolo fine a questo». Per fortuna la stragrande maggioranza della stampa elvetica non ricorre, anche se dietro ad annunci pubblicitari a pagamento, a questi *slogans* di preta marca nazista; infatti un'altra inserzione obietta: «Deportazione in massa dalla Svizzera?».

Di particolare interesse, in una campagna elettorale che metterà a dura prova lo spirito civile e democratico della Svizzera, è la posizione del governo elvetico il quale ha ammonito che un eventuale sì alla cacciata degli stranieri infliggerebbe un duro colpo al prestigio nazionale e potrebbe tradursi in una sorta di suicidio economico per quello che le statistiche indicano come il Paese più ricco del mondo. Tutti i partiti maggiori, i sindacati, i *leaders*

industriali e virtualmente l'intera stampa hanno fatto fronte comune nell'esortare gli elettori a respingere il piano. Le *chances* di successo sembrano avverse in misura schiacciante alla piccola organizzazione di destra che promosse il referendum due anni fa raccogliendo alla svelta le 50 mila firme necessarie.

I sondaggi d'opinione indicano un «no» alla proposta di destra con un margine confortevole ma esiste, notano gli osservatori, un strato di opinione pubblica largamente indeciso. Privatamente funzionari governativi si mostrano molto meno sicuri del risultato e negli ambienti industriali si nota persino allarme.

Ad alimentare queste preoccupazioni c'è il ricordo di un analogo referendum che nel 1970 vide battuta, con ristrettissimo margine, una proposta simile anche se meno drastica. Il *boom* svizzero, favorito da massicce importazioni di manodopera, era

allora al culmine e le donne non avevano diritto al voto.

La disoccupazione praticamente non esiste in Svizzera (appena 69 persone risultavano senza lavoro il mese scorso su 6.500.000 di abitanti), ma al pari del resto del mondo, il Paese è attraversato da crescenti brividi economici e cresce il numero degli svizzeri che temono per il loro lavoro e per la competizione dei lavoratori ospiti.

Valentin Ochen, il 43enne *leader* della campagna fascista per la cacciata degli stranieri, conta proprio sull'appoggio dei timorosi.

Le donne, come risulta dai sondaggi, sembrano più ricettive alle tesi di Ochen. Votano per la prima volta su una questione che le tocca personalmente: «In Basilea, fino all'80% dei bambini in alcuni giardini di infanzia sono stranieri — ha detto una massaia svizzera —. Le maestre non possono più narrare favole perché dovrebbero essere poliglote». Infatti, a causa della età media più giovane dei residenti stranieri, il tasso di nascite in queste famiglie è doppio rispetto alle famiglie svizzere.

L'eventuale «sì» alla proposta xenofoba significherebbe, peraltro, una catastrofe economica per Basilea, centro dell'industria chimica.

Persino James Schwarzenbach, che quattro anni fa promosse il referendum sulla prima proposta, ritiene «suicida» il nuovo piano, ma prevede un risultato incertissimo «perché troppo sdegno si è accumulato nella gente» per la politica liberale del governo in materia di immigrazione.

Ochen insiste che sono considerazioni ecologiche a motivare la sua ricerca di «una ristrutturazione dell'economia svizzera» e di una riduzione della popolazione a «un livello ottimale di 4-5 milioni di unità». Deputato e maggiore dell'esercito, Ochen finge di adirarsi sempre quando lo accusano di razzismo.

Gli italiani, che sono più della metà degli stranieri in Svizzera, sarebbero i più colpiti. Il falegname Antonio Trevisan ha riassunto le preoccupazioni sue e dei connazionali con queste parole: «Non so davvero cosa accadrebbe se dovessi tornare in Italia dove esiste già una crisi. Qui ho costruito la mia vita e il mio lavoro. Due figli mi sono nati in Svizzera. Parlano francese e italiano, ma non sanno

scrivere nella nostra lingua».

Il voto si svolge a sole due settimane dalla ratifica svizzera della convenzione europea sui diritti umani. Un giornale ha ricordato il particolare con questo titolo: «Anche gli stranieri sono esseri umani».

## Accordo Italia-Svizzera per i lavoratori frontalieri

E' stato firmato alla Farnesina un accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla tassazione dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera e alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine: hanno firmato rispettivamente il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Granelli e l'ambasciatore di Svizzera a Roma, Arturo Marcionelli.

Vengono così a concludersi — rileva una nota degli Esteri — le trattative da tempo avviate con le autorità elvetiche con il proposito di evitare ai lavoratori frontalieri una doppia imposizione in Italia e in Svizzera e al tempo stesso di ottenere da parte svizzera un contributo finanziario destinato ai comuni di frontiera per le maggiori spese in servizi pubblici ed infrastrutture che essi devono sostenere per ospitare ed amministrare un elevato numero di frontalieri.

L'accordo prevede infatti che i salari dei frontalieri siano soggetti alle imposizioni soltanto in Svizzera e che una parte di tale gettito fiscale sia annualmente versata ai comuni frontalieri italiani. Tale compensazione finan-





2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

ziaria che sarà corrisposta in pratica dai cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese, è pari al 20 per cento per il '74, al 30 per cento per il '75 e al 40 per cento per gli anni successivi all'ammontare lordo delle imposte pagate dai frontalieri durante l'anno solare.

Ad assicurare la corretta applicazione dell'accordo — conclude la nota — provvederà una commissione mista composta da delegati italiani e svizzeri, a livello ministeriale, regionale e comunale, che si riunirà periodicamente. L'accordo entrerà in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica. Le sue disposizioni sostanziali avranno tuttavia effetto retrattivo a partire dal 1. gennaio '74.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VH

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

ROMA

del

5-10-77

Referendum il 20 ottobre

## Voto in Svizzera Pro o contro i «Gastarbeiter»

*E' il secondo referendum sul problema  
dei lavoratori stranieri*

BERNA, 5. — «Cemento, smog, povertà e folle di stranieri ci stanno privando del nostro spazio vitale. Mettiamo fine a questo!», dice una inserzione pubblicitaria apparsa sul più diffuso giornale svizzero. Un'altra inserzione obietta: «Deportazioni in massa dalla Svizzera?», e mette in guardia gli svizzeri dal commettere «un atto disumano che è senza precedenti nella storia del nostro paese».

La polemica sulla presenza di oltre un milione di stranieri in Svizzera infuria mentre procede la campagna per il referendum nazionale del 20 ottobre quando 3 milioni e 600.000 cittadini elvetici saranno chiamati col loro voto a decidere se vogliono l'allontanamento di circa 540.000 residenti non-svizzeri entro il 1978. Tra costoro vi sarebbero circa 300.000 «gastarbeiter» (lavoratori ospiti) italiani e spagnoli.

Il governo ha ammonito che un eventuale sì alla «cacciata» degli stranieri infliggerebbe un duro colpo al prestigio nazionale e potrebbe tradursi in una sorta di suicidio economico per quello che le statistiche indicano come il paese più ricco del mondo. Tutti i partiti maggiori, i sindacati, i «leaders» industriali e virtualmente l'intera stampa hanno fatto fronte comune nell'esortare gli elettori a

respingere il piano. Le «chances» di successo sembrano avverse in misura schiacciante alla piccola organizzazione di destra che promosse il referendum due anni fa raccogliendo alla svelta le 50.000 firme necessarie. I sondaggi d'opinione indicano un «no» alla proposta di destra con margine confortevole, ma esiste, notano gli osservatori, uno strato di opinione pubblica largamente lideciso.

Privatamente, funzionari governativi si mostrano molto meno sicuri del risultato e negli ambienti industriali si nota persino allarme. Ad alimentare queste preoccupazioni c'è il ricordo di un analogo referendum che nel 1970 vide battuta, con ristrettissimo margine, una proposta simile anche se meno drastica. Il «boom» svizzero, favorito da massicce importazioni di manodopera, era allora al culmine e le donne non avevano diritto di voto.

La disoccupazione prati-

camente non esiste in Svizzera (appena 69 persone risultavano senza lavoro il mese scorso su 6,5 milioni di abitanti) ma, al pari del resto del mondo, il paese è attraversato da crescenti brividi economici e cresce il numero degli svizzeri che temono per il loro lavoro e per la competizione dei «gastarbeiter». Valentin Oehen, il 43enne «leader» della campagna per la cacciata degli stranieri, conta proprio sull'appoggio dei timorosi. Egli afferma che entro i prossimi tre anni ben 300.000 posti di lavoro andranno perduti a seguito del declino economico. «Chi deve mantenere il posto, lo straniero o l'operaio svizzero?», chiede Oehen all'elettorato.

Le donne, come risulta dai sondaggi, sembrano più recettive alle tesi di Oehen. Votano per la prima volta su una questione che le tocca personalmente: «A Basilea, fino all'80 per cento dei bambini, in alcuni giar-

dini di infanzia, sono stranieri — ha detto una massai svizzera — le maestre non possono più narrare favole perché dovrebbero essere poliglote». A causa della età media più giovane dei residenti stranieri, il tasso di nascite, in queste famiglie, è doppio rispetto alle famiglie svizzere.

L'eventuale «sì» alla proposta nazionalista, significherebbe peraltro una catastrofe economica. Persino James Schwarzenbach, che quattro anni fa promosse il referendum sulla prima proposta, ritiene «suicida» il nuovo piano, ma prevede un risultato incertissimo «perché troppo sdegno si è accumulato nella gente» per la politica liberale del governo in materia di immigrazione. Gli italiani, che sono più della metà degli stranieri in Svizzera, sarebbero i più colpiti. Dalla parte degli ottimisti, c'è uno studioso di economia il quale sostiene che sarà la paura a decidere l'esito della consultazione: «La paura che saremo noi a dover vuotare i secchi della spazzatura, la paura che non saremo più serviti nei nostri ristoranti». Il voto si svolge a sole due settimane dalla ratifica svizzera della convenzione europea sui diritti umani. Un giornale ha ricordato il particolare con questo titolo: «Anche gli stranieri sono esseri umani».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de globo

di

Roma

del

5-10-72

Il voto fissato per il 20 ottobre

## Preoccupa in Svizzera industria e sindacati il referendum contro gli operai stranieri

**I**L 20 ottobre prossimo gli svizzeri sono chiamati per la terza volta a votare sulla cosiddetta iniziativa contro la popolazione straniera residente nel Paese. Le consultazioni precedenti vennero promosse nel 1965 e nel 1970. Quella del 1965 non ebbe però luogo in seguito alla promulgazione di un decreto governativo di stabilizzazione, denominato « Accordo per gli italiani »; ebbe invece effettivo svolgimento la consultazione del 1970, con un esito che suscitò non poche preoccupazioni, dal momento che i contrari furono appena il 54% contro ben il 46% dei favorevoli.

I promotori di queste ricorrenti iniziative sono gli ambienti xenofobi più retrivi, arroccati attorno a due formazioni politiche minoritarie, l'Azione Nazionale ed il Movimento Repubblicano, entrambe fondate dal famoso James Schwarzenbach, un industriale di Zurigo, deputato al Consiglio Nazionale. Schwarzenbach fondò il Movimento Repubblicano, dopo aver rotto clamorosamente con gli aderenti all'Azione Nazionale, che gli si erano ribellati.

Che cosa vogliono in pratica questi sciovinisti? Vogliono che la popolazione straniera residente in Svizzera venga dimezzata nel giro di tre anni, ossia entro la fine del 1977. Dal momento che, alla data del 31 dicembre 1973, secondo le statistiche della Polizia Federale degli stranieri, tale popolazione assommava a 1.052.505 uni-

tà (di cui il 57%, pari 595.548 unità, esercitante un'attività lucrativa), alla fine del 1977 dovrebbero aver fatto le valigie mezzo milione di persone, di cui perlomeno trecentomila attive ed il resto familiari.

E non basta. Per popolazione residente si intendono coloro che godono del permesso di soggiorno definitivo o annuale, escludendo cioè gli stagionali, che hanno un permesso di meno di dodici mesi, e i frontalieri che ogni giorno tornano a casa oltre confine, dopo aver lavorato in Svizzera. Gli xenofobi non intendono risparmiare neanche costoro: via il 22% degli stagionali (dagli attuali 192.000 a 150.000), via il 30% dei frontalieri (dai circa 100.000 attuali a 70.000). Morale: tutti i Cantoni si vedrebbero costretti (meno il mezzo Cantone di Appenzell-Rodano interno) a decurtare di più del 20% i loro effettivi stranieri.

Il colpo per l'economia elvetica sarebbe mortale. Gli ambienti responsabili a tutti i livelli e buona parte dell'opinione pubblica ne sono perfettamente consapevoli. Governo, imprenditori, sindacati, organizzazioni pubbliche e private sono impegnate in un'intensa opera di chiarificazione e persuasione. Si vuol far capire anche a coloro che non vogliono intendere che l'economia svizzera non può più fare a meno del contributo della manodopera straniera, che il tasso di natalità della popolazio-

ne non è tale da coprire in un prevedibile futuro il fabbisogno di lavoratori, che una decurtazione indiscriminata degli stranieri residenti nel Paese non farebbe che aggravare irrimediabilmente la situazione, che l'unica strada da seguire è quella della riduzione graduale e ragionata.

Ed è appunto questa la strada che sta percorrendo il Governo da una decina d'anni, cioè da quando emanò il citato Accordo per gli italiani, che può essere considerato il primo decreto di stabilizzazione. L'ultimo in ordine di tempo di questi decreti — che tendono a contenere l'afflusso dei lavoratori stranieri senza trascurare le esigenze dell'apparato produttivo — è stato promulgato il 15 luglio scorso ed è più rigido dei precedenti. Infatti sottopone a limitazioni tutte le categorie degli annuali, comprese, per esempio, quelle degli addetti alla salute pubblica, all'istruzione, all'agricoltura, prima escluse. Il contingente annuale di questi lavoratori a tempo non dovrà superare le 20.300 unità. Il decreto del 15 luglio ha lasciato invece immutate le disposizioni e le quote vigenti per stagionali e frontalieri.

Dal canto loro, gli industriali e gli ambienti finanziari non fanno mistero delle loro preoccupazioni. Gli imprenditori — sia a livello di Vorort, cioè di Confederazione Generale dell'Industria, che di singoli settori merceologici — vanno ripetendo che l'accettazione dell'iniziativa comporterebbe come minimo la chiusura di interi reparti, il trasferimento di produzioni all'estero, massicci spostamenti di personale all'interno delle aziende, perdita di posti di lavoro. Sulla stessa posizione sono gli artigiani, rappresentati dalla Schweizerische Gewerbe-Verband. L'opinione degli ambienti finanziari è stata autorevolmente riassunta in questi giorni dal Crédit Suisse, secondo il quale — in caso di accettazione dell'iniziativa — si scatenerebbe un'aspra concorrenza per accaparrarsi la scarsa manodopera disponibile, con la conseguenza di un'accentua-

Ritaglio dal Gio

zione del processo inflazionistico in atto.

Sia pure da un'angolatura diversa, i sindacati condividono le preoccupazioni degli imprenditori e del Governo. La Commissione dell'Unione Sindacale Svizzera, riunita nei giorni scorsi a Berna, ha preso posizione contro l'iniziativa con 107 voti a favore e nessuno contrario, più un'astensione. I sindacati sono dell'avisio che il numero degli stranieri deve essere mantenuto in un sano rapporto con la popolazione elvetica, che l'occupazione dei lavoratori esteri non residenti deve essere subordinata alla piena occupazione dei residenti, che i lavoratori stranieri debbono essere equiparati a quelli svizzeri ed adeguatamente inseriti nella compagine sociale del Paese.

Gli italiani sono interessati in prima persona all'esito del referendum; i nostri connazionali che lavorano in Svizzera sono 551.768. (sempre secondo i dati della polizia al 31 dicembre 1973), pari al 52% del totale dei lavoratori stranieri. Contrariamente a quanto è successo in Germania, dove hanno perso il primato delle presenze ad opera dei turchi e degli jugoslavi, in Svizzera gli italiani detengono ancora questo sia pure poco confortevole primato.

Quale sarà l'esito della consultazione del 20 ottobre? Le previsioni sono incerte ma la speranza è comune che vengano risparmiate all'economia elvetica dure prove. Però, c'è poco da stare allegri; anche se la terza iniziativa verrà respinta, già ce ne sono in pentola perlomeno altre due; nello scorso marzo il Movimento Repubblicano ha depositato presso la Cancelleria Federale il numero di firme sufficienti per ottenere la consultazione su una quarta iniziativa ed è già cominciata la raccolta delle firme per una quinta convocazione alle urne su iniziativa del KAB, il Movimento svizzero degli operai e degli impiegati cattolici!

Luciano Tempesta

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di ..... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di ROMA del 5-10-42

TRA 15 GIORNI IL REFERENDUM SULLE FORZE DI LAVORO STRANIERE

# In Svizzera fanno i conti sull'utilità degli emigranti

Le tragiche vicende di due italiani - L'insensibilità delle autorità cantonali di fronte ai problemi umani

SERVIZIO DI  
UGO CUBEDDU

Bellinzona, 4 ottobre  
Fra quindici giorni gli svizzeri decideranno se gli «uomini di serie b», gli emigranti, dovranno andarsene, oppure continuare a servire come comode braccia per tutti quei lavori che gli altri non vogliono fare. I giornali danno molto rilievo all'avvenimento, intrecciano lunghe discussioni sui pro e i contro economici, valutando quanto ci rimetterà la Svizzera se gli stranieri dovessero essere cacciati. Fanno soprattutto conti: tante unità in meno, tanti soldi in meno. Ecco, ne hanno fatto dei numeri: quelle facce tristi, che vivono nelle baracche invece che nei lindi chalet, sono delle unità economiche, non delle persone come tutti gli altri. Danno fastidio col loro chiasso, con i

loro patetici tentativi di non sentirsi così disperatamente soli e soprattutto creano degli imbarazzanti sensi di colpa per quel pane amaro che sono obbligati a mangiare.

Quattro anni fa, Attilio Tonolo fu massacrato a pugni da tre svizzeri ubriachi che lo avevano aggredito perché tornando nella sua baracca stava canticchiando una canzone italiana. Due anni fa, quando fecero il processo ai tre uomini che avevano ucciso Tonolo, gli avvocati difensori riuscirono a convincere il tribunale che si era trattato di una semplice rissa e i giudici, evidentemente seccati del chiasso che si stava facendo sul caso, accettarono la singolare tesi. La vita di un uomo venne pagata con una condanna massima di sei mesi e l'assicurazione non diede un soldo alla vedova e ai quattro

figli, proprio perché il tribunale aveva parlato di rissa e non di omicidio: e la rissa non paga.

Poi la settimana scorsa è stata la volta di Pietro Cicci, 30 anni, operaio; viveva in una baracca assieme ad altri due sbandati, Erwin Wessein, 54 anni, epilettico, alcolizzato, che aveva abbandonato la moglie e cinque figli e una donna, Elisabeth Imhof, di 46 anni, anche lei separata dal marito e dai figli. Sebbene dividessero la stessa stanza, Cicci non li conosceva neppure, parlavano una lingua che lui non poteva capire: sembra incredibile, eppure in tanti mesi neppure una parola, neanche un saluto. C'era da impazzire e forse a Pietro Cicci è successo proprio così.

Una sera più squallida delle altre, forse il mormorio di

qualche frase detta in un momento di intimità tra i convinti (nessuno lo saprà mai) e quella pazzia è esplosa. L'emigrante ha afferrato una scure e ha ucciso la coppia di svizzeri. Dopo Cicci aveva confessato tutto. Era andato al commissariato, cercando di riscattare se stesso dopo aver ritrovato un minimo di lucidità, ma nessuno lo aveva preso sul serio. Lo avevano creduto matto, soprattutto perché uno che si presenta agli agenti con la camicia sporca di sangue e con la voce rotta dall'emozione non poteva che essere matto. I gendarmi svizzeri lo hanno allora condotto alla stazione ferroviaria per rispedirlo in Italia come un indesiderabile. E lui si è gettato sotto il treno. Se invece avessero fatto soltanto una telefonata, un controllo, Cicci sarebbe ora in prigione o in un ospedale psichiatrico, non stritolato dalle ruote di una locomotiva. Ma è sempre meglio non avere grane con gli stranieri, meglio rispedirli in Italia. E allora Pietro Cicci si è veramente sentito quello che era stato fino a quel momento: un numero, non un uomo. E non ha avuto la forza di affrontare anche questo. Si è ucciso davanti a quel treno che doveva riportarlo in Italia, solo con se stesso, dopo l'inutile ricerca della sua dimensione umana.

Sono due episodi diversi, con gente diversa, eppure legati tra loro dal filo comune della solitudine, quella che per anni continua ad essere il simbolo della condizione umana di chi è costretto a lavorare in Svizzera. Nessuno li aiuta e quei pochi che lo fanno vengono guardati con sospetto, quasi non fossero svizzeri. E' un avvertimento tragico per chi sta cercando di togliersi d'attorno gli emigranti, con tutte le loro grane. Forse vale la pe-

na considerarli uomini che patiscono, non numeri da inserire nei calcolatori di una qualche industria, dimostrando all'Europa che non si risolve con un referendum xenofobo il problema degli stranieri che lavorano e che sono utili.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE di MILANO del 5-10-74

SVIZZERA - In un'atmosfera di incertezza il voto del 20 ottobre

# Può diventare un suicidio economico la «cacciata» dei lavoratori stranieri

L'ultimo sondaggio indica un diminuito interesse dell'opinione pubblica

Nostro servizio

Berna, 4 ottobre

La terza iniziativa contro l'inforestieramento si svolge in un'atmosfera di relativo disincantamento. Per la terza volta in dieci anni, i cittadini elvetici sono chiamati a decidere se vogliono o meno ridurre drasticamente il numero degli stranieri sul loro mercato del lavoro.

A differenza delle due precedenti iniziative del 1965 e del 1970, che avevano registrato l'impegno accanito di James Schwarzenbach, il voto del 20 ottobre avviene su proposta di un movimento scissionista, chiamato Azione Nazionale (Nationale Aktion) e capeggiato da Valentin Oehen-Christen, un ex seguace di Schwarzenbach, staccatosi dal suo movimento con astio. Per questo motivo James Schwarzenbach, tuttora apostolo dell'anti-inforestieramento, svolge una campagna paradossale, piena di disagio, in cui si pronuncia contro l'eccesso dei lavoratori stranieri, ma anche contro l'iniziativa di Oehen-Christen.

L'ultimo sondaggio, svolto alla fine di agosto dal settimanale Weltwoche, indica un cedimento dell'interesse svizzero al problema: dallo scorso marzo in tendevano partecipare alla votazione, il quoziente è sceso al 77%. Nello stesso tempo il numero delle persone favorevoli all'iniziativa è sceso dal 38 al 32% e quello dei contrari è salito dal 50 al 53%. Sebbene nelle consultazioni popolari ogni sorpresa sia possibile, l'impressione che il sondaggio del

giornale di Zurigo sia realistico è giustificata.

Che cosa si propone la «terza iniziativa»? Decidere se la Confederazione debba adottare misure contro l'inforestieramento, e quali misure. Le proposte sono: ridurre a 4 mila all'anno il numero massimo delle naturalizzazioni, controllare che il numero degli stranieri attivi in Svizzera non superi il mezzo milione e che la popolazione straniera di ciascun Cantone non superi il 12% di quella elvetica, eccezion fatta per Ginevra dove il quoziente può essere elevato al 25%. Inoltre è ammessa una quota massima di 150 mila lavoratori stagionali e di 70 mila frontalieri.

Il progetto è diretto essenzialmente contro i lavoratori stranieri e non contro gli stranieri benestanti.

Alla fine del 1973 il numero degli stranieri occupati in Svizzera superava di poco il milione di unità. Tale numero dovrebbe essere dimezzato. Le riduzioni per gli stagionali sono meno drastiche: si passerebbe da 190 mila a 150 mila; per i frontalieri è prevista la riduzione a 70 mila di un numero effettivo di circa 100 mila. Ovviamente, la terza iniziativa,

ove fosse coronata da successo, colpirebbe principalmente i lavoratori italiani.

Nei limiti in cui l'esperienza del passato può essere di aiuto nel valutare le prospettive di successo della campagna di Oehen-Christen, si ricorda che la prima iniziativa, lanciata nel 1965 venne ritirata nel 1968. La seconda, lanciata da Schwarzenbach nel 1969 fu battuta dal referendum del luglio 1970 con 655 mila voti contro 557 mila.

Lo stato d'animo contrario ai lavoratori stranieri si percepisce specialmente nei cantoni di lingua tedesca, dove la carenza delle abitazioni, l'affollamento, gli affitti crescenti, il rumore, l'inquinamento atmosferico, l'aumento del costo della vita, in una parola le cattive qualità della vita vengono attribuite alla presenza dei lavoratori stranieri.

«Cemento, smog, povertà e folle di stranieri ci stanno privando del nostro spazio

vitale. Mettiamo fine a questo», dice un'inserzione pubblicitaria apparsa sul più diffuso giornale svizzero. Una altra inserzione però obietta: «Deportazioni in massa dalla Svizzera?», e mette in guardia gli svizzeri dal commettere «un atto che è senza precedenti nella storia del nostro Paese».

Le categorie più ostili alla presenza degli stranieri sono la classe operaia, quella che statisticamente viene definita la classe medio-bassa, e i ceti più poveri. Gli esponenti di queste due categorie sono presenti con il 37 e il 36 per cento dei voti a favore della terza iniziativa nel sondaggio della Weltwoche. Le classi elevate, invece, sono per il 59% favorevoli al mantenimento della presenza straniera sul mercato svizzero.

A parte il fatto che i lavoratori stranieri eseguono lavori per cui nessuno svizzero è più disponibile, la presenza di quasi un milione di stranieri che vivono, producono e consumano nel mer-

cato svizzero offre un contributo sensibile alla prosperità della Confederazione.

Il governo ha ammonito che un eventuale sì alla «cacciata» degli stranieri infliggerebbe un duro colpo al prestigio nazionale e potrebbe tradursi in una sorta di suicidio economico per quello che le statistiche indicano come il Paese più ricco del mondo. Tutti i partiti maggiori, i sindacati, i leader industriali e virtualmente l'intera stampa hanno fatto fronte comune nell'esortare gli elettori a respingere il piano.

Carlo Belihar

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

5-10--

## Fra Italia e Svizzera

# Accordo firmato per i frontalieri

Ottenuto da parte elvetica un contributo finanziario a favore dei frontalieri — L'accordo eviterà ai lavoratori di frontiera una doppia imposizione in Italia e in Svizzera

E' stato firmato alla Farnesina un accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla tassazione dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera e alla compensazione finanziaria in favore dei comuni italiani di confine. Hanno firmato l'accordo il sottosegretario di stato per gli affari esteri on. Gragnoli e l'ambasciatore di Svizzera a Roma, Arturo Marcionelli.

Si sono così concluse le trattative da tempo avviate con le autorità elvetiche con il proposito di evitare ai lavoratori frontalieri una doppia imposizione, in Italia e in Svizzera, e al tempo stesso di ottenere da parte Svizzera un contributo finanziario destinato ai comuni di frontiera per le maggiori spese in servizi pubblici e infrastrutture che essi devono sostenere per ospitare e amministrare un elevato numero di frontalieri.

L'accordo prevede infatti che i salari dei frontalieri siano soggetti all'imposizione soltanto in Svizzera e che una parte di tale gettito fiscale sia annualmente versata ai comuni frontalieri italiani.

Tale compensazione finanziaria, che sarà corrisposta in pratica dai cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese, è pari al 20 per cento per il 1974, al 30 per cento per il 1975 e al 40 per cento per gli anni successivi, dell'ammontare lordo delle imposte

pagate dai frontalieri durante l'anno solare.

Ad assicurare la corretta applicazione dell'accordo, provvederà una commissione mista composta da delegati italiani e svizzeri a livello ministeriale, regionale e comunale che si riunirà periodicamente.

L'accordo entrerà in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica, le sue disposizioni sostanziali avranno tuttavia effetto dal primo gennaio scorso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*5-10-72*

Parlamento europeo a Roma

## Misure per evitare il rimpatrio degli emigrati italiani

**L**A VOTAZIONE a suffragio universale del Parlamento europeo, la dotazione all'assemblea dei Nove di maggiori poteri sul bilancio comunitario, la difesa dei livelli occupazionali e della preferenza comunitaria per i lavoratori migranti, il varo di una politica energetica comunitaria e il rilancio della politica economica e monetaria sono stati i temi principali delle riunioni delle commissioni del Parlamento europeo, svoltesi a Montecitorio nel corso di questa settimana e concluse ieri.

Una commissione parlamentare ha ascoltato alcuni rappresentanti dei lavoratori, che hanno ribadito l'accento sulla priorità comunitaria, che deve essere fatta valere a tutti i costi nei confronti di taluni paesi comunitari che dovrebbero fare ricorso alla manodopera proveniente dai paesi terzi. Il rispetto di questa regola comunitaria è necessario per evitare in Italia il rimpatrio dei nostri lavoratori migranti.

L'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri, ha riproposto la creazione di una cassa unica di integrazione e un piano di intervento massiccio nel campo degli alloggi per i lavoratori migranti. Accennando alla conferenza nazionale dell'emigrazione, che avrà luogo a Roma in dicembre Granelli ha detto che essa dovrà portare « a modifiche sostanziali della politica economica e sociale europea, ad un adeguamento dei mezzi finanziari e degli strumenti di tutela dei lavoratori migranti ».

Sono stati anche affrontati i problemi della politica regionale per la quale il Parlamento ha auspicato una attuazione rapida, anche se i fondi per il 1975 non saranno di 2250 milioni di dollari ma appena di 650 milioni di dollari.

Ai lavori di Roma è intervenuto il presidente del Parlamento europeo Berkhouver, il quale ha minacciato una

crisi istituzionale se l'assemblea dei Nove non verrà eletta a suffragio universale e i suoi poteri non verranno ampliati. È stato presentato, intanto, al Consiglio dei Ministri della CEE un nuovo progetto per l'elezione del Parlamento europeo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

EPOCA

di

Milano

del

5-10-76

Svizzera: l'ombra dell'espulsione su 500 mila lavoratori stranieri

# REFERENDUM PER PANE E CIOCCOLATA

A colloquio con l'onorevole Valentin Oehen, il parlamentare elvetico che ha presentato un progetto di legge per rimandare ai loro paesi una folla di operai, fra i quali più della metà sono italiani.

dal nostro inviato GIANNI MURA

Berna, settembre

●●● Ci risiamo: la Svizzera più conservatrice vuole espellere, entro la fine del 1977, circa mezzo milione di lavoratori stranieri. La proposta è partita dal presidente di Azione nazionale, Valentin Oehen: il popolo elvetico dovrà approvarla o respingerla nel referendum del 20 ottobre. Si tratta di un disegno non democratico e, per certi versi, anticostituzionale. Ho parlato con Oehen al termine di una seduta parlamentare e devo ammettere che non offre il fianco, almeno nelle prime battute, ad accuse di xenofobia congenita. È meno fiammeggiante, più incolore di rei, del suo illustre predecessore James Schwarzenbach, che nel '70 portò gli elettori ad un referendum sullo stesso argomento. Fu battuto con il 54 per cento di voti contrari, ma il 46 per cento di « sì » fece dire a tutti che si trattava di una sconfitta vittoriosa. Il suo progetto non era passato, ma si era ufficialmente saputo che quasi la metà della popolazione elvetica non vedeva l'ora che i *Gastarbeiter* si levassero di torno. E quando si parla di *Gastarbeiter*, di lavoratori stranieri, si parla soprattutto di italiani, che rappresentano il 52,8 per cento della manodopera straniera nella confederazione.

Perché questo nuovo referendum? Lo chiedo a Oehen, che è lo svizzero-tipo, come aspetto: capelli e occhi chiari, colorito roseo, eloquio misurato. Parla piuttosto bene l'italiano e a tratti si aiuta col francese. È nato nel 1921 a Neudorf, vicino Lucerna, s'è laureato in economia agraria e per anni ha fatto parte della Commissione casearia. Il suo partito è il più a destra dello schieramento elvetico, troppo a destra perfino per Schwarzenbach che s'è scisso (ora è capofila del Partito Repubblicano) ed

è arrivato alla finezza tattica di esprimersi contro l'iniziativa di Azione nazionale dicendo che, se approvata dagli elettori, « avrebbe fatto della Svizzera l'Uganda d'Europa ».

« Mi consenta una premessa. Io non sono né xenofobo, né tantomeno antitaliano. Pensi che ho adottato un ragazzo del Sud, un italiano, che è cresciuto con i miei figli. Le pare che uno xenofobo si comporterebbe così? »

« Del Sud, ma di dove? »

« Del Sud Tirolo. »

« A parte la sua vita privata, resta il fatto che, secondo il suo piano operativo, nei prossimi tre anni dovrebbero andarsene da qui circa 500 mila lavoratori

stranieri, che hanno contribuito a render florida l'economia svizzera, che magari abitano qui da anni. È giusto? »

« Ci saranno casi umani dolorosi da risolvere, ma io mi sforzo di ragionare da economista e non lascio posto ai sentimentalismi. Lei mi ha chiesto se è giusto, io le rispondo che è necessario, che è indispensabile. L'iniziativa del mio partito, che segue di quattro anni la mozione di Schwarzenbach, ripropone l'allarmante situazione svizzera per quanto riguarda due problemi: la sovrappopolazione e l'infestieramento. La Svizzera, fra pochi anni, starà peggio dell'Italia. Voi avete la possibilità di sviluppare la produzione alimentare, noi no. Sarebbe necessario, da noi, un attento controllo dell'espansione demografica. Gli svizzeri l'hanno capito, i lavoratori stranieri no. Prova ne sia che delle 86 mila nascite annuali, 27 mila sono di bambini stranieri. Sovrappopolazione e infestieramento hanno messo in crisi le nostre strutture, prima fra tutte la scuola. Come vuole che funzioni una scuola con

classi di trenta alunni, di cui tredici svizzeri, nove italiani, quattro spagnoli e via via altre minoranze portoghesi, turche, greche? I sintomi della paralisi si vedono tutti i giorni. E non parliamo del rincaro dei prezzi... »

« Mettiamo che la sua proposta venga approvata: come pensa di convincere oltre mezzo milione di persone a lasciare la Svizzera, e, con la Svizzera, un guadagno, una sicurezza, spesso anche una famiglia e una casa? »

« Non vedo come ragionevolmente ci si potrebbe opporre ad una decisione democratica, espressa da un referendum. Comunque, siamo disposti a venire incontro a chi lascia la Svizzera, parlo dei residenti, nella seguente misura: cinquemila franchi, circa un milione di lire, agli scapoli; diecimila franchi agli ammogliati, più duemila franchi per ogni bambino. Si effettuerebbero prestiti senza inte-



Valentin Oehen, 53 anni, promotore del referendum contro i lavoratori stranieri su cui il popolo elvetico voterà il 20 ottobre.

ressi a chi è interessato a impiantare un'attività nel suo paese d'origine... »

« Altrimenti? »

« Altrimenti, niente soldi e ci penserà la polizia. Ma perché configurare ipotesi così sgradevoli? »

« Perché tutta l'iniziativa del suo partito è sgradevole, o quantomeno cinica. »

« No, è realistica, senz'astio per nessuno. Chi ci accusa di xenofobia, sventola una bandiera da combattimento che non ha riscontro con la realtà. »

« Qual è il vostro slogan? »

« Per il nostro futuro. »

L'ho visto, questo slogan, su manifestini distribuiti nella Marktgasse. Accompagnato da un volto assorto di bambina (svizzera, naturalmente) e da lunghe percentuali sulle frequenze di scuole e Kindergarten. Azione nazionale sbandiera tesi economiche ed ecologiche, ma si rifà al sentimentalismo più elementare. Cosa che ha estrema importanza se si considera che, stavolta, voteranno anche le donne, contrariamente a quanto accadde per il progetto Schwarzenbach. E le donne, più conservatrici degli uomini, potrebbero essere determinanti.

Cosa pensano i nostri lavoratori di questa iniziativa che, comunque si risolva, non giocherà certo a loro favore? Ne ho interpellati alcuni a Zurigo. Il quadro varia dal pessimismo di un tassista siciliano al prudente ottimismo che raccolgo nella sede della Federazione delle colonie libere italiane.

Dice il tassista: « Se ce la caviamo stavolta, ci stagneranno la prossima. E in Italia, se stavolta non ce la caviamo, siete pronti a fornire almeno 400 mila posti di lavoro? No, eh? E allora come mangio, visto che

i sindacati hanno distrutto l'economia? L'unica soluzione è rivolgersi alla mafia o ad Admirante, perché rimetta ordine. »

Nella sede della Feli, quando riferisco il dialogo, mi dicono:

« Dev'essersi imbattuto in uno dei pochi fascisti che ci sono tra gli emigrati italiani. La situazione non è disastrosa, perché la Svizzera non è, per fortuna, solo quella del signor Oehen e dei suoi comparì, ben legati agli interessi del capitalismo e dei grossi padroni, né quella del film Pane e cioccolata con Nino Manfredi. L'Unione sindacale svizzera da settimane fa un'intensa propaganda per il no, così come la Chiesa e i partiti. Azione nazionale è isolata. Può raccogliere suffragi negli strati più xenofobi e retri-vi della popolazione, ma è chiaro che senza l'apporto di braccia straniere l'economia elvetica andrebbe a fondo. Perché il referendum? Perché fa comodo tenere una spada di Damocle sulla testa dei lavoratori stranieri. Il piano Oehen non passerà, ma noi vigiliamo ugualmente, controbattiamo con volantini, riunioni miste e pagine sui giornali le sue argomentazioni, spesso del tutto falsate nelle percentuali. In parole povere, si vorrebbe espellere il maggior numero possibile di residenti e non far nulla per migliorare le strutture e lo statuto dei lavoratori, vergognoso specie nei confronti degli stagionali, ma discriminante sempre, anche per i domiciliati, gli annuali e i frontalieri. »

Sia parlando con Oehen, sia parlando con i nostri connazionali, non sono riuscito a liberarmi della sensazione che fosse colpa nostra, cioè dell'Italia, se centinaia di migliaia di italiani si trovavano e si trovano in queste condizioni. Diceva Oehen: « Mi spieghi perché dobbiamo pagare noi per gli errori di tutti ». Già: ma perché per quegli stessi errori di tutti dovrebbero pagare, guarda caso, proprio quelli che lavorano?

# COLLABORAZIONE

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

libro dal Giornale *Corriere degli Italiani* di Lugano del 6-X-74

I motivi dello sciopero al quale hanno aderito il 92 per cento dei dipendenti. Intensificare i rapporti con l'emigrazione per rendere più efficace la lotta comune.

### A cura di Giuseppe Panciera

Pagheranno di tasca loro. La settimana di sciopero verrà decisa dalla settimana mensile dei dipendenti consolari che nella settimana dal 23 al 28 settembre hanno lasciato il lavoro in tutte le ambasciate e i consolati italiani nel mondo.

Questo fatto, che può sembrare un'annotazione di cronaca, rende giustizia di tante critiche che da più parti sono state rivolte agli scioperanti e attribuisce il dovuto significato alla lotta che essi hanno intrapreso, anche per l'emigrazione stessa.

### LO SCIOPERO

Lo sciopero ha avuto un'adesione corale, di massa. Cento per cento in Francia, negli USA dove i sindacati americani hanno dato la loro adesione. Percentuali altissime dovunque. Dove qualcuno ha lavorato, lo ha fatto più che altro per assicurare i servizi di emergenza e non far pesare troppo il disagio sugli emigrati.

In Svizzera l'adesione è stata del 92 per cento.

Nella Svizzera italiana, alcune presenze a Lugano, a Locarno, Chiasso Chiasso. I dirigenti con qualche dipendente hanno fatto però funzionare i servizi essenziali.

Totalità di chiusura nella Svizzera francese. A Losanna un discorso ha risposto in permanenza al telefono per i casi di provata urgenza. A Ginevra sembrava che il personale, fino all'ultimo momento, non dovesse scendere in sciopero. Poi il principio della solidarietà è prevalso e il vice console è rimasto a fare il lavoro più urgente al posto dei quindici scioperanti. Per la Svizzera tedesca situazione analoga. Sciopero con alta percentuale di adesioni nell'ambasciata, che ha potuto però salvare l'essenziale, cioè mantenere i necessari contatti politici, la traduzione dei dispacci cifrati ecc. Lo sciopero dell'ambasciata, per il suo carattere prettamente tecnico e diplomatico, non ha creato particolari disagi all'emigrazione. Disagi che invece sono stati piuttosto grossi a Zurigo. La più grande circoscrizione della Svizzera e che ha il numero maggiore di passaporti bloccati in attesa di rinnovo. Praticamente impossibile entrare in contatto telefonico o in consolato, nel quale la quasi totalità dei dipendenti ha scioperato.

A Lucerna c'era almeno un'im-

piegata di picchetto che qualche volta prendeva il telefono.

Qualche presenza a Coira e lavoro svolto dal reggente.

San Gallo, la stessa situazione di Zurigo.

A Berna, alcune presenze hanno assicurato il lavoro più importante e la porta è rimasta aperta.

Così nel vice consolato di Bienna.

Cinquant'anni per cento di presenze all'Agenzia di Sciaffusa, in quanto l'impiegato ha scioperato e il titolare no.

Basilea è rimasta aperta per i casi urgenti. Da quel che risulta la circoscrizione di Basilea è l'unica che sia stata tempestivamente avvisata dello sciopero attraverso una circolare inviata a tutte le associazioni. Un esempio che sarebbe stato bene imitare da parte di tutte le altre sedi consolari. Annunciare a cose fatte tramite radio e televisione, non sempre è sufficiente, specialmente per le necessarie informazioni preventive.

Unico caso di "crumiraggio", il vice consolato di Baden dove quasi tutto il personale ha lavorato, eccetto il dirigente. Ma Baden è un caso a parte in quanto aveva già scioperato nello scorso giugno.

### I MOTIVI DELLO SCIOPERO

Due sono i principali sindacati ai quali sono iscritti la maggior parte dei dipendenti del Ministero Affari Esteri: l'UNASMAE aderente all'UIL e il SIULMAE che aderisce alla Cisl.

Questi due sindacati chiedono da tempo al Ministro Moro una maggiore collaborazione per varare un nuovo corso nei rapporti tra l'amministrazione del MAE e il personale, democratizzando la gestione del potere che attualmente è in mano unicamente a un pesante apparato burocratico.

In particolare i sindacati avevano chiesto al Ministro Moro e al sottosegretario Pedini:

1. l'entrata di due sindacalisti nel Consiglio di Amministrazione onde fosse messo un freno allo strapotere della casta dirigenziale;
2. la nomina di una commissione paritetica Amministrazione-sindacati per studiare la riforma dei servizi per gli emigranti in modo da rendere i consolati più aperti alle richieste degli emigranti stessi;
3. gruppi di lavoro misti sindacati - Amministrazione che studiasero in comune i problemi riguardanti l'amministrazione e la gestione del personale.

L'on. Moro aveva dato assicurazioni in senso positivo, ma poi non solo non si è fatto un passo

## DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

avanti nella direzione indicata, ma sono emersi altri gravi fattori di disagio, quale il blocco degli arretrati, il ritardo della corresponsione di molti stipendi, spesso da diversi mesi, ecc. Per questo, per arrivare a uno sblocco della situazione, i sindacati hanno deciso da Roma lo sciopero delle sedi consolari e diplomatiche di tutto il mondo. La decisione dello sciopero non ha trovato impreparati i dirigenti sindacali per la Svizzera, i quali hanno indetto per domenica 22 settembre alla casa d'Italia di Berna un'assemblea degli iscritti durante la quale hanno discusso una politica unitaria di intervento e di difesa sindacale, deciden-

do anche le modalità di applicazione dello sciopero in Svizzera. Al termine dell'assemblea, i sindacati hanno "confermato all'unanimità l'adesione allo sciopero unitario a livello mondiale, a causa della totale insensibilità e chiusura dei vertici politici e burocratici del MAE nell'affrontare l'improrogabile problema della ristrutturazione dei servizi consolari". Questa la decisione contenuta in un comunicato stampa nel quale si è anche chiesto "a tutti i lavoratori italiani in Svizzera a far intervenire le loro organizzazioni perchè denuncino l'irresponsabilità dei vertici della Farnesina che non hanno saputo evitare lo sciopero in atto. Scio-

pero che pur comporta gravi, ma ineliminabili difficoltà per i lavoratori emigrati, ma sta a dimostrare la volontà dei sindacati del MAE di unire la loro lotta a quella che l'emigrazione porta avanti da molti anni per una reale riforma burocratica e funzionale dei consolati".

### COMMENTI SULLO SCIOPERO

Per dovere di cronaca va segnalata la posizione critica, nei confronti del sindacato da parte dei dipendenti del vice consolato di Baden. Questi, pur dichiarandosi disposti a una "vera e leale azio-

ne unitaria", hanno accusato di immaturità i propri dirigenti sindacali, proprio per la questione del "caso Baden", quando non è stata data la richiesta di solidarietà per lo sciopero di giugno. Inoltre hanno chiesto la sostituzione di tutti i dirigenti per un principio di onestà sindacale e per evitare qualsiasi verticismo di potere. Abbiamo interpellato in proposito un membro dei sindacati, il cancelliere Tiberio Rufini che è il responsabile sindacale del consolato di Zurigo. Ci ha detto testualmente:

"La mancata adesione di Baden al nostro sciopero non infirma la riuscita del medesimo, tanto più che, come abbiamo sottolineato nel comunicato unitario di Berna, il nostro sciopero può essere considerato la continuazione ideale di quello fatto a giugno da Baden, per l'identità di vedute e dei motivi di lotta. Circa le critiche fatte ai nostri dirigenti sindacali, personalmente rinnovo loro la mia personale fiducia, anche se riconosco che nelle critiche di Baden vi sono tanti elementi positivi e costruttivi che possono dare un contributo migliorativo all'impegno comune. Sono tali critiche che spingeranno a maggiori contatti tra vertice e base per rendere il nostro sindacato uno strumento democratico di lotta per ottenere una vera ristrutturazione del MAE con un miglioramento dei servizi in favore dell'emigrazione".

Quali sono, in effetti, questi servizi e in che modo collaborare per migliorarli radicalmente? Lo abbiamo chiesto a Gianfranco Bresadola, v. Presidente delle Colonie Libere Italiane, che ci ha risposto:

"E' chiaro che il tutto non può essere ridotto a un problema di organici da aumentare, ma è un problema di qualità, di adeguamento dei servizi ai reali bisogni degli emigrati. I sindacati del settore, trovano la Federazione delle CLI, e certamente tutte le altre organizzazioni veramente rappresentative dell'emigrazione, disposta a battersi con essi quando denunciano, così come ha fatto Guido Giovannini, membro dell'esecutivo Unasmae in una

recente intervista rilasciata a "Emigrazione italiana", la "poca democraticità della gestione dell'amministrazione e del personale" da parte della Farnesina. Tutti questi problemi la FCLI li ha posti da anni e oggi si compiace che essi siano diventati patrimonio degli stessi "addetti ai lavori". Per l'emigrazione e per i lavoratori dei consolati si è aperto, dunque, da tempo (circa quattro anni) un periodo nuovo di lotte, passibile di dare i più proficui risultati. Ora si tratta di mantenere il maggiore collegamento possibile: è doverosa la piena ripresa della partecipazione ai lavori del Comitato Nazionale d'Intesa dei rappresentanti dei lavoratori dei consolati, importazioni generali e senso delle

lotte dovrebbero essere concordati — nel limite del possibile e fatta salva l'autonomia di iniziativa dei sindacati — con l'emigrazione organizzata. E ciò tenuto conto, oltretutto, che senza il suo apporto, le battaglie dei lavoratori dei consolati si rivelerebbero ben lunghe e onerose. Si tratta insomma, di premere in modo coordinato dall'interno e dall'esterno delle strutture. Del resto, a nostro modo di vedere, l'apporto dell'emigrazione organizzata, è destinato ad accrescere la propria importanza e portata, nella misura in cui aumenterà l'azione, col contributo dei sindacati in questione, per la conquista di Comitati Consolari di coordinamento le cui competenze siano sempre meno circoscritte, come è oggi in via generale, alla mera e generica assistenza ai connazionali.

Abbiamo intervistato altri esponenti dell'emigrazione, responsabili delle ACLI, dei sindacati svizzeri. Tutti hanno espresso solidarietà ai lavoratori dei consolati in sciopero. Non sono mancate, tuttavia, riserve e perplessità sullo sciopero stesso. Così come sono state avanzate critiche per la poca informazione che è stata data all'emigrazione e per la mancata consultazione preventiva sui contenuti e gli obiettivi dello sciopero stesso. Tutti, però, hanno espresso la speranza che per l'avvenire ci sia un maggiore collegamento con le forze organizzate dell'emigrazio-



30

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

ALI

Ritaglio dal Giornale .....

RA

ne e che si studi una forma di consultazione permanente per le future lotte. Del resto il sindacato UNASMAE è uno dei promotori del Comitato Nazionale d'Intesa e membro di diritto e operante in seno al medesimo. A tal proposito, martedì 25, nel corso dello sciopero, c'è stato a Zurigo un incontro dei rappresentanti dei sindacati che hanno indetto lo sciopero, con la segreteria del Comitato d'Intesa. Al termine di tale riunione non è stato emesso alcun documento, ma, a quanto ci riferisce P. Bernardino Corrà.

Nel corso della riunione sono stati formulati degli apprezzamenti che equivalgono ad una chiara legittimazione dell'azione sindacale che ha paralizzato gli uffici consolari. Non poteva essere altrimenti perchè le rivendicazioni sono state portate avanti con strumenti democratici che vanno dal dialogo allo sciopero da una componente qualificata dell'emigrazione, membro del CNI.

E per il CNI anche le rivendicazioni contingenti di categoria sono legittime, anche perchè più che congiunturali e circoscritte, costituiscono una grave denuncia dell'apparato amministrativo statale. A tal proposito interessante un recente articolo sul "Sole d'Italia" del Belgio.

E' vero che dall'alto si tenta di costringere la categoria a impiegare le sue energie su problemi contingenti perchè essa non ab-

bia la forza di esprimere tutta la sua determinazione di rinnovamento dei servizi per l'emigrazione, ma proprio su questo punto, le forze organizzate domandano al personale non diplomatico di qualificarsi con maggiore precisione e continuità. Ne risulterebbe che il personale non diplomatico, agendo con coerenza e vigore, potrebbe stimolare dall'interno quello che l'emigrazione postula dall'esterno. In questo impegno non si trova isolato, perchè a Bruxelles l'on. Granelli ha insistito molto sulla inderogabile necessità di ristrutturare qualitativamente i servizi ministeriali e consolari e l'ha posto come un obiettivo della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Certo, per arrivare a tanto, le istanze della categoria devono identificarsi con quelle dell'emigrazione che mira a ritrovarsi a proprio agio nei Comitati Consolari di Coordinamento.

Non lotta isolata, quindi, ma collaborazione di tutte le forze valide e disponibili di tutti i lavoratori. Di quelli emigrati "per forza" e di quelli emigrati "per ufficio". In unione di intenti e usando, insieme e con discernimento, gli stessi strumenti di lotta, per il raggiungimento dei comuni ideali di promozione umana del lavoro e dei lavoratori emigrati, oltre che un profondo cambiamento delle strutture sociali e politiche della nostra patria.

II

del .....



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità degli Italiani di Lugano

del 6-X-74

# Un cantone: il 21 ottobre

Si conoscono le cifre generali. Entro tre anni, approvata l'iniziativa dell'Azione nazionale, saranno espulsi 530 mila stranieri: 180 mila nel 1975, 170 mila rispettivamente nel '76 e nel '77.

A seconda del diverso grado di industrializzazione e, quindi, di insediamento della manodopera straniera, non tutti i cantoni saranno colpiti in egual misura da tale drastica operazione chirurgica. Il Ticino perderà il 72% della sua popolazione straniera, Vaud 64,4%, Neuchâtel 61,5%, Ginevra 59,3%, Sciaffusa 54,1%, Zurigo, Turgovia, Argovia, Basilea, sempre su valori superiori al 50%, gli altri cantoni, sempre con pesanti perdite anche se su valori inferiori. P.e., Zugo sul 43%, Berna e Lucerna sul 22% e così via.

Cosa accadrà in ogni singolo cantone? E' quello che si è tentato di capire nel cantone di Sciaffusa con un'analisi serena dei dati ufficiali e, quindi, senza deformazioni o interessate fantasie. Un'analisi che ha valore di campione anche per gli altri cantoni.

## NEL CANTONE DI SCIAFFUSA

Qualora la 3° iniziativa anti-stranieri dovesse riscontrare un esito positivo alla consultazione del 20 ottobre p.v., il Cantone di Sciaffusa dovrebbe ridurre di 7.300 unità, cioè del 54,1% il numero degli stranieri qui residenti. Con tale percentuale, Sciaffusa è situata al 5° posto tra i Cantoni maggiormente colpiti.

Al primo posto figura il Ticino con una riduzione pari al 72% della popolazione straniera costì residente.

Tra le 7.300 persone, che per raggiungere il numero di 6.200 (numero delle persone straniere alle quali sarà permesso di rimanere nel Cantone), saranno costrette a lasciare il territorio della Confederazione Elvetica entro il 1977, risultano compresi, oltre a tutti gli annuali, anche i 1.100 stranieri con permesso di domicilio. Dei 13.400 stranieri residenti nel Cantone solo 6.200 sono in possesso di permesso di soggiorno (Aufenthaltsbewilligung) mentre 7.200 posseggono il permesso di domicilio (Niederlassungsbewilligung). Ciò significa che questi ultimi si trovano in territorio svizzero da almeno 10 anni.

Dell'attuale contingente degli stranieri annuali (Aufenthalter) 4.327 sono forze lavorative. Esse sono suddivise per settore come segue: agricoltura: 36, industria: 3.212 (di cui nell'industria metalurgica: 2.157), edilizia: 285 (non sono calcolati gli stagionali), servizi: 726 (di cui nel settore alberghiero: 199, nel settore sanitario: 248), vari: 68. Tutte le predette forze lavorative dovrebbero, in conformità all'iniziativa stessa, abbandonare la loro attività e lasciare la Confederazione Elvetica.

Non esistono dati precisi circa la situazione degli stranieri demicliati in quanto gli stessi hanno il diritto di libera scelta del

posto e luogo di lavoro. I dati confederali indicano comunque che il 50% degli stranieri con permesso di domicilio svolgono attività lavorativa. Tali proporzioni, riportate al Cantone di Sciaffusa, comporterebbero un'ulteriore perdita di manodopera di 550 forze lavorative da calcolarsi unicamente tra i predetti stranieri. La riduzione, prevista dall'iniziativa, relativa ai lavoratori stagionali e frontalieri comporterebbe per il primo gruppo 350 e per il secondo 970 occupati in meno.

In considerazione dei predetti dati, l'economia del Cantone soffrirebbe la perdita complessiva di 6.000 forze lavorative. Inutile dire che né le autorità competenti né i responsabili in campo economico sanno come far fronte a tale situazione. Considerando che il censimento confederale del 1970 ha riscontrato nel Cantone circa 35.000 forze lavorative, la perdita di 6.000 occupati significherebbe una riduzione di manodopera pari ad un sesto delle predette forze. Tale perdita si manifesterebbe nei settori industriali e nelle singole industrie del Cantone in modo diverso; cioè in alcune si riscontrerebbe una diminuzione di manodopera del 7% mentre in altre la diminuzione degli occupati raggiungerebbe il 33%. Ciò procurerebbe alla produzione cantonale una situazione insostenibile.

Le conseguenze che deriverebbero dall'accettazione della 3° iniziativa anti-stranieri non si ripercuoterebbero solo nel settore economico-industriale ma anche nel settore tributario. Anche qui i dati sono raccapriccianti. L'Ufficio imposte del Cantone di Sciaffusa prevede una

recessione nella corresponsione delle tasse, secondo il sistema di tassazione alla fonte, pari a 7,7 milioni di franchi all'anno.

Sul mercato degli alloggi, l'accettazione dell'iniziativa in parola, comporterebbe una disponibilità di 1.800 fino a 2.500 appartamenti vuoti. Ciò può essere considerata la paralisi del settore edile. La situazione che verrebbe a crearsi nell'edilizia non potrebbe essere sanata nemmeno con l'aiuto di mezzi pubblici in quanto, a seguito della mancata corresponsione delle predette imposte, finanziamenti di tale tipo non potrebbero aver luogo.

I numeri però non sono sufficienti a rendere l'idea di quali saranno le ripercussioni che la popolazione svizzera dovrà subire in seguito all'allontanamento degli stranieri. I posti di lavoro, che da tempo sono perfettamente occupati dagli stranieri e che nei vari settori produttivi sono considerati i maggiormente disagiati, saranno i primi ad essere abbandonati dagli stranieri stessi ed a dover essere ricoperti, almeno in parte, dai cittadini svizzeri.

Ciò comporterà ad un numero rilevante di lavoratori svizzeri un cambiamento di posto di lavoro o di attività e, questa volta, non in senso di ascesa bensì di regresso.

In pericolo sarà messo inoltre



**RASSEGNA DELI**

Ritaglio dal Giornale .....

UFFICIO VII

del .....

anche l'approvvigionamento dei generi alimentari in quanto la stragrande maggioranza delle forze lavorative occupate nell'agricoltura, nella preparazione della carne, del pane, delle verdure e degli altri generi alimentari di primaria importanza sono rappresentate dagli stranieri. Tale situazione è venuta a crearsi in seguito al netto rifiuto da parte degli svizzeri allo svolgimento di tali attività, molto spesso pesanti e non di facile esecuzione.

In grave difficoltà si verrebbe anche a trovare la cassa delle pensioni per la vecchiaia in quanto gli espulsi pagano per tale rendita, senza usufruirne, in quanto si tratta di forze giovani e produttive, le quali pagano attualmente per mantenere un reddito alto delle pensioni dei vecchi lavoratori svizzeri che godono di tale trattamento.

**CONCLUDENDO**

I lavoratori svizzeri dovranno assumersi le loro responsabilità al momento di votare a favore o contro l'iniziativa. Ai lavoratori stranieri non è permesso interferire in tale fatto in quanto, pur interessandoli direttamente, si tratta di un fatto politico interno della confederazione. Ai lavoratori stranieri, nulla vieta di far conoscere ai loro compagni svizzeri questi dati che una propaganda interessatamente falsa, tende a nascondere o a manipolare. Si tratta infatti non di "un problema degli stranieri", ma un problema della Svizzera, dei lavoratori svizzeri. (A.G.P.)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 6-10-7

## Nessun italiano tra i morti per il terremoto nel Perù

I soccorritori continuano a scavare tra le macerie - Il numero delle vittime destinato a salire

LIMA, 5 ottobre. Il governo peruviano teme che 72 pescatori, sorpresi al largo, dal terremoto di giovedì siano annegati a seguito dell'affondamento dei loro battelli. I pescherecci ancoravano infatti a 50 miglia dalla costa nel tratto di mare in cui è stato localizzato l'epicentro del sisma. I pescatori sono provvisoriamente dati per dispersi, ma se la loro morte verrà confermata le vittime del terremoto che ha colpito le regioni costiere del Paese saliranno a 135.

Al movimento tellurico si è accompagnato un maremoto che ha lanciato un muro d'acqua contro i villaggi costieri. I pescherecci ancorati nel porticciolo di San Andres sono stati scagliati dalla violenza del mare a di sopra delle case che sorgono a ridosso della spiaggia e si sono frantumati sul seicciato della piazza principale del villaggio.

Continuano nel frattempo le operazioni di rimozione delle macerie degli edifici demoliti dal sommovimento tellurico

lungo la costa meridionale del Perù.

Nel frattempo l'Ambasciata d'Italia a Lima, ha comunicato alla Farnesina che non vi sono vittime fra gli italiani residenti nel Perù, colpito dal terremoto.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del 6-10

## MONDO OGGI

Segnale di  
allarme  
in Germania

Graziano Motta

**A**PPAIONO sulla stampa internazionale di questi giorni le avvisaglie che qualcosa non marcia più nel giusto senso fra le maglie dell'economia tedesca. « Dal boom alla crisi » si legge; e « Prime ombre sul miracolo tedesco » ed ancora « Anche la Germania ha paura ». Non che il ferreo piano di stabilità, perseguito con rigore decisamente teutonico dal governo Schmidt denunci pericoli scricchiolii, siamo ben lontani da questo; ma bastano alcune incrinature emergere fra le molteplici componenti della realtà congiunturale, che immediatamente si palesano preoccupazioni e timori.

La paura maggiore è rappresentata, come ormai tutti sanno, dall'inflazione. E contro di essa il governo federale si è impegnato da tempo non soltanto spiegando tutti i classici rimedi che la scienza economica raccomanda, ma anche con lo stesso spirito fideistico con cui nel Medioevo si partecipava alla lotta di San Giorgio contro il drago. Ora il tasso di inflazione, in soli tre mesi, ha segnato un incremento del 7% e per un paese che finora era riuscito a contenerlo in limiti irrisori (rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati) l'allarme è forte. Si spiega così il clamoroso « veto », poi rientrato ma a precise condizioni, all'aumento del 5 per cento dei prezzi agricoli della CEE. Due giornalisti del settimanale francese "L'Express" hanno raccolto a Bonn questa testimonianza: « Il Cancelliere ha paura. Egli pensa che se si indicizza ogni cosa, se i prezzi del petrolio del Medio Oriente segnano quelli dell'industria occidentale, se i prezzi alimentari seguano quelli dei prodotti industriali, questa folle corsa condurrà tutti all'abisso. Il Cancelliere ritiene che sia dovere della Germania dare una lezione di saggezza ».

L'aumento dell'inflazione ha coinciso con la crescita dei disoccupati (in tre mesi si è giunti a 527.000 lavoratori), mentre tre decisivi settori industriali sono entrati in crisi; edilizia, auto e tessili. Ma se per quest'ultimo le cause sono state facilmente individuate (la concorrenza straniera offre prezzi più competitivi) ed i rimedi stanno per essere approntati, per gli altri due la situazione è più complessa e non si intravedono prospettive di ripresa. L'anno scorso dei 700 mila appartamenti costruiti, duecentomila sono rimasti invenduti; l'aumento dei costi e i più alti tassi d'interesse scoraggiano gli acquirenti. E d'altra parte il blocco di numerosi investimenti pubblici (a seguito dei tagli al bilancio federale) ha fatto mancare le relative commesse, provocando il dissesto di alcune aziende e disoccupazione. Infine l'industria automobilistica, trainante al pari di quella edilizia e con un maggior numero di occupati (un lavoratore su sette vi trova impiego) ha risentito inevitabilmente le conseguenze della crisi energetica: le vendite sono diminuite del 25 per cento e migliaia di lavoratori sono stati licenziati.

Altro segno di allarme è rappresentato dal minor attivo della bilancia commerciale: in agosto è stato di 3 miliardi e 150 milioni di marchi, mentre in luglio era stato di 4 miliardi e 400 milioni. Il peggioramento dell'economia, rappresentato dalle esportazioni, può anche rivelarsi un tallone d'Achille, nel senso che (lo ha reso noto l'Istituto per la ricerca economica) una riduzione di appena il 10 per cento provocherebbe immediatamente ben cinquecentomila disoccupati. Se il minor attivo della bilancia commerciale non è stato causa principale dell'improvviso deficit della bilancia dei pagamenti (3 miliardi e 30 milioni di marchi in agosto, contro 1 miliardo e 140 milioni in luglio) in quanto questo peggioramento è dovuto alla fuga di capitali all'estero, ove il costo del denaro è più alto, è pur tuttavia sintomatico lo stato di allarme che si è determinato, tanto che il governo sta richiamando capitali, abolendo le restrizioni imposte a suo tempo a difesa del marco e offrendo obbligazioni agli stranieri. Non solo, ma per mettersi al riparo dai rischi di un eccessivo affidamento all'esportazione, è stato appena varato un programma di « progetti speciali », per 900 milioni di marchi.

La battaglia congiunturale è combattuta anche sul fronte delle banche: il pericolo di altri crack, dopo quello della Herstatt, esiste; e il ministro Apel ha preparato un pacchetto di provvedimenti miranti ad accentuare il controllo statale sugli istituti di credito e a garantire maggiormente i depositi.

Da questa rapida carrellata emerge quindi la consistenza delle insidie che minacciano l'economia tedesca, ma anche la vigile e instancabile battaglia in cui sono impegnati governo, industria e sindacati (positivo è in questo contesto il « patto sociale » raggiunto l'altra settimana) in un momento in cui le difficoltà europee e mondiali, lungi dall'appiannarsi, sono altrettanto inquietanti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

6-10-54

LEONE TRA GLI ITALIANI DI NEW YORK

# Quell'altra Italia un po' patetica ma che conta

del nostro inviato E. FERRAIUOLO

NEW YORK, ottobre

Il viaggio di Leone e Moro negli Stati Uniti è avvenuto all'insegna dell'austerità, come del resto era giusto per un paese impegnato in una dura prova per superare la grave congiuntura economica di questo momento. Era stato l'ex presidente Nixon a invitare Leone in America. Ma l'invito risaliva a un'epoca antecedente la guerra del Kippur, e quindi quando gli arabi non ancora avevano scatenato la « guerra del petrolio » e lo spettro della recessione non aveva ancora fatto capolino sul grande scenario del mondo progredito e industrializzato.

Gli italiani, ovviamente, avevano accettato l'invito e gli esperti del Quirinale, che si occupano di viaggi di stato e di « public relations », avevano stilato un programma che prevedeva una permanenza, nel paese d'oltre Atlantico, di almeno dieci giorni. Oltre che a Washington e a New York erano in programma visite a Chicago, Boston e San Francisco. Dalla costa orientale, la delegazione italiana si sarebbe dovuta trasferire su quella occidentale con un balzo di migliaia di chilometri e con un viaggio che sarebbe durato più di cinque ore. In margine ai colloqui politici e agli incontri ufficiali, gli italiani avrebbero offerto pranzi, banchetti, parties oltre a svariati doni alle personalità più in vista della società americana.

Invece niente, o quasi niente, di tutto questo. La crisi economica è piombata sulla testa degli italiani come un grosso mattone. Il governo ha varato il famoso piano di austerità e anche il programma della visita di Leone è stato ridimensionato. Tanto per cominciare sono stati accorciati i tempi di permanenza: da dieci giorni la visita è stata ridotta a quattro, cioè all'essenziale per i colloqui e le consultazioni con gli esponenti politici e con i grandi « managers » dell'economia statunitense. Eppoi, niente visita a Chicago, Boston e San Francisco. La puntata sulla costa occidentale è stata depennata dal programma originario; i pranzi, i parties e i banchetti sono spariti dal nutrito « carnet » della missione di stato; la « politica della sùre », seppure a malincuore per i responsabili del Quirinale e della Farnesina, ha falciato anche i buoni propositi per le donazioni da fare agli anfitrioni d'oltre Oceano.

Il taglio non poteva essere più reciso e di tutto quel ben di Dio che c'era nel programma originario ben poco è rimasto. Se si esclude il ricevimento offerto nell'ambasciata italiana a Washington (al quale ha partecipato per il governo americano il solo Kissinger, poiché Ford era al capezzale della moglie al Bethesda Naval Medical Center), quasi nulla è rimasto del piano abbozzato poco dopo l'invito di Nixon.

Forse questo è stato anche un motivo per far capire agli americani che l'Italia vuole fare sul serio, sul piano dei sacrifici individuali e collettivi, per rimettere il paese sulla

strada della prosperità e dello sviluppo civile ed economico. Del resto lo ha detto lo stesso Leone quando ha precisato che gli italiani non si presentavano agli amici e alleati nei panni dell'accattone, ma solo per esprimere (e non soltanto a parole e con i bei discorsi) intendimenti e propositi dai quali contiamo

di ricavare una rinnovata fiducia più che un buon gruzzolo di dollari.

La presentazione degli italiani, come si vede, è stata sobria ma dignitosa. Chi invece ha fatto per così dire la parte del leone in questa visita sono stati proprio gli italo-americani, e in particolare quelli che vivono a New York. Sono oltre due milioni gli italiani (o per lo meno i cittadini americani di origine italiana) che risiedono qui. Ma non è tanto il numero che conta, quanto il fatto che da questa grande massa di immigrati sono uscite le élites, il fior fiore di quella vastissima moltitudine di connazionali che dagli albori del diciannovesimo secolo ha valicato l'oceano per inseguire il « grande sogno » della vita, o meglio della sopravvivenza. Banchieri famosi, capitani di industria, grossi « managers », parlamentari, illustri uomini di scienze e di lettere portano nomi italiani anche se, in molti casi, la loro lingua non è più quella di una volta.

Gli italo-americani di New York, dicevamo, hanno voluto fare le cose in grande. E così sabato sera 28 settembre hanno offerto agli ospiti un banchetto che per partecipazione può essere definito da « mille e una notte »: si calcola, infatti, che nel grande salone al terzo piano del Waldorf Astoria fossero presenti 1.800 persone tra delegati ufficiali, giornalisti e personalità invitate dalla comunità.

Per quasi tre ore il traffico fra Park Avenue, dove si trova il famosissimo albergo, e la 50.a Strada è rimasto praticamente bloccato dalla lunga fila di macchine che si snodava davanti all'ingresso principale. Dalle « limousine » scendevano uomini in frak e signore avvolte nei loro sontuosi abiti di lamé e ingioiellate fino al collo. Il « presidential dinner » è costato quasi cinquanta milioni di lire, e per sostenere un così gravoso onere ogni italo-americano che aveva aderito al comitato dei festeggiamenti si era tassato per una cifra che si aggirava sui trenta dollari, poco più di ventimila lire.

Il comitato comprendeva nomi assai famigliari: Scaglione, Ajello, Genco, Li Causi, Lombardo, Muscarelli, Molisani, Russo, Tallarico, Vaccarella, Zinzi, Zuccotti... Il « menu » prevedeva marinated artichoke alla calabrese, mousse of soie e scampi sauce con crostini, roast ribs of beef con zucchini alla napoletana (citiamo testualmente il « menu ») e roasted potatoes; inoltre romaine and rugola salad con « oil and vinegar dressing » e, infine, « backed ice cream Vesuvius ». Il gelato insomma. Una finezza che non poteva trovare maggior gradimento da parte di Leone e del suo seguito, compresi noi giornalisti.

Ma, a parte il « dinner » vero e proprio, il momento culminante, e anche più emozionante, del « gala », si è avuto all'ingresso di

Leone e del suo seguito sul palcoscenico (sul proscenio erano stati sistemati i tavoli per le massime autorità e per gli ospiti di maggiore riguardo), accompagnato dalla marcia trionfale dell'Aida eseguita dall'orchestra, composta anch'essa da italo-americani di New York. Una signora che sedeva al tavolo accanto al mio per poco non è svenuta per l'emozione. Un attempato signore di mezza età in « tight » aveva gli occhi lucidi di pianto (e lo si vedeva bene attraverso i suoi occhiali chiari con stanghetta d'oro); qualcuno dalla sala ha urlato « Viva l'Italia, evviva mister Lion! », in una pronuncia italiana molto approssimativa.

Poi c'è stato un altro momento di « suspense » e di commozione allorché l'orchestra ha attaccato a suonare l'inno di Mameli e il soprano Licia Albanese, che era anche la « star spangled banner » la portatrice della bandiera tricolore), ha cominciato a dare sfogo ai suoi acuti profondi: « Fratelli d'Italia / l'Italia s'è desta. / Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa. / Dov'è la Vittoria... ». Tutti in piedi ad ascoltare con religiosa attenzione. Ma indubbiamente lo spettacolo più esaltante è stato privilegio di quei pochi ospiti che si trovavano defilati di fronte all'Albanese e che avevano avuto la fortuna di sedere lungo quel lato della sala da dove

era possibile vedere la « banner star », oltre che naturalmente « captare » i suoi vocalizzi patriottici.

La signora indossava un lungo vestito con strascico. Un vestito argenteo che mandava riflessi addirittura abbacinanti sotto quell'autentico bombardamento di luci del parco che gli operatori della tivù e dei cinegiornali avevano installato nella sala. Avvolta nel suo chilometrico vestito, era quasi la rappresentazione fisica dell'Italia. Diciamo « quasi » perché le mancava l'ornamento turrato; tuttavia ella sopprimeva a questa grave deficienza con l'impegno, il calore, l'entusiasmo con cui diffondeva in sala i suoi tremuli vocalizzi. Il suo petto, a tratti, si gonfiava di passione ardente, le sue gote andavano via via assumendo un colore più intensamente vermiglio, un guizzo di commozione balenava nei suoi occhi a mano a mano che andava ripetendo il versetto « Fratelli d'Italia / l'Italia s'è desta. / Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa. / Dov'è la Vittoria... »: la tonalità della voce acquistava un calore sempre più intenso e profondo.

Poi, al levar delle mense, ci sono stati i brindisi e i discorsi di circostanza. Lo stesso Leone, a conclusione del lungo torneo oratorio, ha voluto prendere la parola per sottolineare il significato dell'incontro fra uomini uniti da vincoli che sono molto di più di un semplice legame di amicizia. Ha ricordato l'epoca in cui dal porto della sua città, Napoli, gli italiani a decine di migliaia partivano per l'America animati da una grande speranza, con la tristezza nel cuore e senza il biglietto di ritorno in tasca. Il nostro paese, ha detto, deve essere grato a questi nostri fratelli non solo per il loro immenso sacrificio d'aver dovuto lasciare la patria, ma soprattutto perché la loro operosa presenza in questo paese così lontano è riuscita a ristabilire quella fiducia dell'America per l'Italia che era stata interrotta dal fascismo e da una guerra assurda e insensata.



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

FICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

La serata ha poi avuto il suo suggello definitivo nell'esecuzione, da parte dell'orchestra, di un vasto repertorio di canzoni, per lo più napoletane, fiorite appunto negli «anni ruggenti» del primo dopoguerra, quando intesi bastimenti carichi di emigranti italiani partivano per la «lontana terra promessa»: 'O sole mio, Funiculi funiculà, Santa Lucia luntana, Me ne vogli' all'America...

Il «gala» del Waldorf Astoria ha concluso non solo la parte per così dire mondana della visita, ma la stessa missione politica di Leone e Moro negli Stati Uniti. Ma prima di lasciare il grande salone del Waldorf e ritirarsi nel suo appartamento, Leone ha dovuto sottoporsi al «tour de force» degli autografi. Decine di italo-americani hanno letteralmente invaso il proscenio, mettendo a dura prova i servizi di sicurezza italiani e americani. E allora si è vista una selva di mani protendersi verso il presidente. Agitavano la sua foto che gli organizzatori della serata avevano fatto pubblicare sul frontespizio del programma. E Leone, pazientemente, firmava. Un giovanotto, che era in fondo al gruppo, in uno slancio tipicamente americano s'è messo a gridare a squarciagola «Hello Joe», forse dimenticando che il presidente si chiama Giovanni e non Giuseppe. Fuori venivano giù i primi rovesci di pioggia e il grande salone al terzo piano del Waldorf cominciava lentamente a svuotarsi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LO SPECCHIO

di

del

6-10-44

# L'INCERTO DESTINO DELLE SCUOLE ALL'ESTERO

di ARMANDO PLEBE

Il « pasticciaccio » della forzosa approvazione dei decreti delegati sovvertitori delle scuole elementari e medie da parte della Corte dei Conti che prima ne aveva contestato, su parecchi punti essenziali, la legittimità, è tutt'altro che concluso, nonostante tutti gli sforzi da parte governativa — e soprattutto da parte comunista — per stendere un velo pietoso su questo capitolo non certo glorioso della storia della nostra legislazione scolastica. Mercoledì scorso è stato chiesto da parte dei senatori liberali e della Destra Nazionale che il Ministro della Pubblica Istruzione venga a riferire in Senato su tutta l'incredibile vicenda, essendo risultati tutt'altro che chiari i cosiddetti « chiarimenti » da lui portati al proposito alla Camera; e pare che in settimana il ministro tornerà a riferire in Senato, soprattutto sul punto che più di tutti è rimasto sospeso e sul quale non è ancora facile vedere la via di soluzione: il sesto dei sei decreti delegati, per il quale la Corte dei Conti ha rifiutato la registrazione, cioè il decreto relativo alle scuole italiane all'estero.

Le vicende relative a questo « sesto decreto » hanno qualcosa di paradossale. Ancora infatti non si è capito bene se la Corte dei Conti abbia fatto un regalo oppure un dispiacere al Governo col rifiutarne l'approvazione. Giacché sin da quando tale decreto fece la sua prima apparizione, si assistette allo strano spettacolo per cui i rappresentanti della maggioranza governativa che lo aveva varato furono i primi a criticarlo e a proporre di modificarlo radicalmente. E oggi che il nodo è venuto finalmente al pettine è giunto il momento che anche i nostri lettori siano informati degli aspetti assai poco edificanti di questa storia.

La vicenda ebbe inizio il 18 aprile, quando la Commissione consultiva mista di parlamentari e sindacalisti (detta la « Commissione dei 36 » per via del numero dei suoi componenti) si riunì nei locali del Ministero della Pubblica Istruzione per esaminare il testo del « sesto decreto », che era stato trasmesso alcuni giorni prima. Lo scrivente, che fa parte della suddetta Commissione, ricorda ancora il moto di sorpresa che percorse parecchi dei suoi membri allorché udirono il relatore designato dal Governo a illustrare il decreto, il socialista Bloise, anziché sottolineare la bontà e la validità del testo governativo (come avviene solitamente in tali casi), attaccare aspramente tale testo, proponendone sostanziali modifiche. E' quasi superfluo precisare che le modifiche da lui

proposte erano tutte quante funeste: anche le scuole all'estero dovevano, per il senatore Bloise, subire lo stesso trattamento di « democratizzazione » previsto per le scuole italiane, con tutte le aggravanti di una sovietizzazione condotta in terra straniera. Un punto della relazione Bloise giungeva addirittura a sfiorare il ridicolo, allorché asseriva (come risulta dal verbale ciclostilato della seduta) che, nelle assunzioni dei professori italiani per le scuole all'estero, « l'accertamento non deve avere, soprattutto per il personale di ruolo, carattere culturale », bensì deve esaminare la conoscenza del futuro docente intorno ai « problemi dell'emigrazione ». Cioè professori analfabeti, purché orientati nella direzione giusta sui problemi politici, quali quelli dell'emigrazione.

Queste amenità comunque — per nulla insolite sulla bocca dei responsabili scolastici del PSI — non avrebbero costituito alcuna sorpresa, se non vi fosse stata, da parte dei non addetti ai lavori governativi, la domanda stupefatta di come mai i socialisti, che avevano collaborato alla stesura dei decreti delegati, non si fossero preoccupati di far valere le loro esigenze in sede di redazione dei decreti stessi. Ora invece eraro proprio gli estensori, per voce del senatore Bloise, a chiedere addirittura la soppressione di interi articoli del decreto, in particolare del fondamentale secondo

articolo, concernente le « mansioni del personale docente e direttivo ».

A questo punto, tuttavia, l'impressione di parecchi commissari era che l'ostilità contro il « sesto decreto » provenisse soltanto da parte dei socialisti, i quali forse non erano riusciti a far valere il proprio punto di vista in sede di redazione dei decreti. Ma quale non fu la sorpresa allorché prese la parola l'esponente democristiano, senatore Limoni, il quale venne a dire che « concordava con le critiche del relatore e dei parlamentari e sindacalisti intervenuti nel dibattito », in quanto era andata delusa l'aspettativa di vedere « rovesciati » dai decreti i rapporti fra il Ministro dell'Istruzione e quello degli Esteri in materia di scuole all'estero. E, a conclusione del dibattito, la democristiana presidentessa della Commissione on. Badaloni ribadì la posizione del sen. Limoni, sostenendo che « non era necessario che lo schema di decreto venisse ritirato », ma che doveva tuttavia essere « sostanzialmente e radicalmente modificato ».

La faccenda sarebbe apparsa veramente misteriosa se uno dei commissari (il prof. Dolce) non avesse compiuto — e comunicato ai colleghi — una sensazionale scoperta: il testo del « sesto decreto » era stato redatto con due macchine da scrivere diverse e la cosa non era per nulla un fatto accidentale o meramente tecnico, bensì le due diverse dattiloscritture corrispondevano puntualmente a due concezioni con-

RASSE

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

trastanti del funzionamento e delle finalità delle scuole all'estero. Le norme scritte a caratteri più piccoli erano ancora indirizzate a lasciare che tali scuole avessero per scopo la cultura e l'insegnamento; quelle invece scritte con caratteri più grandi miravano a trasferire anche all'estero la politicizzazione marxista delle scuole, cioè a trasformare anche le scuole all'estero in quelle caserme di sovversione rossa che sono gran parte delle scuole medie d'Italia.

Con ciò il mistero era sostanzialmente chiarito: i «riformatori» a oltranza, sia socialisti che democristiani, avevano tentato di sovietizzare anche le scuole all'estero sull'analogia di quelle italiane, e traccia di tale tentativo era rimasta nelle parti dattiloscritte a caratteri più grandi. Senonché, a differenza delle scuole d'Italia, quelle all'estero non possono prescindere dagli accordi bilaterali con ciascuna delle nazioni aspiranti: di qui la più che comprensibile perplessità da parte del Ministero degli Esteri e la conseguente richiesta, da parte dei «riformatori», di un prevalere della volontà del Ministero della Pubblica Istruzione su quello degli Esteri. In aprile, tuttavia, tale richiesta non era ancora stata realizzata: anzitutto perché i limiti della legge-delega non lo consentivano, ma soprattutto per ragioni d'impossibilità oggettiva: com'è possibile imporre una scuola italiana sovietizzata, con falci e martello e sindacati rossi che fanno il bel tempo e la pioggia, nel centro di New York o di Londra?

Ciò non impedì al ministro Malfatti, nella successiva seduta di Commissione del 27 aprile, di dichiararsi «favorevole al trasferimento degli organi collegiali (cioè della sovietizzazione) alle istituzioni scolastiche italiane all'estero» e di «trovare interessanti» le proposte di modificare il «sesto decreto» in tale direzione. Da quel momento in poi il velo del più rigoroso segreto è stato steso sull'ulteriore cammino compiuto dai decreti nei mesi successivi, sino a quando, il 3 settembre, è esplosa la notizia clamorosa che la Corte dei Conti si era rifiutata di registrare il «sesto decreto». Come mai? Quali modifiche illegittime erano state apportate nei quattro mesi che erano intercorsi? Ci auguriamo che nei prossimi giorni il ministro Malfatti, come gli è stato esplicitamente richiesto, fornisca al Senato — e soprattutto al paese — una risposta esauriente a questi inquietanti interrogativi. Sono inquietanti perché al destino delle nostre scuole all'estero è legato non soltanto il destino dei figli dei nostri emigrati, ma anche quel poco di prestigio internazionale che ancora può restare alla nostra cultura.

ARMANDO PLEBE